



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

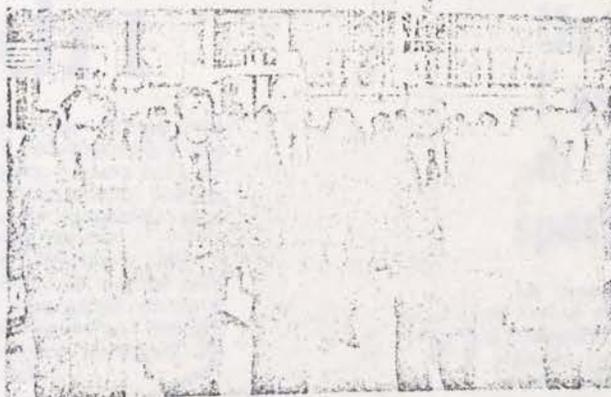
Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di

del

13-V

LE NUOVE CASE DELL'UNCI**Settanta miliardi di investimenti**

L'UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane), nel quadro delle sue iniziative tese a favorire lo sviluppo della cooperazione, ha in corso di realizzazione mediante la cooperativa «Auspicio», un complesso di 1.000 appartamenti divisi in quattro lotti destinati alla edilizia economica e popolare nello spirito della 167.

Nel complesso sono previste le costruzioni di chiese, scuole, attrezzature sportive, culturali e per il tempo libero.

L'«Auspicio» rappresenta una grossa iniziativa della nostra Associazione, e comporta l'investimento di 70 miliardi.

In occasione dell'inaugurazione del 1. lotto, sono intervenuti il ministro dell'Industria on. Carlo Donat Cattin, il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, il dott. Enzo Badioli, presidente della Confcooperative e l'on. Ferdinando Russo.

Nella foto: un momento della vita del ministro Donat-Cattin e dell'on. Foschi.



Ritaglio dal Giornale

N'VOVO PAESE

di

CORRERE

del

15-5-78

(Aussolo)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL "PIANO" MACKELLAR

Immigrati? No, ladri

Stando alle ultime notizie, il "piano dell'emigrazione" proposto da MacKellar prevede un trattamento "privilegiato" (posto che si possa parlare di privilegi, in questa materia) per i potenziali immigrati che conoscano l'inglese, dagli anglosassoni ai rhodesiani ai sudafricani.

Mettendoci nei panni del governo liberale, nulla da dire, in quanto questi "emigrabili" non creerebbero problemi di natura politica, né esigerebbero particolari strutture tendenti a permettere una rapida integrazione. D'altra parte, la nostra posizione sulla questione migratoria dovrebbe essere già abbastanza nota, per cui non staremo a ripeterci: non saremo comunque certo noi a piangere se il supposto "flusso" emigratorio dall'Italia, invece di allargarsi, si restringerà.

Quello che importa invece mettere in rilievo è un altro aspetto della doppietta governativa in questo campo. Dopo aver predicato ai quattro venti, infatti, la scelta del suo governo per un'immigrazione qualificata e specializzata, e l'esclusione preventiva di ogni ipotesi di accoglimento di manodopera non qualificata, MacKellar propone ora una clausola speciale, per la quale le porte dell'immigrazione saranno non aperte, ma spalancate per tutti quegli "immigrati" che, pur privi dell'indispensabile certificato di specializzazione, siano tuttavia portatori di ragguardevoli somme di denaro da investire in Australia. Per loro, c'è già pronto un bel permesso di residenza.

Ora, chi emigra al seguito dei propri miliardi in fuga non si chiama emigrato, si chiama esportatore di capi-

tali. Fra i due, come insegnano il vocabolario e il senso comune, c'è una bella differenza, soprattutto politica, sulla quale MacKellar celestialmente sorvola.

Allora aiutiamolo noi, e riformuliamo in parole semplici il programma immigratorio del governo liberale: non vogliamo immigrati, vogliamo ladri.

Avevamo ragione

Un mito l'assenza di operai specializzati

La proposta di MacKellar a favore di una ripresa dell'immigrazione è stata da noi criticata (vedi N.P. 18/4/78) perchè ufficialmente fa perno su un unico tipo di motivazione: la necessità di "importare" in Australia professionisti e operai specializzati, la cui presenza, oltre a dotare questo Paese della manodopera specializzata di cui ha bisogno, aprirebbe nuovi posti di lavoro.

Abbiamo definito questa proposta "inaccettabile" ritenendo che il presupposto su cui si basa è falso. E con dovizia di statistiche abbiamo dimostrato che in realtà in Australia c'è perfino una sovrabbondanza di operai specializzati e che quindi la domanda di lavoro è di gran lunga superiore all'offerta.

La nostra tesi è stata riconfermata dal governo stesso proprio nei giorni scorsi. Uno studio del "Bureau of Statistics" per conto del governo ha prodotto i seguenti dati relativi al mese di settembre dell'anno scorso: 5.200 offerte, 16.000 disoccupati. Ciò dimostra che in Australia 1 professionista o operaio specializzato su 3 riesce a trovare un posto di lavoro.

La notizia è stata pubblicata dal quotidiano di Melbourne "The Age" che, pur relegandola ad un angolino in terza pagina, non ha potuto fare a meno di ammettere che questa statistica contraddice in pieno le motivazioni finora date da MacKellar per giustificare la sua politica migratoria.

Avevamo ragione noi a dire che i motivi per una ripresa dell'immigrazione sono da ricercare altrove e cioè nella manovra del padronato che vuole una massa di immigrati per costringerli, nell'attuale situazione economica, a lavorare per bassi salari, a fare i notturni e gli straordinari e per usarli come freno nei confronti delle rivendicazioni normative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NUOVO PAESE

di COBURG del 13.5.78
(Austria)

FOLKLORE

Un comitato composto da individui scelti secondo le regioni di provenienza potrebbe avere, a prima vista, le funzioni di organizzare un concorso folkloristico di piatti di stagione o di canti dialettali.

Invece, secondo le direttive del Dr. Argento, Console italiano a Melbourne, dovrebbe costituire l'ossatura del futuro Comitato Consolare. Il nostro faceto Console non si preoccupa, infatti, della competenza: gli basta che siano rappresentate tutte le Regioni italiane, ed eccoti fatto, senza tante storie, questo famoso Comitato Consolare.

Ma è anche giusto dire che l'allegro Console ha voluto sottolineare come questo Comitato "rappresenti tutta la comunità": e infatti, tra i prescelti a farne parte, il gioviale Console si è ben guardato dal nominare qualcuno della FILEF, o dell'INCA, o del Santi, o dell'ANFE, o delle ACLI.

Torneremo sull'argomento, la prossima volta seriamente: nel frattempo, gli "eletti" potrebbero presentarsi alle prossime riunioni indossando i rispettivi costumi regionali. La galezza del Console sarebbe completa.

Ritaglio dal Giornale **REALTA' NUOVA**di **ZURIGO** del **13-7**


Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I programmi della Rai per l'estero

All'insegna della disinformazione

Unica voce italiana all'estero, per informare dall'Italia e sull'Italia, la Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, dovrebbe essere proprio per questo a testata più pluralista della Rai. La legge di riforma ha sancito l'autonomia e, anche se indirettamente, il diverso taglio politico dei vari Gr e Tg, ferma restando la completezza dell'informazione. Ma in realtà la Direzione Servizi Esteri, vive da sempre una sua vita distaccata, ancorata a schemi, più che superati rispetto alla nuova realtà dei tempi.

La politica dell'informazione diretta alle nostre comunità emigrate e, in lingua estera ha avuto sempre un carattere di regime, paternalistico, tendente a mistificare la realtà socio-politica del Paese.

La prima denuncia della disinformazione praticata da questa testata nei confronti dei lavoratori emigrati all'estero, venne dalla Conferenza nazionale della emigrazione che si svolse a Roma nel 1975: l'unico effetto è stato che «sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza dell'emigrazione» la D.E. ha fissato, così come si afferma nel piano annuale 77-78, i criteri per giungere ad un aggiornamento dei contenuti alle nuove esigenze di un'emigrazione che si è venuta evolvendo soprattutto negli ultimi anni, ritenendo così, sempre e solo sulla carta, necessario dare più spazio ai problemi del mondo del lavoro, maggiore importanza ai problemi che i nostri connazionali devono affrontare a contatto con le diverse realtà dei Paesi che li ospitano; una particolare sottolineatura delle nuove realtà regionali del nostro paese. Queste, dunque, le intenzioni, ma dal 1975 ad oggi non si è andati oltre. Non esiste una redazione «ad hoc» per seguire la politica dell'emigrazione, non c'è un giornalista incaricato per questo importante settore.

Se è comprensibile che le trasmissioni in lingua straniera delle onde corte siano sotto lo stretto controllo, del governo (e in questi trent'anni il settore è sempre stato monopolio della Dc, anche nel periodo del centro-sinistra) per l'informazione e i programmi in lingua italiana, diretti alle collettività emigrate, si deve premere perché i principi della riforma vengano applicati. Soprattutto ora che ci si avvia verso le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo e che alcune forze reazionarie e conservatrici hanno strumentalmente riscoperto l'importanza del voto dei 5 milioni di italiani all'estero.

Questo particolare quanto importante servizio della Rai ha funzionato per troppo tempo da ufficio permanente di propaganda elettorale della Dc. Gli emigrati, alla conferenza dell'emigrazione, hanno detto chiaramente di essere stupefatti di venir considerati cittadini di serie B ed hanno chiesto notizie corrette e complete nel rispetto del pluralismo democratico.

Il grosso delle notizie per i Paesi esteri, che poi sono le stesse che vengono inviate per telex alle emittenti straniere che curano trasmissioni per i lavoratori stranieri, nel nostro caso italiani, viene fatto al mattino, da 3 persone, sempre le stesse, da sempre. E il taglio è sempre quello della «disinformazione democristiana». Le onde corte, nella loro storia, hanno avuto due grandi momenti d'importanza: sotto il fascismo e durante la guerra fredda. Oggi con l'avanzare di nuove forze nella scena politica del nostro Paese, in particolare con l'entrata del Pci nella maggioranza di governo, questo settore che dovrebbe essere lo strumento ideale per far conoscere la politica di pace e di distensione che si è data l'Italia, è quasi ignorato e proprio per il fatto che è ignorato o quasi, continua a fornire un quadro della politica

interna ed estera che non corrisponde alla realtà.

Il fatto nuovo della politica italiana, in questi ultimi 30 anni, e cioè il nuovo ruolo dei comunisti nella guida del Paese è stato fatto passare come un avvenimento qualsiasi: non ci sono state interviste a uomini politici, servizi particolari, commenti delle diverse formazioni politiche, ma solo notizie, formate corrette, ma nulla di più. Scendono in piazza 200 mila lavoratori per dimostrare contro l'irrazionale e assurdo terrorismo, la Direzione esteri non è presente con un suo inviato.

Questi alcuni esempi, che dimostrano come la Riforma, il suo spirito non abbia investito questa testata. Perché questo disinteresse? A chi giova? Il Consiglio di amministrazione se n'è occupato istituendo la commissione consiliare istruttoria con il compito di esaminare l'attività per l'estero, ma, come sembra, funziona poco e male. Da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, il senatore Branca, indipendente di sinistra, è andato ad ascoltare qualche registrazione, ha avuto contatti con la direzione e ha poi steso una relazione in cui emerge la superficialità del lavoro svolto e l'incompetenza soprattutto quando si afferma che «in Europa, quanto ai servizi informativi per tv, si deve dare la preferenza per la via-cavo, assai più rapida rispetto alla spedizione per aereo».

La commissione di vigilanza dovrebbe intervenire a ben altro livello, ordinare un'indagine conoscitiva seria e approfondita per poi avviare una concreta ristrutturazione della Direzione esteri, se si vuole porre fine allo spreco e garantire che l'immagine dell'Italia all'estero sia quella del nostro tempo e non quella che taluni vorrebbero che fosse.

Recessione e politica emigratoria

Di fronte alle gravi conseguenze della recessione economica, l'intervento dello Stato è stato inadeguato. Nel punto massimo della crisi ha adottato, a guisa di strumento congiunturale, lo smantellamento sistematico dell'emigrazione (oltre 200 mila fino alla fine del 1977). Si è quindi preoccupato di appoggiare il grosso potere economico: lotta radicale contro l'inflazione che ha provocato più disoccupazione da una parte e, dall'altra, un potenziamento esagerato del Centro finanziario svizzero; misure per proteggere l'esportazione; a vantaggio soprattutto delle grosse imprese. Ha introdotto, infine, l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione, entrato in vigore dal 1. aprile 1977, quando cioè era già stata esportata la maggior parte dei disoccupati.

Oggi, anche a causa del suo insufficiente intervento, il Governo si trova alle prese con tutta una serie di difficoltà, che vanno dal pareggio dei bilanci federali, alla diminuzione del gettito fiscale, al calo di contributi per finanziare l'assicurazione sociale, alle previsioni incerte per coprire i costi sociali della formazione professionale delle nuove generazioni. Molto certamente, Consiglio federale e Camere parlamentari troveranno la soluzione adeguata alla caratteristica svizzera: quella cioè di pareggiare i conti e di soddisfare i bisogni e le esigenze del cittadino nella misura in cui le finanze lo permetteranno.

RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE E PROCESSI DI MOBILITÀ

La recessione economica e la ristrutturazione industriale in atto hanno portato e continueranno a portare a dei profondi squilibri sul mercato del lavoro e alle strutture professionali. A nostro avviso, questa problematica rappresenta il nocciolo cardine da esaminare, e nella direzione di prevedere come il decreto del lavoro può essere riequilibrato. Il che ci si presenta davanti è tuttavia quello di una incertezza generale.

Secondo gli esperti di economia, gli obiettivi dinamici da realizzare nei prossimi cinque anni sono lo sviluppo tecnologico, l'investi-

mento tecnico, l'investimento ecologico, l'adeguamento dei rapporti tra i settori economici secondario e terziario. Ci troviamo già nella fase di una società postindustriale: bisogna procedere con il ridimensionamento delle strutture industriali a vantaggio di uno sviluppo qualitativo dei servizi pubblici, non ostacolando l'esportazione di settori della produzione improduttivi, accentrando il più possibile il potere tecnologico.

In altre parole, si chiedono maggiori investimenti per le scuole medie superiori e le Università al vantaggio di fasce professionali altamente qualificate. Infine, almeno fino al 1982, auspicano la riduzione da 30 a 40 mila stranieri l'anno: i manovali servono sempre di meno.

Secondo i datori di lavoro. In un sistema di libero mercato come quello svizzero, la situazione economica dipende unidirezionalmente dalla brutale guerra di concorrenza e di ristrutturazione industriale sul piano internazionale. A parere dei dirigenti dei grossi complessi, le difficoltà derivanti dall'aumento del franco sono superabili nella misura in cui aumenta la produttività, più specialmente quella dei lavoratori.

Nell'attuale momento storico, sono antisociali tutte le richieste di miglioramenti sociali e quelle relative alle condizioni di lavoro. L'ulteriore chiusura di aziende e la conseguente perdita di posti di lavoro dipende molto dalla ragionevolezza dei lavoratori e delle loro organizzazioni, ossia i sindacati, ma è una prerogativa del rischio e della libertà imprenditoriale. A loro avviso, nulla è prevedibile per il futuro né sono necessari programmi o ingabbiamanti da parte delle competenti autorità federali e dei sindacati. Importantissimi da conservare, nella caratteristica svizzera, sono due cardini fondamentali: la stabilità dell'equilibrio politico e la pace assoluta del lavoro. Per permettere, evidentemente, una sicura garanzia di attività fruttuose ai poteri economici e finanziari di fronte all'estero.

Secondo le competenti autorità federali del lavoro, la problematica della mobilità viene

affrontata dal solo angolo visuale dello sviluppo demografico. Si ignora cioè di prendere atto della serie di fenomeni relativi alla ristrutturazione industriale rispetto alla mobilità: a) chiusura di aziende, b) decentramento produttivo dall'esportazione all'estero di reparti, al lavoro a domicilio, c) mutamento di prodotti o di tecnologie (con o senza parziale espulsione di manodopera), d) blocco del turn-over (con o senza mobilità verticale), e) possibilità di riconversione industriale. Questo pacchetto di fenomeni viene abbandonato nelle mani e agli amori degli imprenditori: non costituisce una logica per governarli, almeno nel breve periodo, dal punto di vista pubblico statale e cantonale (strammentarietà di intervento fiscale-credizio, di compensazione settoriale, di promozione e di tutela sul mercato del lavoro). Si accetta cioè il dato di fatto della necessità di un ridimensionamento delle strutture del settore economico secondario con tutte le conseguenze che ricadranno sulle strutture delle professioni e del mercato del lavoro.

L'unica novità riguarda i rilevamenti effettuati da una Commissione federale di esperti «giovani e mercato del lavoro». Il BIGA, molto soddisfatto, rileva che i contratti di apprendistato sono aumentati nel 1977 da circa 149 mila a 151.482 e che probabilmente aumenteranno anche nel 1978. La situazione tra i giovani professionisti universitari (circa 6 mila) è buona: non esiste praticamente disoccupazione (solo qualche centinaio) anche se il 50% degli intervistati hanno espresso insoddisfazione per il posto di lavoro ottenuto.

Jean-Pierre Bonny, direttore del BIGA, assicura che la sostituzione occupazionale resterà invariata durante il 1978. Sottolinea la richiesta di manodopera, manovalanza in particolare, nell'industria tessile e nel ramo alberghiero; accusa abbondanza di personale, tra gli impiegati tecnici ed amministrativi.

Ritiene problematico esprimersi sulle prospettive a lungo termine perché collega l'economia nazionale agli sviluppi di quella internazionale. Tenendo conto dei movimenti demografici della popolazione indige-

na, il Bonny indica due direzioni convergenti: perseguire la stabilizzazione della popolazione straniera da una parte, ossia la riduzione da 30 a 40 mila unità l'anno e, dall'altra, creare annualmente 30 mila posti di lavoro e circa 2 mila nuovi contratti di apprendistato per i giovani fino al 1980.

Cosa possiamo pensare circa la politica dell'assimilazione della seconda generazione, se nello sviluppo demografico si tiene conto solo delle esigenze dei giovani svizzeri? È possibile parlare seriamente di integrazione della seconda generazione, se i genitori continueranno ad essere adoperati come valvola di sfogo congiunturale almeno per i prossimi cinque anni?

Riteniamo che proprio qui risiede il nostro dramma all'interno della società che non ci ospita né ci accoglie, ma ci sfrutta solo in termini di profitto economico e di risparmio di costi sociali.

B





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

di Lucciano del 13-5-78

Berna insegna e benedice

Le vicende dei Comitati Consolari di Coordinamento, per abbreviazione CO-CO.CO., hanno fatto e fanno tribolare gli emigrati quanto i capoccioni delle rive dell'antico Tevere, anche in questi tempi di enorme preoccupazione per situazioni diverse che sconvolgono il Paese.

Le due proposte di legge presentate in Parlamento dai due maggiori partiti di casa nostra aspettano di venir prese in esame da una apposita commissione, ma tanto è bollente la patata, come si suol dire, che volentieri si cerca di lasciar scorrere con le acque romane, anche il tempo.

Intanto però l'emigrazione, desiderosa di venir a capo d'un così importante quesito, si dà da fare per sbrogliare nel migliore dei modi la matassa. Dopo la deludente esperienza dei cococodèggi zurighesi, qua s'è trovato un confortevole accomodo, là lo si sta trovando. A Berna, qualcuno già lo dice, s'è mostrata la via, e se un giorno menti speculative si porranno a scrivere la storia della nuova emigrazione, troveranno proprio nella capitale elvetica un punto chiave per le ricerche. In barba a leggi e decreti, s'è messo in piedi un organismo di notevole autorità, che fra non molto i Fratini e Co. potranno a ragione far richiesta di esonero al Ministero degli Esteri, dalle loro funzioni.

Ironia a parte, il CoCoCodè non è di tutti, soprattutto agli inizi. Ora anche a Neuchâtel ci si avvia a seguirne le orme. Con qualche ritocco nella preparazione delle elezioni, tanto per garantire, ci pare, una maggiore rappresentatività e quindi democrazia, e una maggiore partecipazione degli emigrati.

Riteniamo che di questo passo altri cantoni punteranno, testa bassa, al traguardo dei Comitati di Coordinamento, e sarà una risposta positiva ad uno dei molti bisogni dell'emigrazione, nonché un travaglio di meno alla Commissione Parlamentare addetta, che continuando a non volersi scottare finirà col dover poi soffiare sul fuoco per spegnerlo.

Bencipensa



IL MATTINO

Sul voto agli italiani all'estero partiti incerti, cittadini favorevoli

Quelli contrari, fra la popolazione, temono che i connazionali, estraniati dalla vita politica, non siano in grado di esprimere un voto pienamente motivato

ROMA, 12 maggio

La possibilità, per gli italiani emigrati all'estero, di votare nel luogo dove lavorano in occasione delle elezioni politiche nazionali, è un problema che viene discusso da anni. Molti esperti di diritto costituzionale e i maggiori partiti hanno dubbi, soprattutto per quel che riguarda la regolarità delle operazioni di voto (che dovrebbero avvenire o per posta o presso i Consolati) e la concreta possibilità delle forze politiche di far propaganda all'estero ed informare gli emigrati dei propri programmi. Ad aggravare il problema c'è poi, il fatto che gli italiani all'estero sono oltre 5 milioni.

L'uomo della strada non sembra però condividere le perplessità dei politici. Lo dimostra un'indagine demoscopica della Doxa, dalla quale

risulta che il 73% degli italiani è favorevole a che gli emigrati votino nelle elezioni politiche senza essere costretti a rientrare in patria, cosa alla portata di pochi, ma nel luogo stesso di residenza. Il 38,1% degli intervistati lo ritiene «molto desiderabile», il 34,7% «desiderabile», solo il 12% «non desiderabile», mentre un 11,3% è indifferente.

Tra i favorevoli, la stragrande maggioranza, il 73,6%, ritiene che gli emigrati debbano votare presso appositi seggi nei consolati d'Italia all'estero; solo il 10,5% ritiene praticabile il voto per corrispondenza. Un fatto apparentemente curioso è che i contrari siano relativamente più numerosi nel Sud (11%), da dove provengono la più parte degli emigrati, che nel Nord (8%). La cosa si spiega analizzando i motivi di tale con-

trarietà: molti, l'11,8%, temono che venga meno l'unico, o quasi, occasione di rientrare in patria, quale è appunto il voto in occasione delle elezioni politiche, che consente di avere permessi dal datore di lavoro e particolari agevolazioni di viaggio. Ancora di più, però (29,4%) sono quelli che temono che gli emigrati siano già troppo estraniati dalla vita politica italiana e quindi non la comprendano e non possano esprimere un voto pienamente motivato. Questo timore è soprattutto tra quanti, tra gli intervistati, si sono detti di tendenza socialista (47,1%), ma anche democristiani (35,3%), radicali e demoproletari (33,3 per cento), e comunisti (29,4 per cento), mentre sembrano esserne completamente indenni i missini e i partiti «laici» minori, cioè Pri, Psdi, Pli.

IL SECOLO d'ITALIA

Risulta da un'indagine demoscopica

IL 75% DEGLI ITALIANI FAVOREVOLE AL VOTO AGLI EMIGRATI

Il problema del voto degli emigrati all'estero ha dato sempre adito tra i politici ad eccese discussioni tra chi è favorevole e chi è contrario. Ma un'indagine demoscopica ha ancora una volta affermato la volontà degli italiani di ottenere al più presto una giusta regolamentazione di questo sacrosanto diritto che in occasione di ogni elezione politica o di referendum viene calpestato e negato agli oltre cinque milioni d'italiani residenti all'estero. Difatti il 75% dei cittadini ha dimostrato, nell'inchiesta condotta, di essere favorevole al voto degli emigrati nel luogo di residenza. Questo porterebbe innanzitutto i nostri connazionali a fruire di un diritto costituzionale che forse non tutti e non sempre potrebbero esercitare in Italia per i gravi impegni economici che il viaggio stesso comporta; e, in secondo luogo, si consentirebbe anche agli emigrati di giudicare dall'esterno la condotta politica dei nostri benamati governanti che prima o poi dovranno risolvere l'annoso problema.

116 TEMPO

Per gli italiani all'estero il voto presso i Consolati?

Un'indagine demoscopica suggerisce questo sistema - Il 73 per cento favorevole al voto

La possibilità, per gli italiani emigrati all'estero, di votare nel luogo dove lavorano in occasione delle elezioni politiche nazionali è un problema che viene discusso da anni. Molti esperti di diritto costituzionale e i maggiori partiti hanno dubbi, soprattutto per quel che riguarda la regolarità delle operazioni di voto (che dovrebbero avvenire o per posta o presso i Consolati) e la concreta possibilità delle forze politiche di far propaganda all'estero e informare gli emigrati dei propri programmi. Ad aggravare il problema c'è poi il fatto che gli italiani all'estero sono oltre cinque milioni.

L'uomo della strada non sembra però condividere le perplessità dei politici. Lo dimostra un'indagine demoscopica della Doxa, dalla quale risulta che il 73 per cento degli italiani è favorevole a che gli emigrati votino nelle elezioni politiche senza essere costretti a rientrare in Patria, cosa alla portata di pochi, ma nel luogo stesso di residenza. Il 38,1 per cento degli intervistati lo ritiene «molto desiderabile», il 34,7 per cento

«desiderabile», solo il 12 per cento «non desiderabile», mentre un 11,3 per cento è indifferente al problema.

Tra i favorevoli la stragrande maggioranza, il 73,6 per cento, ritiene che gli emigrati debbano votare presso appositi seggi nei Consolati d'Italia all'estero; solo il 10,5 per cento ritiene praticabile il voto per corrispondenza. Un fatto apparentemente curioso è che i contrari siano relativamente più numerosi nel Sud (11%), da dove provengono la più parte degli emigrati, che non nel Nord (8 per cento).

La cosa si spiega analizzando i motivi di tale contrarietà: molti, l'11,8%, temono che venga meno l'unico, o quasi, occasione di rientrare in patria qual è appunto il voto in occasione delle elezioni politiche, che consente di avere permessi dal datore di lavoro e particolari agevolazioni di viaggio. Ancora di più, però (29,4%), quelli che temono che gli emigrati siano già troppo estraniati dalla vita politica italiana e quindi non la comprendano e non possano esprimere un voto pienamente motivato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI

di del 13-0

LA NAZIONC' IL POPOLO

Forse più libertà per gli italiani in Etiopia

Addis Abeba, 12 maggio. Positivi risultati sono stati ottenuti dalle due delegazioni italiane in missione in Etiopia e Somalia.

Il sottosegretario agli esteri Radi in visita ad Addis Abeba, ha ricevuto dal governo etiopico l'impegno a risolvere i problemi della comunità italiana residente nel paese. Essi saranno studiati in incontri periodici tra le autorità etiopiche e quelle diplomatiche italiane ad Addis Abeba, soprattutto per quello che riguarda la libertà di movimento dei nostri connazionali. In passato le autorità etiopiche si erano irrigidite sulla concessione di visti di uscita dal paese ad italiani o sui viaggi dei nostri connazionali da e per la scomoda provincia settentrionale dell'Eritrea.

Il sottosegretario agli esteri Foschi si è incontrato a Mogadiscio con il ministro degli esteri somalo Jama Barre. Nei colloqui sono state messe a fuoco le priorità somale per lo sviluppo del paese e l'Italia si è detta disposta a fornire contributi tecnici e anche finanziari per i progetti agricoli e nel settore dell'educazione.

Conclusa la missione di Radi in Etiopia

Una delegazione guidata dal sottosegretario agli Esteri Luciano Radi, e composta da sei funzionari del ministero, è rientrata ieri in Italia da Addis Abeba dopo una visita di quattro giorni in Etiopia.

Durante la visita Radi e i suoi collaboratori hanno avuto colloqui con i più alti esponenti del governo militare e con il ministro degli Esteri del governo civile etiopico, colloqui diretti, come ha precisato Radi, « a impostare un programma di cooperazione tecnica ed economica, nonché ad affrontare i problemi inerenti alla tutela della comunità italiana in Etiopia. L'occasione — ha aggiunto Radi — è stata anche propizia per discutere dei problemi politici relativi ai due Paesi. Posso esprimere senz'altro soddisfazione — ha continuato Radi — per i risultati conseguiti. Abbiamo trovato uomini aperti alla collaborazione che hanno riconosciuto il contributo importante degli italiani allo sviluppo tecnologico ed economico del Paese. Riteniamo che i diversi ordinamenti politici non costituiscano un ostacolo per realizzare una crescente collaborazione per il reciproco vantaggio dei nostri due Paesi ».

INFORM

13-V-R

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A MOGADISCIO CON IL VICE PRESIDENTE SOMALO KUKMIE.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nella prima giornata della visita in Somalia, ha avuto incontri ufficiali con il Vice Presidente somalo Hussein Kulmie, con il Ministro degli Affari Esteri Barre, con il Ministro della Pianificazione Habib, con il Ministro dell'Istruzione Hbotan e con alti funzionari dei rispettivi Ministeri.

Nel corso dei colloqui - riferisce l'Inform - sono stati esaminati argomenti inerenti alle relazioni bilaterali, con particolare riguardo alle promettenti prospettive di sviluppo dei rapporti economici, commerciali, culturali e di cooperazione tecnica e scientifica.

L'on. Foschi ha visitato l'Università nazionale somala di Mogadiscio, dove si è incontrato con il corpo accademico, trattenendosi in particolare nelle facoltà di medicina, chimica, ingegneria e veterinaria. La delegazione italiana ha inteso così mettere in risalto i positivi risultati raggiunti nel settore della cooperazione tecnica italo-somala, il cui programma riguarda appunto le Università.

In precedente l'on. Foschi aveva avuto una prima serie di incontri informali con i Ministri del Commercio e dell'Industria. Inform



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMAdi del 13 - V

LA SITUAZIONE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN ERITREA: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto al Senato ad una interrogazione dei senatori Calamandrei, Pieralli e Peritore (PCI), riguardante la situazione della collettività italiana in Eritrea e le misure dirette alla tutela della vita e dei beni dei nostri connazionali.

La collettività italiana in Eritrea - ha ricordato l'on. Foschi - è attualmente costituita da poco più di mille connazionali, in massima parte concentrati in Asmara; alcune decine sono ancora a Massaua e piccoli

nuclei si trovano in altri centri minori quali Cheren, Decameré e Agordat. Nonostante la chiusura dei canali consolari si è riusciti finora a tenere regolari contatti, tra l'altro, grazie alla collaborazione della Casa degli Italiani e di vari esponenti della collettività.

Secondo le ultime notizie l'aeroporto di Asmara è tuttora aperto al traffico mentre, per quanto riguarda Massaua, si stanno conducendo sondaggi con le autorità etiopiche circa la possibilità di provvedere al trasporto degli italiani ad Assab.

I casi accertati di cittadini italiani che non possono uscire dall'Eritrea per impedimenti amministrativi - ha affermato l'on. Foschi - non raggiungono il centinaio, mentre molti connazionali sinora hanno dato l'impressione di non volere abbandonare il Paese nonostante i rischi cui sono esposti.

Il Governo italiano da molti anni cerca di facilitare il rientro di quanti lo desiderino e, soprattutto da quando la chiusura del Consolato Generale ad Asmara ha limitato le possibilità di assicurare una diretta tutela dei connazionali, si è vivamente preoccupato di porre in essere tutti i possibili interventi perché nessuno fosse costretto a restare contro la propria volontà.

Per raggiungere tale obiettivo sono stati svolti numerosi passi con le autorità etiopiche sia di carattere generale, sia volti a risolvere casi singoli, soprattutto per quanto concerne le pendenze fiscali.

Si sono pure prese in considerazione - ha concluso il Sottosegretario Foschi - le difficoltà economiche che limitano a molti la libertà di scelta. Un provvedimento importante in tal senso è rappresentato dalla legge 9.12.1977 n. 96, riguardante la corresponsione di indennizzi per beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia che, essendo destinata a rendere più agevole il reinserimento in Italia dei profughi, dovrebbe, nelle attuali circostanze, facilitare i rimpatri. (Inform)



LE REGIONI IN EUROPA

Lo sviluppo delle dieci maggiori economie europee non è stato uniforme tra i vari paesi e nemmeno tra le regioni dello stesso paese. I governi hanno usato la carota per favorire lo sviluppo delle regioni più povere e, qualche volta, il bastone per frenare la crescita di quelle più ricche e sovrappopolate.

Il reddito dell'italiano medio è aumentato in termini reali di oltre il 175% negli ultimi 25 anni. Ma il reddito di chi vive nel Mezzogiorno è meno della metà di quello del compatriota che vive nelle zone più ricche del Nord. Inoltre l'italiano del Meridione ha almeno il doppio delle probabilità di rimanere disoccupato e, di conseguenza, almeno il triplo delle probabilità di emigrare in un'altra regione italiana o all'estero.

Questi tre elementi (reddito pro capite, disoccupazione ed emigrazione), scrive l'*Economist* di Londra, sono quelli abitualmente usati per definire deboli o forti le regioni di un paese. Malgrado l'Italia sia un caso limite, in tutti i dieci paesi presi in considerazione in questa sintesi esistono disparità regionali di vario genere. Persino i più piccoli non ne sono immuni: il cantone più povero della Svizzera (Obwalden) aveva nel 1975 un reddito medio pro capite pari al 36% di quello di Basilea. Cosicché tutti i paesi hanno designato certe regioni come economicamente deboli; queste sono piuttosto estese in termini di superficie geografica (60% della Germania federale, circa il 70% della Svizzera e della Svezia), anche se rappresentano una modesta percentuale di popolazione. Sono stati adottati vari rimedi per cercare di rafforzare queste regioni deboli. Ma prima di prenderle in esame è necessario rispondere a due interrogativi:

1) perché gli squilibri regionali sono considerati indesiderabili?

2) quali sono le cause?

I governi cercano di ridurre le disparità regionali perché:
● provocano tensioni politiche. La popolazione delle province francesi pensa di essere governata dalla lontana e ricca Parigi. La tensione tra fiamminghi e valloni in Belgio è aggravata dalla differenza nelle loro strutture industriali e nei redditi.

● sono costose. Tutte le regioni, con una popolazione da uno a 5 milioni di abitanti, hanno bisogno di un minimo di infrastrutture (strade, elettricità, acqua, scuole e ospedali). L'obiettivo è di distribuire il costo usando il più possibile queste strutture. Ma non troppo, perché la congestione può essere costosa in termini di spreco di tempo in ingorghi stradali, di prezzi delle aree e degli affitti inflazionati, e così via.

● la gestione macroeconomica diventa più difficile. L'espansione della domanda può provocare carenza inflazionistica di manodopera in una zona del paese, mentre altrove molti lavoratori restano disoccupati. La mancanza di manodopera, però, può incoraggiare le aziende a impiantarsi altrove per espandersi. La tabella illustra la distribuzione dei tassi di disoccupazione nei dieci paesi. In questa graduatoria la Spagna mostra squilibri ancora maggiori di quelli relativi al reddito pro capite (vedere *tabella e cartina*), a differenza dell'Olanda e della Germania federale.

Cause

Quali sono, quindi, le cause di queste grandi differenze regionali? In particolare la struttura mista dell'attività economica in ciascuna regione. I redditi sono più bassi nel settore agricolo, la crescita è più rapida in certi settori dell'industria manifatturiera, le possibilità di lavoro più abbondanti nel settore dei servizi. E' quindi probabile che la tipica regione povera rientri in uno di questi due casi:

1) Forte dipendenza dall'agricoltura. Chi svolge la propria attività nelle aziende agricole ha un reddito inferiore alla media. Alcuni di quelli che lasciano la terra sono costretti a recarsi fuori dalla propria regione per trovare lavoro nell'industria o nel settore dei servizi. Qualche volta questa dipendenza dall'agricoltura è dovuta a motivi naturali radicati (foreste svedesi, montagne svizzere) che rendono quasi impossibile il sorgere di nuove industrie. In qualche caso l'agricoltura è altamente efficiente (come, per esempio, nell'Inghilterra, in Gran Bretagna) ed è difficile aumentare i redditi senza alzare i prezzi agricoli, una decisione che, per vari motivi, i governi non possono prendere. In queste regioni è possibile che alcune industrie (in particolare quelle di trasformazione dei prodotti agricoli) siano affiancate all'agricoltura e garantiscano nuovi posti di lavoro. Ma ci sono delle regioni (come il Mezzogiorno d'Italia) dove l'agricoltura è inefficiente e per migliorarla sarebbe necessario che molte persone lasciassero la terra, senza avere sufficienti alternative di impiego altrove.

2) Industrie in declino. Alcune zone hanno costruito la propria prosperità, prima della guerra, su una base ristretta fondata sull'industria pesante (carbone, acciaio, cantieri navali), che ha registrato una crescita molto meno rapida di altri settori ad alta tecnologia, come quello chimico e quello elettrico. La chiusura di miniere nel Limburg (in Olanda) e nel Galles del sud (in Gran Bretagna) è un esempio di come aree industriali un tempo ricche siano diventate regioni economicamente deboli.

Entrambi i tipi di regione

trarrebbero dei vantaggi da una struttura economica più equilibrata, che richiede più investimenti del tipo giusto. Perché, allora, le aziende private non trovano conveniente stabilirsi nelle regioni deboli senza l'intervento del governo? Il motivo fondamentale è che i costi sono più alti (a questo riguardo, una regione debole è simile a un paese con un tasso di cambio sopravvalutato, che ha difficoltà a vendere i propri prodotti all'estero o ad attrarre investimenti stranieri). I salari variano da regione a regione, ma dove esistono accordi salariali nazionali nei settori chiave le differenze si assottigliano considerevolmente. I costi di trasporto possono assumere un'importanza fondamentale: quindi, la vicinanza con i fornitori e i mercati principali (che di solito significano presenza dei principali centri abitati) determinano la localizzazione di un'azienda. Poi ci sono elementi che non sono così facilmente identificabili: per esempio, il personale che non vuole essere sradicato dal vecchio ambiente di amicizie, scuole, ecc., per stabilirsi in un'altra regione.

Il ruolo giocato dalla capitale nel determinare l'equilibrio regionale non deve essere sottovalutato. Londra e Parigi esercitano una grande influenza in Gran Bretagna e in Francia: sono i centri del governo, della finanza, della legge, della stampa nazionale e, di conseguenza, molte società industriali vi stabiliscono i loro quartieri generali. Diversa, invece, la situazione in Germania dove, grazie al sistema federale, nessuna città ha un ruolo predominante. La capitale federale, Bonn, è solo diciottesima in termini di popolazione; i centri finanziari sono Francoforte e Düsseldorf; la corte costituzionale è a Karlsruhe; l'industria e la stampa sono distribuite in tutto il paese.

Cure

Una soluzione possibile, almeno per quanto riguarda l'occupazione regionale, è di incoraggiare l'emigrazione dalle zone deboli a quelle forti, facendo affluire i lavoratori dove esistono più possibilità di impiego. Ciò richiede una serie di provvedimenti per adattare le zone forti alla nuova realtà: più case e industrie, per esempio. E' quello che solitamente accade nelle prime fasi dello sviluppo industriale: la Spagna ha seguito questa politica per gran parte degli ultimi 30 anni, con

REGIONI, POLI, PUNTI

I fondi per l'aiuto regionale sono limitati: qual è, quindi, il modo migliore per utilizzarli? In alcuni paesi le aziende che si stabiliscono nelle regioni in via di sviluppo possono ottenere assistenza (per esempio, nel Mezzogiorno d'Italia). Le zone assistite della Gran Bretagna sono divise in tre categorie, ognuna delle quali riceve un diverso trattamento. Altri paesi stanno adottando sistemi più selettivi che dovrebbero dare migliori risultati. L'obiettivo è di concentrare l'assistenza regionale in un numero limitato di centri che offrano tutte le garanzie per lo sviluppo industriale (un buon sistema di comunicazioni, luoghi adatti per le industrie, servizi come banche, scuole e case per la manodopera). La Francia ha otto poli di sviluppo, alcuni concentrati in grandi città (come Bordeaux), verso i quali affluisce la maggior parte dell'aiuto regionale. Anche la Spagna sta sperimentando la strategia dei poli di sviluppo. In Germania federale, malgrado la maggior parte del territorio sia stata definita economicamente debole, l'assistenza del governo si concentra su 300 punti di sviluppo.

DISOCCUPATI A CONFRONTO

Tassi percentuali di disoccupazione (primavera 1975)

	Tasso regionale massimo	Tasso nazionale	Tasso regionale minimo
Austria	5,0 (Carinzia)	2,1	1,2 (Vienna)
Belgio	4,1 (Vallonia)	3,2	2,7 (Fiandre)
Gran Bretagna	7,1 (Irlanda N.)	3,6	2,4 (Sud-est)
Francia	5,5 (Mediterraneo)	3,3	2,2 (Est)
Germania	4,3 (Schleswig H.)	2,9	2,1 (Baden W.)
Olanda	4,7 (Sud)	3,2	2,3 (Ovest)
Italia	6,0 (Sardegna)	3,3	1,3 (Lombardia)
Spagna	13,5 (Andalusia)	5,6	2,8 (Catalogna, Baleari, Aragona, Nord) (Stoccolma)
Svezia	4,4 (Centro-nord)	1,6	

Fonti: Statistiche regionali Eurostat. Statistiche nazionali per Austria, Svezia e Gran Bretagna. Banco di Bilbao per la Spagna

il 60% della crescita della popolazione concentrata nelle province di Madrid e Barcellona. Ma i costi sono talmente cresciuti che ora i dieci governi dei paesi in esame favoriscono la politica del «lavoro ai lavoratori». In Italia una politica del genere rappresenta, in termini di costi, il 10% del bilancio nazionale, mentre nel resto dell'Europa la media è di circa l'1-2%. Per realizzarla ci sono diversi sistemi, che possono essere suddivisi in tre principali categorie:

- 1) Agevolazioni per le aziende private. Sono incoraggiate a stabilirsi in determinate zone (vedere riquadrato) con:
 - a) sovvenzioni (come in Svezia);
 - b) incentivi all'investimento: sovvenzioni dirette (come in Gran Bretagna), prestiti a tasso agevolato (Svizzera), agevolazioni fiscali (Germania);
 - c) sussidi salariali (come il premio per l'occupazione regionale introdotto in Gran Bretagna nel 1967 ed eliminato nel 1977) e sussidi per l'addestramento professionale (Svezia).
 Anche la politica agricola, intesa a garantire i redditi degli agricoltori, è, in realtà, anche un sussidio per le zone agricole.

- 2) Restrizioni. Per evitare eccessiva congestione, alcuni governi impongono restrizioni alle zone già sviluppate. Consistono in una serie di provvedimenti come tasse sulle nuove costruzioni (Olanda e Francia) e certificati per lo sviluppo industriale (Gran Bretagna). Recentemente, però, si è assistito a un'inversione di tendenza nella politica delle autorità:

per anni, per esempio, le aziende erano state incoraggiate a stabilirsi fuori dai confini di Londra. Ma l'eccessiva migrazione verso la periferia ha spinto le autorità a iniziare una campagna che ha lo scopo di esaltare le virtù della capitale.

3) Azione del governo. Con vari sistemi, il governo può contribuire direttamente alla crescita equilibrata delle regioni, migliorando, per esempio, le vie di comunicazione (l'Iri, in Italia, ha pianificato la maggioranza dei suoi nuovi progetti nelle zone depresse del Mezzogiorno) e distribuendo la pubblica amministrazione su tutto il territorio nazionale (Olanda, Svezia, Gran Bretagna). I rapporti tra governo centrale ed enti locali sono altrettanto importanti. A un maggiore volume di entrate che il governo locale deve raccogliere corrisponde un minore contributo netto alla domanda regionale. Ma, se agiscono solo come un canale per le finanze del governo centrale, le regioni forti si trovano a sovvenzionare di fatto quelle deboli.

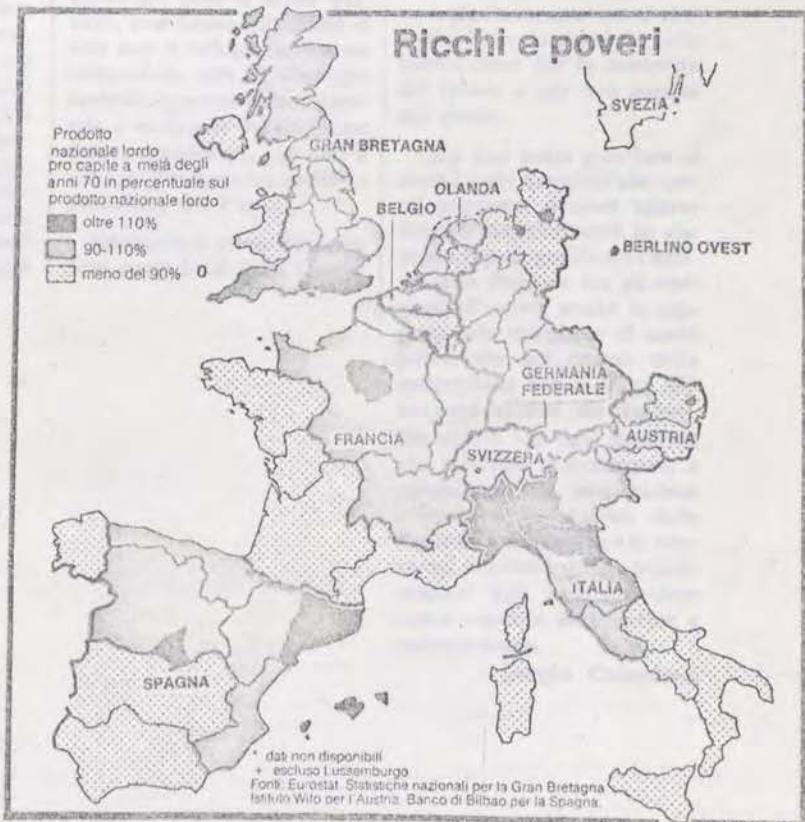
Il risultato di queste differenti misure è stato eterogeneo; ed è in ogni caso difficile da valutare perché

non è possibile sapere cosa sarebbe successo se non fossero state messe in atto. Ma, in base ad alcune valutazioni, si può dire che gli squilibri regionali si sono assottigliati: per esempio, il reddito pro capite nell'Italia meridionale era il 62,7% della media nazionale nel 1951 e il 64,3% nel 1971. La distribuzione dei tassi di disoccupazione in Gran Bretagna ha mostrato, negli ultimi cinque anni, una notevole convergenza di valori (ciò è dovuto in parte al petrolio del mare del Nord che ha fornito nuovi posti di lavoro in Scozia e nell'Inghilterra settentrionale). E dal 1962 il numero degli occupati nel settore industriale della regione di Parigi è diminuito mentre è aumentato quello delle altre province francesi.

Dal 1974, comunque, i progressi verso un migliore equilibrio regionale sono stati intaccati dalla recessione in tutti i dieci paesi. Per definizione, molti posti di lavoro nelle regioni più deboli sono marginali e, di conseguenza, nei periodi di recessione sono i primi a essere sacrificati. Le aziende sono meno attratte dagli incentivi regionali quando tutti i loro piani di investimento sono ridimensionati in ogni caso. Meno diversificata è la struttura economica di una regione, meno possibilità ci sono di sostituire

un tipo di impiego con un altro. Un esempio è quello della regione dello Jura in Svizzera, dove l'attività più importante è l'industria degli orologi, molti dei quali vengono esportati. Quando i redditi si contraggono, i consumatori rinunciano all'acquisto di prodotti come gli orologi: così nel periodo 1974-1976, il numero dei posti di lavoro nello Jura è diminuito del 25%. In Olanda, mentre la disoccupazione è salita notevolmente nelle regioni deboli dell'est, l'occupazione nelle zone occidentali è aumentata, peggiorando le disparità regionali già esistenti.

Ma le cose non sono andate male in tutti i paesi. Nel 1975 il volume della produzione nell'Italia meridionale è sceso solo dell'1% rispetto al 4,6% nel Nord; gli investimenti lordi del 19,8% rispetto al 24%. Anche in Gran Bretagna le regioni più deboli hanno ottenuto risultati migliori di quelle forti: nel 1974 le zone assistite hanno attirato il 53,5% degli investimenti manifatturieri, malgrado rappresentassero solo il 44,5% dell'occupazione manifatturiera. Ciò significa che le misure di politica regionale hanno avuto effetti positivi in certi casi. La recessione ha mostrato che una solida crescita nazionale è la via più sicura per beneficiare le regioni deboli.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIn vista della 1.a Conferenza Nazionale delle Consulte regionali
per l'emigrazione e l'immigrazione

Armonizzare le iniziative regionali

Gli emigrati, i rappresentanti di tutte le consulte regionali degli emigrati d'Italia, i Partiti, i Sindacati e il Governo, si ritroveranno prossimamente ad Ancona per partecipare alla Conferenza nazionale delle Consulte regionali della emigrazione. Questa manifestazione, indetta dalle Regioni Lazio, Umbria, Marche e Molise, già al Convegno di Neuchâtel (Svizzera) del 26-27 novembre, si svolge in una fase molto delicata della vita nazionale e in un momento storico per l'emigrazione in cui per la prima volta i rimpatri superano gli espatri e c'è un ritorno massiccio degli emigrati dall'estero, calcolato in questi ultimi anni, in oltre 350.000 nostri connazionali rientrati, cacciati dalla crisi economica che ha investito Paesi maggiormente industrializzati.

Come al solito, gli emigrati hanno pagato di persona, ai primi sintomi di malessere che hanno colpito le economie capitalistiche. Al rientro in Italia, le Regioni con i loro interventi e con un lavoro positivo sono state le uniche a dare una prima assistenza, un orientamento, agli emigrati e alle loro famiglie.

In quasi tutte le regioni italiane, infatti, esistono delle leggi regionali a favore degli emigrati. Sviluppatesi dapprima

nelle Regioni a statuto speciale (la prima è stata la Sardegna nel '65, poi il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia) dal 1972 anche le Regioni a statuto ordinario, come l'Umbria e il Veneto, hanno iniziato a legiferare sul tema della emigrazione e man mano, sulla scia della Conferenza Nazionale della Emigrazione di Roma nel '75, quasi tutte le Regioni si sono messe al passo con proprie leggi e Consulte regionali.

Questo incontro di Ancona vuole essere perciò una verifica, una riflessione sul lavoro svolto sin qui, sulla qualità degli interventi già attuati, ma al tempo stesso vuole rappresentare un momento di dibattito per arrivare ad una piattaforma e ad una linea unitaria, comune, tra tutte le Regioni per fare avanzare i problemi

degli emigrati e per dare una risposta che non sia solo di carattere assistenziale, ma che preveda una politica di reinserimento produttivo degli emigrati nelle diverse realtà regionali, secondo le linee di programmazione previste dai Piani di Sviluppo Economico Regionali. Siamo però consapevoli che il problema dei rientri, le Regioni con le proprie forze e con i pochi fondi a disposizione, lo possono affrontare solo in modo parziale, se a fianco all'attività di esse non si sviluppa un'azione concordata con il Governo centrale, con una visione generale e nazionale del problema della occupazione, che miri a risanare il tessuto economico e produttivo del Paese.

Intanto una prima cosa che deve uscire fuori dalla Confe-

renza, è il testo concordato di una legge-quadro nazionale da presentare al Governo, che rispettando la specificità e la particolarità di determinate situazioni regionali, sia in grado di fissare meglio e di armonizzare le diverse esperienze regionali già acquisite. Bisogna però al tempo stesso sfuggire alla tentazione di fare degli emigrati una classe privilegiata, mettendoli contro o in contrasto con le altre categorie come i disoccupati, le donne o altri lavoratori ma al contrario è necessario unire tutte queste forze per la conquista del lavoro e per una società più giusta.

Ma non basta guardare ai rientri e alle questioni che questi pongono, occorre approfondire maggiormente in che modo si può qualificare l'azione della Regione tra gli emigrati all'estero, anche in rapporto alle deleghe e ai nuovi poteri che nel campo della emigrazione con la legge 382 vengono affidati alle Regioni. Sia chiaro che ogni manovra che tendesse a restringere, a racchiudere in una visione «vecchia» la attività delle Regioni, e a ricacciare le stesse nel seminato della «beneficenza» agli emigrati, deve essere respinta decisamente e unitariamente.

Sergio Colantone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di

Morina

del

14.5.78

IL CONVEGNO A MILANO

L'EUROPA *vista* dai giovani

Giuseppe Prezzolini accetta la Presidenza onoraria

Nei giorni 20 e 21 maggio avrà luogo a Milano, organizzato dai giovani di *Costituente di Destra-Democrazia Nazionale*, un Convegno sul tema: «L'Europa e i giovani». Il Comitato d'Onore del Convegno è composto dall'ambasciatore Francesco Cavalletti, dall'onorevole Enzo Giacchero e dal senatore Gastone Nencioni. Giuseppe Prezzolini ha accettato l'invito ad assumere la Presidenza ono-

riaria ed ha comunicato ai giovani promotori della manifestazione la sua decisione, con questa lettera:

«Accetto e sono onorato, della carica di Presidente onorario del Vostro Congresso.

«Non avrei potuto accettare quella di Presidente effettivo per le mie condizioni di salute e di età. Considero la vostra nomina come un omaggio alla mia persistente assenza da tutti i partiti politici, accompagnata da una persistente critica alla democrazia in Italia, e testimoniata non da elezioni, alle quali mai partecipai in Italia o negli Stati Uniti, ma da molti miei scritti fra cui 'Il manifesto dei conservatori'.

«Non posso essere presente al Congresso, ma mando un saluto a tutti i partecipanti e specialmente al mio amico personale Mario Tedeschi, direttore del *Borghese*, che mi dette la soddisfazione di pubblicare tutto quello che pensavo nelle sue colonne.

«Cordialmente mi dico con i migliori auguri alla più idealistica delle parti politiche in Italia, vostro Giuseppe Prezzolini».

L'adesione di Giuseppe Prezzolini dà al Convegno milanese una importanza eccezionale, che non occorre sottolineare.

Alla manifestazione interverranno delegazioni delle organizzazioni giovanili del Partito conservatore britannico, della CDU-CSU tedesca, del Partito giscardiano e del RPR per la Francia.

Giornale del Popolo14.5.78

A VERCELLI UNA VITTIMA DELLA BUROCRAZIA

Inglese per i diritti italiano per i doveri

E' Carmelo Gusman, sposato con un figlio - Lo hanno obbligato a fare il servizio di leva, paga le tasse, ma gli negano la casa popolare perchè è uno straniero

DAL CORRISPONDENTE

Vercelli, 13 maggio

E' di nazionalità inglese, nonostante si trovi nel nostro paese ormai da nove anni, soltanto per i diritti che, quindi, non gli vengono assolutamente riconosciuti. Per i doveri che fino ad ora ha dovuto tutti rispettare, compreso il servizio militare e il pagamento delle tasse, è italiano.

Quando era soldato, perchè si permise di far presente che non capiva molto la nostra lingua rischiò di finire in cella di rigore. Poi l'esercito si convinse di aver fatto un errore marchiano e lo congedò in tutta fretta, non spiegando però all'interessato come il suo nome era finito nelle liste dell'uffi-

cio Leva di Roma.

Questa vittima della burocrazia e delle sue assurdità vive ormai da qualche anno a Vercelli. Si chiama Carmelo Gusman, ha 27 anni, è sposato con Francesca Romeo ed ha un figlio di 5 mesi. In corso Marcello Prestinari è riuscito a trovare due camere, tanto per sistemare in qualche modo la famiglia. Più volte si è rivolto all'Iacp facendo presente la sua situazione ma — racconta — «mi hanno sempre risposto: non stia neppure ad inoltrare la domanda per un alloggio dal momento che è straniero e che pertanto non potranno mai assegnarglielo».

Però press'a poco negli stessi giorni in cui gli facevano questo discorso per la ennesima volta, il ministero delle Finanze com'era già accaduto per il ministero della Difesa gli ha mandato il «tesserino tributario» con tanto di codice fiscale.

Adesso, oltre alle tasse locali dovrà così pagare anche quelle nazionali, non si sa ancora bene tuttavia su quale reddito calcolate. Infatti Carmelo Gusman per il lavoro si trova nelle stesse condizioni che per un alloggio costruito con la sovvenzione o ad intero carico dello Stato. A causa della sua nazionalità non può ottenere un contratto di lavoro. Anzi, ogni volta che dice di essere inglese gli rispondono che non c'è proprio nulla da fare per lui e non ci saranno opportunità di sistemazione neppure in futuro.

Subito dopo aver servito la patria sotto il tricolore e non sotto l'Union Jack, Carmelo Gusman ha inoltrato domanda per diventare italiano a tutti gli effetti. Sta ancora aspettando che regolarizzino la sua posizione. Forse passeranno ancora molti anni e, così, suo figlio nato in mezzo alle risate piemontesi potrebbe trovarsi nelle stesse condizioni del padre: italiano per l'uniforme e le

tasse, suddito di sua maestà Elisabetta per la casa, il lavoro e qualsiasi altro diritto.

Carmelo Gusman ha un nome e un cognome latini perchè è nato da genitori maltesi, in Libia. Una sorella che risiede a Roma, nel 1969 lo fece venire nel nostro paese. Bastò la registrazione presso l'anagrafe capitolina perchè scattassero subito le leggi sulla leva obbligatoria.

Infatti, nel 1970 gli fu intimato di presentarsi alla visita davanti alla commissione sanitaria militare e così fece. Un anno dopo partì soldato per non finire a Peschiera o a Gaeta nonostante avesse sbandierato a tutti il suo passaporto inglese e fece i tre mesi di Car a Palermo. Poi fu trasferito a Treviso; è qui che non rispondendo ad un ordine dato con forte accento meridionale si trovò nuovamente sulla porta della galera.

Carmelo Gusman che si è affezionato a Vercelli dove intende stabilirsi definitivamente, desidera solo questo: che la burocrazia la smetta di prenderlo in giro. Dopo avrà tutti i problemi degli italiani che non trovano lavoro o casa. Ma, almeno, avrà anche la speranza che qualche «sedere di pietra» sia finalmente costretto a riconoscergli i diritti sanciti dalla nostra Costituzione e dalle leggi vigenti.

e. v.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Le Matin*
di *Napoli* del *14.5.78*

SGOMENTO TRA GLI ITALIANI D'AMERICA PER LA VICENDA MORO

In lutto la «Little Italy»

C'è chi associa l'uccisione dello statista a quelle di Kennedy e di Luther King - Preoccupazioni per il futuro del nostro Paese - L'assassinio è ancora in prima pagina sui giornali statunitensi

Dal nostro inviato.

NEW YORK, 13 maggio
Gli italiani d'America e in particolar modo quelli che vivono a New York, sono rimasti profondamente colpiti e addolorati per la tragica fine di Aldo Moro e non hanno mancato di esprimere questi sentimenti ai numerosi giornalisti che si sono recati a Mulberry Street ed a Canal Street per intervistarli, per raccogliere le loro opinioni, per tastare il polso di una comunità che si è integrata completamente nel sistema di vita americano ma non dimentica i suoi legami con l'Italia.

C'è, tra i bottegai, tra i commercianti, tra coloro che svolgono da anni i loro traffici e commerci nella comunità di Little Italy chi ancora ricorda le violenze che accompagnarono la presa del potere in Italia da parte dei fascisti nel 1922 e c'è chi associa l'uccisione di Moro a quella di Kennedy e di Martin Luther King, facendo notare come anche in questo caso siano purtroppo tante le domande alle quali non si può dare una risposta; ma c'è anche chi si domanda per quali motivi la mala pianta del terrorismo sia riuscita a prosperare in Italia. In tutti, peraltro, è vivo un sentimento di angoscia per la sorte di Moro, di preoccupazione per l'avvenire dell'Italia.

«Un ponte di tristezza — ha scritto ieri il Daily News — ha unito l'Italia a Little Italy», il quartiere italiano dove in questi giorni brillano le luminarie per la festa di S. Antonio, e dove ci si prepara a celebrare, con un'abbondanza di prodotti che fa ricordare i preparativi di una festa di Pasqua, il giorno della mamma.

Questa tristezza — spiega il giornale newyorkese — trova la sua origine nel fatto che non è stato possibile salvare la vita di Moro e che le autorità italiane non hanno potuto accogliere i suoi appelli di aiuto. La vita di Moro — ha dichiarato qualcuno degli intervistati a Little Italy — valeva più di quella di cento brigatisti; ma il governo italiano — ha aggiunto qual-

che altro — ha agito giustamente rifiutandosi di trattare con i terroristi. E questa praticamente è anche la convinzione della gran parte dell'opinione pubblica americana.

L'Italia è intanto ancora in prima pagina sui giornali di New York. Le notizie provenienti da Roma sugli sviluppi della situazione politica nel nostro Paese trovano ancora un'eco molto profonda nella stampa e nella televisione ed una notevole rispondenza nel pubblico. Dal 16 marzo, cioè dal giorno del sanguinoso assalto di via Fani, i servizi provenienti dai corrispondenti di stanza a Roma hanno occupato largo spazio nei giornali e nei notiziari televisivi; negli ultimi giorni poi questi servizi sono diventati più ampi, i giornali hanno dedicato più pagine alla situazione italiana, hanno riportato interviste e pubblicato fotografie. Ciò ha contribuito a diffondere nell'opinione pubblica due precisi sentimenti: di simpatia e di comprensione nei confronti degli italia-

ni, e di preoccupazione che il terrorismo politico possa manifestarsi anche negli Stati Uniti.

E' vero che episodi di violenza o di teppismo non sono mancati né mancano in questo enorme Paese: per tre sere di seguito, ad esempio, durante la settimana a Houston nel Texas, gruppi di giovani di origine messicana si sono scontrati con la polizia, innescando tutta una serie di reazioni; ma è vero anche che in questo momento il terrorismo non sembra, a detta di esperti che vivono da molti anni negli Stati Uniti, es-

sere molto «in» ed i cosiddetti «radicali-chic» che sostenevano l'azione delle pantere nere, preferiscono adesso recarsi a ballare alla «discoteca 54» piuttosto che mettere bombe o sognare la rivoluzione.

E' senza dubbio così; tuttavia la preoccupazione che anche qui possa essere riavvicinata la catena terroristica viene espressa senza mezzi termini e senza perifrasi e non manca chi sostiene la necessità che anche gli americani si preparino a fronteggiare la minaccia.

In realtà l'America ha ri-

cevuto uno choc molto violento dagli ultimi avvenimenti italiani ed ha sentito molto profondamente il dramma dell'Italia. E questi sentimenti sono apparsi evidenti non soltanto attraverso le dichiarazioni degli uomini politici, ma anche di americani che di italiani dalla viva partecipazione sia residenti negli Stati Uniti alle pubbliche cerimonie che sono state celebrate in memoria dello statista scomparso.

Ieri l'altro a New York per disposizione del governatore Carey su tutti gli edifici pubblici la bandiera degli americani è stata esposta a mezz'asta; ieri nella cattedrale di San Patrizio, che sorge proprio nel centro di Manhattan, centinaia di persone hanno voluto assistere con uomini politici e diplomatici di ogni parte del mondo alla messa solenne celebrata dal cardinale Cooke, arcivescovo di New York. Nel corso della cerimonia religiosa parole di cordoglio e di simpatia sono state espresse nei confronti della Nazione Italiana e delle vittime del terrorismo in ogni parte del mondo.

Aldo Stefanile

Ritaglio dal Giornale *Omenatore Romano*di *Roma* del *14.5.78*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una serie di proposte della CEE per combattere la disoccupazione

Tra le altre la ripartizione del lavoro nei settori industriali in crisi e l'orario ridotto - Sono più di sei milioni i disoccupati nei nove Paesi della Comunità

BRUXELLES, 13.

La ripartizione del lavoro quale contributo ad alleviare il grave problema della disoccupazione (oltre sei milioni di disoccupati nella CEE) è stata discussa ieri, in questa capitale, dai Ministri del lavoro dei «nove» e dai rappresentanti delle parti sociali riuniti nel Comitato permanente della occupazione.

La riunione del Comitato, alla quale ha partecipato per l'Italia il Ministro Vincenzo Scotti, non era destinata a prendere decisioni concrete ma solo ad un esame dei problemi dell'occupazione e della collaborazione tra i «nove» in questo settore, in preparazione della prossima conferenza tripartita (Governi, Commissione esecutiva della CEE e parti sociali) dell'inizio dell'estate prossima.

Il commissario Henk Vredeling, responsabile degli affari sociali, ha sottolineato in un suo intervento l'intenzione dell'esecutivo CEE di esaminare nei più brevi termini, in collaborazione con i governi dei «nove» e con le parti sociali, le possibilità di una azione comunitaria per favorire misure di ripartizione del lavoro (come diminuzione dell'orario di lavoro, estensione del diritto alla formazione dei giovani, la migliore ripartizione del lavoro nei settori industriali in crisi, l'adattamento del volume annuale di lavoro per lavoratore e il lavoro a tempo parziale).

I lavori del Comitato, che sono stati presieduti dal ministro danese del lavoro Svend Auken (la Danimarca ha la presidenza semestrale di turno delle istituzioni CEE), hanno avuto per tema anche l'esame della funzione del settore terziario, compreso il pubblico impiego, nella realizzazione della crescita, della stabilità e della piena occupazione.

mento giapponese.

La massima pena prevista per tali reati nella precedente legislazione era l'ergastolo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Roma*
di *Napoli* del *14.5.78*

La nuova Libia ha il sapore di vecchia Italia

TRIPOLI, maggio
La prima impressione che prova l'italiano che scende all'aeroporto di Tripoli è quella di trovarsi più che in una realtà geografica diversa da quella che gli è familiare, in una mutata dimensione temporale. È un'impressione, questa, che assomiglia per molti versi al famoso fenomeno del "già visto" descritto da tanti studiosi del paranormale. La Libia, in effetti, benché la mena petrolifera abbia proiettato bruscamente i suoi abitanti alle soglie del Duemila, a prima vista sembra una serie di scam-poli di l'altre cronologicamente differenti. Ovviamente vi sono anche residui di Francia e di Inghilterra, ma sono sporadici e casuali, tanto fu breve ed effimera la presenza delle due nazioni, europee da queste parti.

L'italiano, invece, ritrova qui le cose i cui contorni gli sono consueti: siano esse le linee architettoniche delle case, la foggia dei capi di abbigliamento di tipo europeo o la macchina per il caffè espresso che troneggia in molti bar. Naturalmente, sullo sfondo, restano sempre i barracani i minareti delle moschee, i mulinelli di sabbia che turbinano sulle autostrade che si avventurano nel deserto e i mercanti obesi, con la testa coperta da fez neri, che vivono praticamente nei sepoli nelle nicchie - negozi che si affacciano sui vicoli del mercato arabo. A parte l'esotismo, però, dopo qualche ora ci si accorge che la nuova Libia, come in un gioco di scatole cinesi, contiene, come dicevamo, le forme, gli

umori e le esperienze di vecchia Italia.
Lo sfrecciare frenetico delle auto, il traffico spesso caotico e convulso (la benzina qui costa venti lire il litro), la costruzione continua di sirade e di palazzi, ci riportano infatti al nostro boom degli anni Sessanta, ai ricordi ormai lontani di un'economia florida e di vivere civile accettabile, mentre gli slogan scritti a lettere cubitali sui muri, i giganteschi cartelloni raffiguranti le opere del regime ed i manifesti con l'effigie di Gheddafi che su un cavalletto bianco colpisce a morte il sionismo ed il capitalismo ci ricordano un altro periodo della nostra storia: quello delle battaglie del grano e degli otto milioni di baionette.

Anche se la parola "socialismo", almeno da queste parti, fa rima con "colossalismo" non si può infatti negare che il socialismo del colonnello Gheddafi, nel suo rifiuto del marxismo e con il suo aggancio alle tradizioni del Corano, abbia più punti ideologici di contatto con movimenti come il "guardismo" rumeno ed il peronismo argentino, che con il socialismo come è inteso ed attuato nei Paesi del blocco di Varsavia.

"Noi siamo di sinistra", dichiara infatti Mohamed Bara, un giovane professore universitario che si è laureato in legge in Italia, "anche se non ci identifichiamo nel marxismo e nel comunismo. Per edificare la nuova Libia, noi abbiamo scelto come punto di riferimento il Corano e l'insegnamento del Profeta, ed abbiamo scoperto che il messaggio rivoluzionario contenuto

nella tradizione islamica, se ben compreso ed applicato, è molto più vivo ed attuale di quelli di tante ideologie moderne. Noi vogliamo trovare e ci stiamo ribucendo, una terza via tra capitalismo e comunismo. Siamo infatti, sia contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che viene praticato nei paesi capitalistici sia contro l'appiattimento della personalità, individuale da parte della burocrazia collettivistica, che è tipica dei regimi comunisti". La sostanziale identità tra i principi rivoluzionari e "sociali" del Corano fu proclamata dallo stesso Gheddafi in un discorso, ormai celebre, pronunciato nell'ottobre di sei anni fa.

Questa decisione, però, ha portato la Libia ad assumere, almeno agli occhi di un europeo, l'aspetto di un Paese puritano ed estremamente moralizzato. Ai libici, infatti, è proibito bere alcoolici, darsi al gioco d'azzardo e condurre una vita moralmente discutibile. Evento quest'ultimo, per la verità, estremamente difficile a verificarsi, visto che sono stati chiusi tutti i locali notturni e la prostituzione è praticamente inesistente.

Se la ferrea regola del Corano ha posto un freno alle tentazioni edonistiche, in compenso, anche consentito agli abitanti del Paese nordafricano di annoverare tra di loro la più alta percentuale di onesti del mondo. Al ladro sorpreso a rubare, infatti, viene prontamente tagliata la mano destra. Una circostanza, questa, che ha fatto diminuire in maniera impressionante il numero delle persone de-

dite al furto con destrezza.
L'argomento più imbarazzante delle conversazioni tra un libico ed un italiano ovviamente rimane quello dell'espulsione dei nostri connazionali avvenuta otto anni fa. Sui giorni, infatti, le autorità del regime non sono molto loquaci. La loro tesi è che la comunità italiana, rappresentando l'ultimo simbolo del colonialismo, doveva necessariamente essere espulsa. "In realtà", ci confida un giovane studente tripolino che studia a Perugia ed è ritornato in patria per un periodo di vacanza e con il quale abbiamo fatto amicizia, "il governo rivoluzionario decise di cacciare gli italiani per il trattamento di favore che questi ultimi avevano avuto, ai tempi della monarchia, da re Hishis. Insomma, più che colonialisti, essi vennero considerati dei fiancheggiatori del passato regime. Pian piano, però, i rapporti tra Libia e Italia sono ritornati buoni e nelle intenzioni di Gheddafi sono destinati a migliorare".

In effetti, che molte delle ostilità e delle incompreensioni di quei giorni siano lentamente attenuate nel nome del realismo economico e dei rapporti di buon vicinato ce lo testimonia anche il commendatore Paolo Galluccio, presidente dell'Associazione per l'amicizia Italia - araba. Egli è anche uno dei più importanti operatori commerciali italiani ad avere relazioni d'affari col governo libico. Napoletano verace e dotato del gusto dell'ospitalità, Galluccio ci invita pe-

rentoriamente a colazione nella migliore ristorante di Tripoli e lì, davanti a piatti colmi di splendidi arrosti, a cui, purtroppo siamo costretti a fare onore con bottiglie di aranciata e Coca-cola, ci spiegha quali sono i rapporti che intercorrono attualmente tra la Libia e l'Italia.

"Dopo l'espulsione dei nostri connazionali", afferma, "si era arrivati quasi al punto di rottura. Personalmente consideravo assurdo, da parte nostra, rinunciare ad un patrimonio di relazioni economiche e politiche costruite nel corso di decenni. Perciò, mentre ancora infuriavano le polemiche, servendomi dell'associazione che presiedo, cercai di porre le basi per ristabilire delle normali relazioni di amicizia. Fu un lavoro lento e difficile, ma alla fine abbiamo ottenuto dei concreti risultati".

— Risultati di che tipo? —
domandiamo.
"Di tutti i tipi", risponde il nostro interlocutore. "Ed in tutti i settori. Da quello degli scambi culturali, a quello dei rapporti economici. Per darle un'idea di come sia stato importante questo lavoro, basti dire che oggi in Libia lavorano più di ventimila italiani. Ben settanta in più di quelli che furono espulsi otto anni fa. Come risultato non mi sembra male. Insomma, finite le polemiche anche i libici hanno compreso che hanno bisogno della nostra tecnologia e della competenza dei nostri lavoratori, come noi abbiamo bisogno del loro petrolio. Guardarsi in cagnesco non conviene a nessuno".

Franco Jappelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI

di del 14 e 15 Maggio '78

MECZC

n. 38/1

ester

conclusa visita foschi in somalia

[ansa] - mogadiscio, 14 mag - l'on. foschi, sottosegretario di stato agli affari esteri, e' stato ricevuto a mogadiscio dal presidente della somalia siad barre. nel corso del cordiale colloquio sono stati ripresi i temi inerenti ai rapporti italo-somali e al loro promettente sviluppo, anche alla luce dei positivi risultati conseguiti in precedenza nei colloqui avuti con esponenti del governo della somalia. all'atto della sua partenza per l'italia, l'on. foschi, presente l'ambasciatore d'italia marcello salimei, ha proceduto alla consegna al governo somalo dei 35 colli di medicinali inviati dal governo italiano nel quadro degli aiuti umanitari alla somalia per le popolazioni colpite dagli eventi bellici.

h 1122 com/fc

nnnn

SOLE 24 ORE (14-V)

SECOLO d'ITALIA
(14-V)

UNITA' - (15-V)

VISITA DELEGAZIONE ITALIANA IN SOMALIA — Il sottosegretario agli Esteri italiano Franco Foschi e la sua delegazione, in visita ufficiale in Somalia da tre giorni, si sono recati a Chisimale e nella valle del Giuba. Il potenziamento agricolo e l'irrigazione della Valle del fiume Giuba rappresentano l'impegno più massiccio che l'Italia è pronta ad assumere nel

DELEGAZIONE ITALIANA IN SOMALIA — Prosegue la visita del sottosegretario degli esteri italiano Franco Foschi e della sua delegazione, in Somalia. Ieri il rappresentante del governo italiano si è recato nella Valle del Giuba dove ha effettuato un sopralluogo per verificare le possibilità di un rilancio dell'agricoltura.

Italia e Somalia potrebbero collaborare anche in un campo del tutto nuovo, quello della pesca.

Foschi ricevuto da Barre a Mogadiscio

MOGADISCIO — L'on. Foschi, sottosegretario di Stato agli Affari esteri, è stato ricevuto a Mogadiscio dal presidente della Somalia Siad Barre. Nel corso del cordiale colloquio sono stati ripresi i temi inerenti ai rapporti italo-somali e al loro promettente sviluppo, anche alla luce dei positivi risultati conseguiti in precedenza nei colloqui avuti con esponenti del governo della Somalia.

All'atto della sua partenza per l'Italia, l'on. Foschi, presente l'ambasciatore d'Italia Marcello Salimei, ha proceduto alla consegna al governo somalo dei 35 colli di medicinali inviati dal governo italiano nel quadro degli aiuti umanitari alla Somalia.

campo della cooperazione tecnica con la Somalia. Italia e Somalia potrebbero collaborare anche in un campo del tutto nuovo, quello della pesca. La Somalia, con tremila chilometri di costa, si affaccia su un mare molto pescoso ed il tonno prodotto in questo Paese è considerato uno dei migliori del mondo. Negli anni scorsi qualche imprenditore privato — anche italiano — aveva cominciato su piccola scala lo sfruttamento di questo potenziale ittico con la creazione di tonnare nella regione nord orientale del Paese.

INFORM - 15-V -

CONCLUSA LA MISSIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN SOMALIA: INCONTRO CON IL PRESIDENTE SIAD BARRE.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è rientrato a Roma al termine della sua visita di quattro giorni in Somalia. Nell'incontro avuto a Mogadiscio con il Presidente somalo Siad Barre sono stati ripresi al massimo livello i temi inerenti ai rapporti italo-somali ed al loro promettente sviluppo, anche alla luce dei positivi risultati avuti nei precedenti colloqui con esponenti del Governo della Somalia.

L'on. Foschi — presenti il Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, e l'Ambasciatore d'Italia Marcello Salimei — ha proceduto, all'atto della sua partenza per l'Italia, alla consegna al Governo somalo di 35 colli di medicinali, inviati dal Governo italiano nel quadro degli aiuti umanitari alla Somalia per le popolazioni colpite dagli eventi bellici. [Inform]

zczc

n. 80/1

ester

visita delegazione italiana in somalia

(2)

(ansa) - mogadiscio, 13 mag - il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi e la sua delegazione, in visita ufficiale in somalia da tre giorni, si sono recati oggi a chisimaio e nella valle del giuba (somalia meridionale).

il potenziamento agricolo e l'irrigazione della valle del fiume giuba rappresentano l'impegno piu' massiccio che l'italia e' pronta ad assumere nel campo della cooperazione tecnica con la somalia.

italia e somalia potrebbero collaborare anche in un campo del tutto nuovo, quello della pesca. la somalia, con tremila chilometri di costa, si affaccia su un mare molto pescoso ed il tonno prodotto in questo paese e' considerato uno dei migliori del mondo.

negli anni scorsi qualche imprenditore privato - anche italiano - aveva cominciato su piccola scala lo sfruttamento di questo potenziale ittico con la creazione di tonnare nella regione nord orientale del paese.-

il potenziamento della cooperazione tra italia e somalia e' stato auspicato dal vice presidente generale hussein kulmie afrah, che ha avuto con il sottosegretario foschi un colloquio definito "molto cordiale".

la delegazione italiana rientra a mogadiscio stasera ed avra' gli ultimi incontri "informali" nella mattinata di domani.-

h 1913 al/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

L'Espresso

del

15.5.78

CITTADINANZA EUROPEA E "DIRITTI SPECIALI" DEI CITTADINI COMUNITARI:
RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE DEL SENATORE
FENOALTEA.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto ad una interrogazione del sen. Fenoaltea (PSDI), relativa alla auspicata introduzione della "cittadinanza europea" nei Paesi della CEE e, in attesa di questa, in merito ad un possibile accordo fra gli Stati membri della Comunità diretto ad ammettere, a domanda, i cittadini di uno Stato immigrati in un altro alla cittadinanza di quest'ultimo, dopo un periodo minimo di residenza.

Il Governo - ha detto l'on. Foschi alla Commissione Esteri - condivide pienamente l'auspicio espresso dal sen. Fenoaltea perché possa presto essere introdotta una "cittadinanza europea". Fu, com'è noto, ad iniziativa del Presidente Andreotti che tale problematica venne sollevata al massimo livello, nel Consiglio Europeo dell'ottobre 1972.

La proposta italiana mirava ad affiancare alle cittadinanze nazionali una cittadinanza comunitaria intesa come nucleo di diritti e di doveri a livello europeo, al fine di estendere con la dovuta gradualità al campo politico la sostanziale parità giuridica già raggiunta sul terreno economico e sociale.

L'on. Foschi ha ricordato che - anche se il nome di "cittadinanza europea" non è stato mantenuto - l'esame di tali diritti e doveri è attualmente in corso nella Comunità nel quadro dell'iniziativa dei "diritti speciali dei cittadini", che il Governo è continuamente impegnato a sollecitare attivamente.

Quanto alla proposta di un accordo comunitario per conferire a domanda la cittadinanza locale ai cittadini di uno Stato membro, dopo un periodo di residenza in un altro Stato membro, essa può essere considerata positivamente come un fatto di libertà di scelta e di diritto di piena parità che sosteniamo in ogni Paese di emigrazione. Il Sottosegretario - segnala l'Inform - ha però osservato che tale proposta non è però una tappa verso la cittadinanza europea, non rispondendo ad una logica sovranazionale. Né si può omettere che se la cittadinanza dello Stato di residenza dovesse essere destinata a sostituire quella di origine, permarrebbero tutti quegli ostacoli, sia pratici che affettivi, che già adesso rendono non accetta a gran parte dei nostri connazionali la prospettiva della naturalizzazione, in quei Paesi ove la legge locale già lo consente in base alla residenza: si pensi che attualmente meno del dieci per cento dei nostri connazionali in Germania che ne hanno maturato i requisiti assumono la cittadinanza tedesca. Ciò nonostante - ha aggiunto Foschi - ribadisco l'interesse del Governo a sviluppare tale ipotesi.

Peraltro non si potrebbe sperare realisticamente in una soluzione basata sulla coesistenza della cittadinanza locale con quella di origine, poiché ciò sarebbe in contrasto con la tendenza attuale di tutti gli Stati a ridurre al minimo i casi di doppia nazionalità per i gravi inconvenienti che essi comportano sotto vari profili (situazioni personali e familiari, servizio militare, possibilità di sottrarsi alla giustizia, evasioni fiscali, ecc.). Ed in questo senso si esprime, del resto, la Convenzione europea sulle cittadinanze plurime adottata a Strasburgo il 6 maggio 1963 e ratificata dall'Italia.

Su tali delicati temi - ha concluso il Sottosegretario Foschi - il Governo è peraltro pienamente disponibile ad ogni contributo di idee e di proposte e ad ogni approfondimento, come proposto dal sen. Fenoaltea, volto a venire incontro alle esigenze dei nostri connazionali che lavorano negli altri Paesi della Comunità, e soprattutto alla costituzione di quella effettiva "cittadinanza europea" che è connessa alla realizzazione stessa dell'unità politica del continente.

Il sen. Fenoaltea si è dichiarato soddisfatto della risposta ricevuta. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ITAC

di del 15-5

LIBIA / CONVEGNO A BERGAMO DEI RIMPATRIATI - DICHIARAZIONI DEL SEN. BRUSASCA.

Roma, 15 (ital) - Il sen. Giuseppe Brusasca, che fu capo della delegazione che nel 1950 stipulò gli accordi per la Libia presso l'O.N.U., è intervenuto, a Bergamo, ad un convegno promosso da "Il Provinciale" e dall'associazione dei rimpatriati dalla Libia.

Il sen. Brusasca ha dichiarato all'agenzia ital che nel convegno di Bergamo ha sostenuto che il provvedimento di espellere gli italiani dalla Libia adottato dal col. Gheddafi costituisce una brutale violazione degli accordi tra l'Italia e lo Stato libico, approvato dall'assemblea dell'O.N.U. nel mese di dicembre del 1950. "Si giunse a quell'accordo - ha aggiunto Brusasca - dopo contrastate vicende. Purtroppo, Gheddafi lo ha ritenuto uno chiffon de papier ed ha decretato l'espulsione dei nostri connazionali.

"Il parlamento si occuperà nuovamente della vicenda quando esaminerà la proposta di legge dei senatori Minnocci, Bausi ed altri, che prevede il risarcimento dei danni ai rimpatriati da tutte le nostre ex colonie. Io mi auguro - ha concluso Brusasca - che il Paese non voglia dimenticare, anche in questo drammatico periodo, quale servizio di civiltà hanno prestato lavoratori ed imprenditori italiani in Libia, Eritrea, Somalia ed Etiopia." (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di del 15-V

(1)

a.i.s.e. - critiche della filef alle casse finanziarie regionali -
nostra intervista al segretario generale gaetano volpe

roma (aise) - il segretario della filef, gaetano volpe, ha riassunto
rispondendo ad alcune domande le proposte fatte nel recente co
vegno del 5 maggio a roma.

d. - la filef mostra di attribuire molte importanza all'interven
to delle regioni per l'emigrazione, quali ne sono i motivi?

r. - sulla base del nostro ordinamento costituzionale le regioni
hanno compiti primari, delegati con leggi dello stato, nella program
mazione economica e dello sviluppo, nell'agricoltura, artigianato,
servizi, nella sanita' e tutela sociale. con il decreto 616 del 24
luglio 1977 e' stato completato il trasferimento di poteri che
erano precedentemente concentrati nei ministeri centrali e in altri
enti. si sono di conseguenza allargate le competenze, e anche le
responsabilita', nei confronti dell'emigrazione, sia per la politica
del lavoro e dell'arresto dell'esodo forzato, sia per fare fronte
ai rientri, e infine per tutelare gli emigrati all'estero d'inte
sa con le loro stesse organizzazioni. a questi compiti le regio
ni si erano gia' dedicate con le apposite leggi regionali per l'em
grazione e l'immigrazione, oggi l'intervento va esteso, secondo le
nuove deleghe e necessita'.

d. - quali sono, secondo la filef, tali necessita'?

r. - mi riferisco innanzitutto ai rientri e all'inversione di
tendenza nei movimenti emigratori, che si sono determinati con la
crisi del 1973 e i successivi processi di ristrutturazione.
questo tema fu in particolare esaminato a matera, lo scorso novembre
in un nostro precedente convegno, secondo le nostre valutazioni,
i rientri sono stati, fino a dicembre 1977, circa 350.000, dei qua
li il 61 per cento riguardanti le regioni del mezzogiorno, una confer
ma di queste cifre puo' essere desunta dalle rilevazioni dello
istat, che riportano le seguenti iscrizioni anagrafiche dall'este
ro: 100.650 nel 1974, 107.750 nel 1975, 102.066 nel 1976, 78.824
nel periodo gennaio-novembre 1977. questi dati, pur con la cau
tela con cui vanno presi, indicano che, permanendo una tendenza a
rientri che superano del doppio l'entita' degli espatri, occorrono
misure e interventi meglio coordinati tra le regioni e tra governo e
regioni.

d. - secondo la filef, sono insufficienti gli interventi regiona
li attuati con le apposite leggi? e come allargarli?

r. - con le leggi regionali sono stati finora affrontati i pro
blemi di un prima inserimento, di un'assistenza piu' urgente, e si e
realizzata una partecipazione degli emigrati e immigrati con le con
sulte regionali, non tutte le regioni e le consulte si sono mosse
con uguale impegno, ma riconosciamo, sulla base dell'esperienza
fatta, che gli indirizzi contenuti in queste leggi rimangono validi
nella loro complessiva sostanza, di fronte ai rientri e ai compiti
economici e politici piu' vasti, e' stata avanzata da varie
parti la richiesta di estendere l'intervento delle regioni, con modi
fiche ampie delle attuali leggi. noi riteniamo che cio' non occor
ra, in quanto le regioni possono intervenire sulla base di tutte
le altre competenze e norme che regolano la loro attivita'. oc
corre pero' che le stesse consulte regionali non discutano soltan
to le forme del prima inserimento, ma valutino il modo come si sta
bilisca un raccordo molto stretto con tutti i provvedimenti regio
nali che possono interessare l'emigrazione (la casa, l'agricoltura,
l'artigianato, l'assistenza scolastica). si tratta di non concepire

/

in modo separato e corporativo la politica verso l'emigrazione.

d. - in che consistono quindi le richieste di modificare e migliorare le apposite leggi per l'emigrazione?

r. - le nostre proposte riguardano essenzialmente le deleghe ai comuni, l'aumento del numero dei lavoratori emigrati e immigrati nelle consulte, la definizione di procedure piu' vincolanti e continue nel lavoro delle consulte e nei rapporti con gli emigrati da un lato e con gli interi consigli regionali e le giunte dall'altro. non si tratta di eliminare gli interventi assistenziali, specie quelli che sono materia di sicurezza sociale, ma di stabilire un equo rapporto tra questi e la politica economica. notiamo che vi e' un ritardo negli interventi previsti dal decreto 616 e crediamo che il programma della nuova maggioranza governativa, se attuato con impegno, potra' consentire risultati piu' efficaci. ma vi sono anche resistenze che ostacolano la corretta funzione delle regioni, e noi ci battiamo perche' esse siano superate, con l'unita' dei lavoratori e con un rapporto piu' stretto con tutte le istituzioni della repubblica.

d. - piu' precisamente quali sono le nuove deleghe del decreto 616 che direttamente si riferiscono all'emigrazione?

r. - esse riguardano i fondi europei "sociale" e "regionale" e il diritto delle regioni di intervenire all'estero previ accordi con il governo. ma secondo noi questi accordi con il governo non si possono riferire agli interventi che gia' si compiono sulla base delle leggi regionali, bensì a un piu' vasto campo di rapporti politici, economici e culturali con gli altri stati perche' ne derivi anche una migliore tutela, oltre che degli interessi del nostro paese, anche della nostra emigrazione. un particolare intervento delle regioni dovra' esservi negli istituti italiani di cultura, per fare un esempio.

d. - la filef ha criticato alcune posizioni prese dal comitato interministeriale dell'emigrazione. quali ne sono stati i motivi?

r. - noi ci richiamiamo alle leggi e all'ordinamento dello stato. il comitato interministeriale dell'emigrazione non ha, se condotti noi, a ben vederne la legge istitutiva, compiti di indirizzo e di assistenza delle regioni. il ciem ha la sua competenza primaria nel coordinare gli interventi dei ministeri nella politica dell'emigrazione, e, in tale ambito, dare direttive, le quali riguardano i ministeri. esso si consulta con le regioni e le associazioni e i sindacati, certo non per dare direttive. poniamo pertanto la necessita' di un rapporto corretto con tutto il governo, con il comitato parlamentare della regioni, con le parti sociali, cosi' come previsto nelle leggi di delega. alcune affermazioni del ciem sono effettivamente superate, e d'altronde neppure praticabili. vi sono stati degli equivoci e delle interferenze, secondo noi non le giustificate, nel sollecitare il rinvio della conferenza nazionale delle consulte dell'emigrazione. queste interferenze si possono ricondurre a una concezione subordinata delle regioni, che non e' quella prevista dal nostro ordinamento.

d. - la filef si e' anche dichiarata contraria allo schema di legge per le casse finanziarie regionali per l'emigrazione?

r. - esatto. la politica finanziaria riguardante gli emigrati e gli immigrati non puo' essere separata da tutto il resto. sarebbe una confusione incredibile se per ciascun settore (contadini, emigrati, artigiani, turismo) le regioni costituissero altrettante casse finanziarie separate. la programmazione economica dovra' avere un unico centro di riferimento, a carattere pubblico, siamo contrari al progetto di casse finanziarie, presentato dal ciem,

anche perche' esso prevede nuovi organismi di carattere privato, i quali, anziche' giovare alle stesse "rimesse", servirebbe solo a disperdere gli interventi.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

del

15-V

a.i.s.e. - bassissima l'affluenza degli emigrati per le elezioni amministrative

roma (aise) - sebbene la media degli elettori che hanno esercitato il diritto di voto sia generalmente aumentata, l'affluenza degli emigrati alle urne e' stata come al solito bassa, in qualche caso bassissima;

in campania, per esempio, l'afflusso e' stato molto al di sotto delle precedenti consultazioni mentre sono mancate le solite carovane organizzate con treni speciali. moltissimi certificati elettorali sono cosi' rimasti inutilizzati presso gli uffici comunali. ecco alcuni dati, i primi disponibili: a montella, in provincia di avellino, su 850 emigrati soltanto 12 sono venuti a votare; a bagnoli irpino (av) 110 su 640.

occorre notare che inalcuni paesini gli emigrati rappresentano il 30/40 per cento del corpo elettorale; non solo ma essi rappresentano inoltre quella parte del corpo elettorale che difficilmente sarebbe strumentalizzabile da parte dei vari "poteri" locali. ne risulta che con l'assenza del voto di chi la ora all'estero, la occorre dirlo conserva i suoi interessi in loco, ben difficilmente i puo' dire che i risultati di queste elezioni vanno molto al di la' di un dato statistico per certi versi gia' scontato alla vigilia. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Torino*

del

15.5.78

Dirigente italiano liberato in Colombia

Bogotà, 14 maggio.

E' stato liberato a Bogotà il presidente per la Colombia della Banca franco-italiana, Giuseppe Mondini, di cinquantacinque anni, originario di Torino, che era stato sequestrato il 10 marzo.

I rapitori inizialmente avevano chiesto un riscatto di cinque milioni di dollari (quattro miliardi e trecento milioni). La liberazione di Mondini è avvenuta dopo il pagamento di una somma non precisata — si parla di dieci milioni di pesos colombiani (circa centosettanta milioni di lire), da parte della moglie dell'alto funzionario.

Non si sa ancora se il sequestro di Mondini sia stata opera di un gruppo di guerriglieri o di delinquenti comuni.

ester

funzionario italiano / liberato in colombia

(ansa) bogota' 14 mag - solo ora si e' appresa a bogota' la notizia della liberazione, avvenuta domenica scorsa, del presidente per la colombia della banca franco-italiana, giuseppe mondini, di 55 anni, originario di torino, che era stato sequestrato il 10 marzo.

i rapitori inizialmente avevano chiesto un riscatto di cinque milioni di dollari. la liberazione di mondini e' avvenuta dopo il pagamento di una somma non precisata - si parla di 10 milioni di pesos colombiani (circa 210 mila dollari), da parte della moglie del funzionario.

non si sa ancora se il sequestro di mondini sia stata opera di un gruppo di guerriglieri o di delinquenti comuni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

15.5.78

■ Gli assegni all'estero

In risposta alla lettera del sig Sergio Malgiolio, apparsa su *la Repubblica* del 21 marzo, il responsabile dell'Ufficio amministrativo dell'Ambasciata d'Italia in Messico, Cancelliere Fabrizio Moschini, non ricorda l'episodio (a base di pacche sulle spalle) di cui si lamenta il sig. Malgiolio e neppure il personaggio stesso, non essendo stato lui né il primo né l'ultimo dei connazionali presentatisi all'Ambasciata per la difficoltà di cambiare assegni emessi da Banca italiana su banche estere non messicane.

Lo scrivente comunque può solo confermare, documenti alla mano, che per propria iniziativa a tutti è stato possibile convertire tali assegni in denaro contante.

Se alcuni connazionali, compreso il sig. Malgiolio, non hanno potuto avere tale facilitazione, ciò può essere avvenuto unicamente perché il tempo di permanenza in Città del Messico degli stessi, necessario per effettuare tale operazione, era insufficiente. Tale operazione richiede tuttora due o tre giorni senza spese accessorie, eccettuati i normali oneri bancari del 3 per mille (Usa).

Quindi, tempo permettendo, lo scrivente ha sempre usato il proprio conto corrente bancario nella speranza che le banche estere non respingessero l'assegno e non negassero pertanto l'accreditamento dell'importo già corrisposto mediante garanzia personale dello scrivente, maggiormente considerando che tali assegni sono sempre «non trasferibili».

Le difficoltà sopra indicate non si potranno mai evitare fintanto che non saranno mutate le disposizioni governative in materia di esportazione di valuta, ma principalmente fino a quando gli interessati non si preoccupino di verificare che le banche e gli Istituti di credito italiani abbiano effettivamente corrispondenti in Messico e non in qualunque altro Stato del Continente americano.

Fabrizio Moschini
Ambasciata d'Italia
Città del Messico



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

15-1

a.i.s.e. - gli emigranti si chiedono: come investire nel modo migliore in Italia il proprio denaro.

roma (aise) sono molti gli italiani emigrati che, intenzionati a fare il loro rientro in Italia, intendono investire i propri risparmi, accumulati allo estero, in patria. rischi e vantaggi sono presenti in questo tipo di iniziativa. molti emigrati, per esempio, tradizionalmente investono nelle case: attualmente anche questo investimento e' scoraggiato attraverso appunto quella legge sul blocco dei fitti che, pur riconosciuto da tempo inadeguata, viene continuamente prorogata. altri, nell'intento di assicurare i propri risparmi alle banche, sono preoccupati dagli umori instabili della borsa e dalla continua svalutazione che in Italia, come in tutto il mondo sono molto variabili e possono dare modesti guadagni, ma anche gravi perdite. tuttavia ci sono sul mercato italiano, sempre per chi voglia assicurarsi alle banche, titoli a reddito fisso (le obbligazioni) che non pagano tasse - e questo viene in favore ai risparmi degli emigranti - e che in qualche caso danno buoni rendimenti, va tenuto presente, pero', che in caso di svalutazione superiore al tasso di interesse, anche se il denaro a reddito fisso apparentemente rende, in pratica ogni anno viene in parte "mangiato" dalla svalutazione, a questo punto non possiamo che augurare che al momento del rientro di quelli emigrati che vogliono investire il proprio denaro, molte cose siano cambiate in Italia e siano gia' operanti strumenti che permetterebbero una scelta piu' facile per gli investimenti, quali ad esempio le casse regionali per l'emigrazione, tuttora allo studio del governo.

(aise)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

ARI

di

Roma

del

15.5.78

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
IN ITALIA E NELLA COMUNITA' EUROPEA.

Roma, 15 - ARI - In questi giorni sono state rese note le ultime cifre inerenti alla disoccupazione nei Paesi della Comunità, che consentono utili comparazioni non solo quantitative ma anche qualitative, per quanto da questo punto di vista riguarda l'efficacia o meno delle politiche economiche e sociali adottate da detti Paesi. Orbene la disoccupazione nella Comunità, mentre supera di poco i 6 milioni di unità, riflette per marzo - riferisce l'ARI - una diminuzione - a carattere stagionale - del 3,5% rispetto al mese precedente ed un aumento dell'8,9% nei confronti del marzo dell'anno scorso. Le percentuali più elevate di disoccupati rispetto alla popolazione attiva riguardano l'Irlanda (9,7%), nonché l'Italia ed il Belgio per l'8%. Dei sei milioni di disoccupati della CEE un milione e mezzo sono italiani (o meglio sono registrati in Italia, dato che la disoccupazione frequentemente colpisce i lavoratori emigrati) cioè il 24%. Un'aliquota maggiore si registra solo in Gran Bretagna (il 24,8% del totale dei disoccupati CEE), mentre in Germania si trova il 19,4% dei disoccupati ed in Francia il 17,9%. Se le cifre che ci riguardano non sono in senso assoluto le più negative per quanto concerne il più alto tasso di disoccupazione, nondimeno vedono accentuata la loro gravità dalla ancora inadeguata condotta politica diretta a contenerla.

Fra un anno e l'altro la nostra occupazione alla sua superficie ha registrato una diminuzione di 29 mila unità, ma dietro di essa vi sono una disoccupazione più o meno cronica della dimensione di cui si è detto; l'ulteriore nuovo massiccio afflusso di energie giovanili (altre 135 mila unità in più fra un anno e l'altro); l'eccessivo deflusso di manodopera dal lavoro agricolo (-126 mila unità); la stazionarietà dell'occupazione nell'industria, dovendosi attribuire la maggioranza dei posti che sono stati creati negli ultimi mesi - riferisce l'ARI - alle aziende minori ed artigiane; l'inadeguatezza della qualificazione dell'offerta in relazione alla domanda, dato che oltre il 40% dei giovani si presenta sul mercato del lavoro anziché con una specializzazione pertinente con titoli di studio di scuola media superiore o con laurea, ecc. L'elenco delle cose che non combinano sono molte e fra queste vi è tutta la problematica del costo del lavoro, con i grossi interrogativi che solleva in relazione anche ai prossimi rinnovi contrattuali. (ARI).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

The Guardian

di

Russell

del

15.5.78

Smaller classes 'to aid jobless'

By Michael Morris

TEACHERS in Scotland are demanding a reduction of class sizes to help overcome what they call a national scandal of high unemployment among them. They are also seeking a normal school day of not more than five-and-a-half hours.

The Scottish School Teachers' Association has asked the teachers' panel of the Scottish Teachers' Service Conditions Committee to put these items on the agenda as a matter of urgency. The number of trained teachers available for employment in Scottish schools now exceeds 10,000.

As well as the unemployed trained teachers, a large number of those who complete training this year will not find teaching jobs. There are, besides, trained teachers who are not absorbed into the education service but whose true numbers are not known because most married women do not register as unemployed. Some teachers have to take stop-gap jobs which exploit neither their skill nor qualification.

The teachers' panel is being asked to consider a reduction in class size to a maximum of 25 in primary schools, and in some classes to no more than 15 pupils. It is to be reminded that there is clear evidence of a need to improve standards in education at primary and secondary school levels.

The association, which is the Scottish section of the National Association of Schoolmasters/Union of Women Teachers, wants to control the length of the working day as a means of finding more posts. Mr Robert McClement, the SSA's secretary, says that a few unscrupulous administrators have made attempts to lengthen the working day to suit themselves, and to avoid the necessity of employing more teachers—a situation the association will not tolerate.

Britain's school buildings, recently described by the Educational Institute of Scotland, as being among the worst in Europe, have come under further savage scrutiny by the largest head teachers' union. The National Association of Head Teachers, with 21,000 members, has issued a warning to the Government that State schools in England

and Wales could become slums unless proper repair and maintenance programmes are started at once. It claims that the Education Secretary, Mrs Shirley Williams, and her officials have totally underestimated the potential spendings on schools needed to meet the requirements of the new Health and Safety at Work Act.

The NAHT is one of the most powerful groups yet to attack the Government's record on school buildings. Other groups include the Secondary Heads' Association, which suggested at a Lancaster conference last month that about 99 per cent of school buildings were affected by persistent deficiencies.

According to a detailed analysis by the association, a Ministry report also showed that only 51 per cent of secondary schools were adequate for their number of pupils. Earlier this month the Educational Institute of Scotland complained that much accommodation, especially staff and ancillary provision, was seriously sub-standard.

In a statement yesterday, the NAHT condemned unrealistic DES reports which suggested that older school buildings now received regular care and attention. "Inadequate maintenance of schools is now the general rule and not the exception," it added.

Indirectly referring to education committees which are often forced to trim spending on schools, the union complains that too many recently built schools, based on cost-cutting exercises, are piling up large bills that will eventually have to be met from taxes and rates.

Head teachers are disturbed by alleged complacency in the DES report, predicting that up to 10 per cent of existing secondary schools may still have a measure of overcrowding in 1986.

disoccupazione: "euromarcia" da napoli a bruxelles

(ansa) - roma, 15 mag - "la nostra lunga marcia a piedi da napoli a bruxelles vuol contribuire a far capire a tutti gli europei che il problema della disoccupazione giovanile deve essere risolto subito e che la politica economica della comunita' europea deve cambiare rotta". cosi' spiega l'"euromarcia 1978" un portavoce del gruppo di 50 giovani di otto paesi (italia, spagna, portogallo, francia, grecia, gran bretagna, germania ovest e irlandia) che fin dallo scorso 24 aprile si sono messi in marcia dal capoluogo campano - "la capitale europea della disoccupazione" l'hanno definita - per raggiungere la sede della cee, toccando alcune tra le maggiori zone industrializzate del vecchio continente.

otto giovani che partecipano all'"euromarcia" - uno per ogni paese rappresentato - hanno avuto oggi un incontro con i giornalisti a roma, nella sede della sezione "parioli" del psi, e hanno illustrato l'itinerario che intendono seguire nei loro cento giorni di cammino previsti. questa sera saranno a firenze - che raggiungeranno in treno, dato che le vere e proprie tappe della "marcia" si faranno solo nelle zone ad alta industrializzazione - e toccheranno poi bologna, milano, torino, genova, marsiglia, avignone, liono, strasburgo, saarbrucken, neunkirchen, charleroi e infine bruxelles.

(ansa) - roma, 15 mag - "a bruxelles - hanno detto i giovani partecipanti alla marcia - parleremo con i responsabili della comunita' europea e presenteremo le richieste delle migliaia di disoccupati come noi che avremo incontrato durante il cammino: ai responsabili della cee diremo soprattutto che vogliamo subito un programma speciale, sovranazionale, per eliminare la disoccupazione".

nelle tappe piu' importanti dell'"euromarcia" - che si concludera' ai primi di agosto - i giovani organizzeranno assemblee con i loro coetanei e con lavoratori. anche in questa occasione - come in altre precedenti marce - essi "dovranno poter contare sulla solidarieta' e sull'aiuto dei sindacati, dsei partiti dei lavoratori, degli enti locali e perfino dei singoli", per poter proseguire il cammino. il 26 prossimo hanno previsto fra l'altro un incontro a genova

al quale saranno invitate tutte le organizzazioni del movimento operaio.

la prima "euromarcia" fu fatta l'anno scorso, su un percorso di 800 chilometri da dortmund a londra. quella attuale prevede invece un percorso di oltre duemila chilometri.

il centro autonomo che coordina i giovani disoccupati di tutti i paesi che partecipano alle "marce" si trova a essen, nella germania ovest.

Giovani Da Napoli a Bruxelles contro la disoccupazione

«La nostra lunga marcia a piedi da Napoli a Bruxelles vuol contribuire a far capire a tutti gli europei che il problema della disoccupazione giovanile deve essere risolto subito e che la politica economica della Comunità europea deve cambiare rotta».

Così spiega l'«Euromarcia 1978» un portavoce del gruppo di 50 giovani di otto Paesi (Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Grecia, Gran Bretagna,

Irlanda) che, fin dallo scorso 24 aprile, si sono messi in marcia dal capoluogo campano — «la capitale europea della disoccupazione» l'hanno definita — per raggiungere la sede della Cee, toccando alcune tra le maggiori zone industrializzate del vecchio continente.

La prima «Euromarcia» fu fatta l'anno scorso, su un percorso di 800 chilometri da Dortmund a Londra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16.5.78

Conclusa la visita di Foschi in Somalia

MOGADISCIO — L'on. Foschi, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, è stato ricevuto a Mogadiscio dal presidente della Somalia Siad Barre. Nel corso del cordiale colloquio sono stati ripresi i temi inerenti ai rapporti italo-somali e al loro promettente sviluppo, anche alla luce dei positivi risultati conseguiti in precedenza nei colloqui avuti con esponenti del governo della Somalia.

All'atto della sua partenza per l'Italia, l'on. Foschi, presente l'ambasciatore d'Italia Marcello Salimei, ha proceduto alla consegna al governo somalo dei 35 colli di medicinali inviati dal governo italiano nel quadro degli aiuti umanitari alla Somalia per le popolazioni colpite dagli eventi bellici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

la Voce Repubblicana

di Roma del 16.5.78

Aspetta la pensione un emigrato in Perù

Da Arequipa (Perù) il prof. Egidio Foti ci scrive:

«Sono un anziano insegnante italiano emigrato per ragioni di lavoro da circa 20 anni. Da circa 35 anni sto curando la pratica per ottenere la pensione di guerra dato che a suo tempo ebbi la disgrazia di essere incluso come *Ufficiale di Complemento R.E. nel Corpo di Spedizione in Urssia (Csr)*».

Dopo inenarrabili sofferenze per essere rimasto imbottigliato per tre volte nelle famose sacche dell'Armata Sovietica, fui ricoverato nell'Ospedale da Campo n. 14 in Debalzevo (Ucraina) e rientrai in Italia per ultimo nel giugno 1943 in condizioni di assoluta totale *invalidità* permanente. Quando giunsi al Campo Contumaciale di Osoppo pesavo 42 kg e sono alto 1,72. A causa di tali condizioni di salute non ho potuto terminare i corsi universitari che avevo iniziato prima della mobilitazione presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino».

Il prof. Foti lamenta che il nostro Ministero del Tesoro continua a negargli la pensione di guerra. Sarebbe opportuno che la Direzione generale delle pensioni di guerra riesaminasse il caso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

THE GUARDIAN

di Londra

del

16-V

Jobless offered illegal wage rates

By Alec Hartley,
Labour Staff

Jobcentre staff throughout the country are posting advertisements on behalf of hotel and catering employers which offer rates below the legal minimum, according to a Low Pay Unit survey published today. Neither the Department of Employment nor the Manpower Services Commission, which operates the Jobcentre network, was yesterday prepared to deny the allegation completely.

The commission advised Jobcentre clerks that when in doubt about a wage rate they should ring the relevant Wages Council Inspectorate to find out the accurate minimum wage. The 40 wages councils decide on and issue fair wage orders which are admitted by officials to be too complicated for non-experts like the Jobcentre clerks to understand.

Employment Department officials — who are not responsible for the commission, which is an autonomous body administered by the TUC, the CBI, and independent figures — admitted that Jobcentre inquiries on every suspiciously low pay offer would lead to administrative chaos in the Wages Inspectorate.

The Low Pay Unit carried out two "snap random sample" surveys in August, 1977, and March, 1978, at Jobcentres in London, Eastbourne, Brighton, Southend, Lytham St Annes, Paignton, and York, specialising in hotel and catering staff.

The unit points out the irony of this happening at exactly the time that Department of Employment wage inspectors are coming down hard on employers who ignore Wages Council regulations and prosecuting them. The unit says that between the 1977 and 1978 surveys there had been a £4 rise in the minimum rate for licensed hotels and a £3.85 rise in public houses and clubs. Yet the Jobcentres advertised average rate for workers there had risen by precisely £1.20p.

Both the Low Pay Unit and the authorities accept the difficulties of calculating wage levels and fluctuations in an area where "hourly rates are, in about a quarter of cases, impossible to estimate."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA

di del 16 - V - 48

**Aperto a Londra
ufficio CGIL.**

ROMA — Si apprende dalla Gran Bretagna che a Londra è stato inaugurato l'ufficio centrale di coordinamento per la Gran Bretagna del patronato INCA-CGIL, Istituto per la tutela dei diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani.

FEDERAMENTE

COMANDO TO

QUOTIDIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 146/3 seg. 145/3

ester

zaire (5): italiani a kolwezi

(ansa) - kinshasa, 16 mag - l'ambasciatore d'italia a kinshasa, vieri traxler, ha comunicato che tra le vittime straniere a kolwezi vi e' anche un italiano. "le comunicazioni con la regione sono interrotte - ha spiegato il diplomatico intervistato telefonicamente da roma - per il momento siamo riusciti solamente a accertare il nome della vittima: bruno rossi. dalle prime informazioni, risulta che l'uomo lavorava per un'azienda mineraria zairese". (segue)

h 1252 re/gt

nnnn

(ansa) - kinshasa 16 mag - nella regione dello shaba risiedono circa 250 italiani. in maggioranza essi abitano a lubumbashi; a kolwezi sono appena una cinquantina. "fino ad ora non abbiamo notizia di altri incidenti in cui siano stati coinvolti italiani" ha precisato l'ambasciatore.

le comunicazioni tra la capitale e lubumbashi e kolwezi avvengono per radio, ma sono precarie e molto disturbate. "a lubumbashi la situazione e' tranquilla - ha dichiarato l'ambasciatore traxler - le autorita' hanno decretato il coprifuoco, che dura dalle 18 all'alba".

a kinshasa, invece, "tutto e' normalissimo". l'ambasciatore traxler e' stato ricevuto dal primo ministro dello zaire, il quale gli ha illustrato la situazione alla luce degli ultimi avvenimenti nello shaba.

h 1344 re/gm

nnnn

ZCZC

n. 521/1 seg. 425/3

inpol

zaire (15): farnesina

(ansa) - roma, 16 mag - in relazione agli sviluppi della situazione nella provincia zairese dello fhaba, si apprende dalla farnesina che sono in corso consultazioni con gli altri paesi piu' direttamente interessati anche in vista di un'eventuale evaquazione dei rispettivi connazionali dalla zona.

il numero degli italiani residenti nella fhaba e' di circa 250, di cui non piu' di 50 si troverebbero nell'area intorno a kolwezi.

h 2106 com/gt

nnnn

FEDELMENTE

PUBBLICATO DA TUTTI I

QUOTIDIANI

(COMUNICATO

PRINCIPALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione canadese*

di *Toronto* del *16.17.5.78*

Italiani che emigrano nel Quebec riceveranno lezioni di francese

MONTREAL - Il ministro dell'immigrazione del Quebec, Jacques Couture ha annunciato ieri - al suo ritorno da una visita di 17 giorni in varie capitali europee - che il governo di Quebec City ha rag-

giunto accordi particolari con il governo italiano e quello portoghese per l'insegnamento del francese agli immigranti che da questi due Paesi giungono nella Provincia francofona.

Il ministro Couture ha spiegato che questi corsi di lingua francese verranno offerti agli immigranti nei loro Paesi natii, prima di partire per il Quebec. Couture non ha spiegato però quale governo

pagherà per il programma.

I corsi, oltre che ad insegnare il francese offriranno all'immigrante anche una conoscenza generale della società e della cultura del Quebec. Secondo l'attuale legge provinciale, tutti i nuovi immigranti dovranno iscrivere i loro figli a scuole francesi una volta giunti nel Quebec.

Il ministro Couture ha anche rivelato che il governo italiano desidera finanziare corsi di lingua italiana nel Quebec.



Secondo la Comunità di lavoro a favore degli stranieri

Anche l'annuale è discriminato!

I termini emarginazione, discriminazione, isolamento, riferiti al mondo dell'emigrazione evocano, per associazione di idee in noi e per esperienza angosciosa in molti, la figura dello stagionale. L'evocazione è calzante e perfetta, ma restrittiva. Anche un'altra categoria di lavoratori stranieri vive in Svizzera in una condizione di insicurezza assoluta per il futuro: quella che è in possesso del permesso B, del semplice permesso di soggiorno. Questa, in sintesi, la denuncia formulata recentemente dalla Comunità di lavoro in favore di una nuova politica nei confronti degli stranieri. La Comunità, nota agli emigrati per avere lanciato l'iniziativa «Essere solidali», ha tenuto una conferenza stampa per mettere in rilievo lo stato di precarietà a cui sono sottoposti i lavoratori annuali, dopo l'emissione dell'ordinanza del Consiglio Federale che limita l'effettivo degli stranieri esercitanti una attività lucrativa. L'ordinanza, è il caso di ricordarlo, prescrive l'assoluta precedenza nelle assunzioni per i lavoratori svizzeri e, in sottordine, per i domiciliati. L'articolo 21 prescrive, tassativamente, che la proroga della dimora può essere rilasciata solo se il datore di lavoro non trova, per il posto di lavoro vacante, lavoratori svizzeri che abbiano intenzione di occuparlo e posseggano i requisiti professionali richiesti. La precedenza si estende anche ai lavoratori stranieri domiciliati, parificati nei diritti del lavoro a quelli indigeni.

Quali sono, secondo la Comunità, le conseguenze negative che le restrizioni

federali creano nella categoria dei domiciliati? La prima, facilmente individuabile, è di ordine pratico: il lavoratore annuale può cambiare il posto di lavoro con estrema difficoltà e non può, quindi, adattarsi con la dovuta prontezza alle variazioni del mercato del lavoro; è spesso soggetto a provvedimenti amministrativi e di polizia ai quali non può assolutamente reagire; è il primo a perdere il posto di lavoro in caso di ristrutturazione o di riduzione del ritmo produttivo.

Ma esistono ancora problemi di natura psicologica, meno avvertibili ma altrettanto gravi: l'insicurezza provoca nei lavoratori annuali la tendenza ad isolarsi non solo dalla società elvetica, ma anche dalla collettività emigrata che può contare sul diritto al soggiorno in Svizzera a tempo indeterminato. E questo significa non partecipare alla vita politica, ai fermenti culturali, sociali, sindacali che ormai pervadono il mondo dell'emigrazione.

Spesso, l'isolamento diventa una angosciosa realtà anche a livello familiare: i lavoratori stranieri in possesso del permesso di soggiorno esitano a chiamare le famiglie in Svizzera. Che senso ha far sopportare alla moglie, ai figli, un faticoso processo di integrazione quando, alla fine, ci si vede rifiutare il diritto di stabilirsi nella nazione che spesso si ama quanto la propria patria?

Questi gli interrogativi angosciosi che la Comunità di lavoro ha posto non solo alla coscienza collettiva, ma anche e soprattutto ai legislatori.

Non siamo assolutamente contro il principio della priorità in favore degli svizzeri e dei domiciliati — fanno osservare i fautori delle proposte — ma intendiamo anche salvaguardare i diritti acquisiti dai lavoratori, in permesso del solo permesso B, che vivono e lavorano in Svizzera da parecchi anni. Sicurezza sul posto di lavoro significa, anche e soprattutto, stabilità. Si chiudano, quindi, le frontiere o si riduca drasticamente l'aliquota annuale di ingresso dei lavoratori stranieri. In tal modo verrà assicurato all'interno del territorio elvetico un relativo equilibrio tra domande e offerte di lavoro, e si porrà fine al clima di precarietà e di insicurezza che attanaglia decine di migliaia di lavoratori che sono alla ricerca di un approdo sicuro a cui ancorare la propria esistenza.

A far proposte di stabilizzazione e di chiusura di frontiere alla manodopera straniera si corre almeno il rischio di attirarsi l'ira di organizzazioni progressiste e di certe frange sindacali. Ma occorre essere realisti. In Germania all'identico problema hanno dato la stessa soluzione, e i risultati non sono stati del tutto negativi.

A. G.



ANCHE UN ITALIANO TRA LE VITTIME DEGLI SCONTI TRA ZAIRESI E RIBELLI

Dramma per gli europei nell'ex Katanga

Si teme per la sorte delle migliaia di stranieri residenti nella città di Kolwezi caduta in mano ai rivoltosi
Morti alcuni cittadini belgi - I paracadutisti di Kinshasa cercano di riprendere il controllo della situazione

Probabili iniziative del presidente Carter per appoggiare Mobutu

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Kinshasa, 16 maggio
La situazione permane estremamente contesa nella provincia dello Shaba, sottoposta a un'invasione militare da parte di quattromila gendarmi katanghesi. Le autorità zairese hanno annunciato di avere dato il via stamane a un'operazione di truppe avioisportate su Kolwezi nel tentativo di «riprescindere il controllo» della importante città mineraria caduta in mano ai ribelli. Secondo la radio di Kinshasa centinaia di paracadutisti, a bordo di «C-130 Hercules» hanno preso parte all'operazione; ma non è dato di sapere se la controffensiva ha dato i frutti sperati. E' certo, comunque, che a Kolwezi si stanno vivendo ore drammatiche, e che si teme per la sorte della comunità europea composta da ben quattromila persone (su centomila abitanti). Sembra che numerosi stranieri siano rimasti vittime dei furiosi combattimenti fra le truppe regolari e i ribelli katanghesi. E' stato reso noto che, purtroppo, anche un italiano figura tra le vittime. Lo ha annunciato l'ambasciatore italiano a Kinshasa, Vieri Traxler, il quale ha precisato che per ora si è potuto accettare

soltanto il nome della vittima: Bruno Rossi. Dalle prime informazioni è emerso che lavorava presso un'azienda mineraria zairese.

Nello Shaba risiedono attualmente 250 italiani. In maggioranza essi abitano a Lubumbashi; a Kolwezi sono una cinquantina, quasi tutti tecnici e operai specializzati.

Altre informazioni sono state diffuse dall'Ambasciata belga secondo la quale, almeno tre cittadini belgi sono rimasti uccisi durante l'attacco dei katanghesi. Una delle vittime si chiama Rosario Giannola, impiegato presso una compagnia mineraria; e il nome indica chiaramente che si tratta di un cittadino di origine italiana. Secondo l'Ambasciata belga, una parte della popolazione europea di Kolwezi si è rifugiata nel collegio «Giovanni XXIII» (una fondazione belga). Secondo le medesime fonti, la situazione nella città è molto grave in quanto i ribelli katanghesi si sarebbero abbandonati ad azioni di saccheggio.

Ancora più confuso è il quadro nell'altra importante città di Mutshatsha. Sul piano politico è, intanto, da segnalare la crescente pressione del regime di Mobutu presso i Paesi occidentali e presso i Paesi

africani moderati perché intervengano in suo favore al fine di stroncare l'aggressione. Il ministro degli esteri zairese, Umba Di Lutete, in visita a Bonn per una missione economica, ha ribadito che lo Zaire è vittima di un'aggressione da parte di ribelli appoggiati dai russi e dai cubani, dai libici e dagli algerini.

Secondo il ministro (che, peraltro, si è detto convinto che le truppe regolari riprenderanno il sopravvento) i quattromila ribelli sono penetrati nello Shaba attraverso lo Zambia. Tuttavia il presidente di questo paese, Kaunda, ha sintetizzato categoricamente questa ultima ipotesi. Ma indipendentemente dal particolare resta in piedi il problema dell'«aggressione» russo-cubana. E appare evidente che i Paesi occidentali non sono intenzionati a lasciare che anche lo Zaire diventi un regime di osservanza sovietica. Mentre si attende da un momento all'altro che la Francia e il Marocco rispondano all'appello di Mobutu (già nel marzo dello scorso anno l'intervento militare franco-marocchino risultò decisivo per stroncare l'invasione), anche a Washington si notano i segni di una crescente impazienza per la nuova

«sfida» sovietica.

Il senatore John Rhodes, capo del gruppo repubblicano al Senato americano, ha dichiarato oggi - al termine di una riunione alla Casa Bianca - che il presidente Carter potrebbe chiedere tra breve al Congresso speciali poteri per fornire aiuti al Governò dello Zaire.

Rhodes ha detto di avere avuto la sensazione che il Presidente non si sentisse libero di agire a causa dei vincoli derivanti all'Esecutivo dal War Powers Act, la legge che impedisce l'impiego di truppe americane in un Paese straniero per più di sessanta giorni senza l'approvazione del Congresso.

G. I.

Iniziativa della Farnesina per l'evacuazione dei cittadini europei

In relazione agli sviluppi della situazione nella provincia zairese dello Shaba, il Ministero degli Esteri italiano ha in corso una serie di consultazioni con gli altri Paesi più direttamente interessati in vista di un'eventuale evacuazione dei rispettivi connazionali dalla zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ore

di del 17-J

**Meno disoccupati
in Svezia**

STOCOLMA — Il tasso di disoccupazione svedese è diminuito nel mese di aprile al 2,1% della forza di lavoro contro il 2,3% di marzo e l'1,6% dell'aprile 1977. Lo ha annunciato ieri l'ufficio di statistica. I disoccupati ammontavano a fine aprile a 89.000 unità contro le 95.000 di marzo e le 66.000 dell'aprile 1977.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

14-5

ester
zaire (2): vittime europee

(ansa-reuter) - kinshasa, 17 mag - l'agenzia di stampa zairese "azap" riferisce che quattro europei tra cui un italiano (ieri si era invece parlato di nove europei tra cui un italiano) sono morti nella citta' mineraria di kolwezi (provincia dello shaba) uccisi dai ribelli.

secondo l'agenzia si tratterebbe di tre uomini e una donna rimasti uccisi ieri mattina e tutti dipendenti della societa' mineraria "gecamines". l'azap aggiunge che circa 100 residenti stranieri, in particolare americani, belgi, francesi e britannici, sono trattenuti come ostaggi dai ribelli.

ieri il fronte nazionale per la liberazione del congo (flnc) aveva smentito a bruxelles di essere responsabile della uccisione di civili europei affermando che qualsiasi responsabilita' in merito va addossata allo zaire che sta bombardando da domenica scorsa la citta' di kolwezi.

h 0122 gel/gt

nmmn



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

17-5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

mzczc

n. 40/1

ester

emigranti italiani nel quebec

(ansa) - ottawa, 17 mag - rientrato da un viaggio in europa il ministro dell'immigrazione della provincia canadese del quebec jacques couture ha dichiarato di aver raggiunto un accordo con le autorità italiane e portoghesi affinché i nuovi emigranti dei due paesi ricevano l'insegnamento del francese prima di essere trasferiti nel quebec. tale accordo, ha detto il ministro si è reso necessario per dare ai gruppi familiari in procinto di recarsi a vivere nel quebec, la possibilità di integrarsi rapidamente nella vita della provincia, adeguandosi alla legge locale che impone ai figli dei nuovi arrivati di frequentare scuole francesi. jacques couture non ha precisato chi provvederà alle spese di questi corsi comunque ha aggiunto che funzionari del governo italiano gli hanno espresso l'intenzione di finanziare corsi di lingua italiana nel quebec.

h 0754 bu/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione - supplemento*

(FILEF)

di *Mure* del *17-5*

8/16/5. UN CONVEGNO DEI SINDACATI PER I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

Secondo diverse stime i lavoratori stranieri in Italia sono ormai diverse centinaia di migliaia e, non godendo di alcuna protezione legale o sindacale, sono per lo più sottoposti allo sfruttamento del lavoro nero. La complessa problematica che ne discende, che è già stata oggetto dei colloqui tra la Federazione CGIL-CILS-UIL e il sottosegretario on. Foschi nel recente incontro, verrà approfonditamente analizzata in un apposito convegno sindacale attualmente in preparazione.

Una delle linee da seguire per affrontare il problema, che è anche problema di difesa sindacale di questi lavoratori, potrebbe essere quella già delineata nel progetto dei sindacati italiani e jugoslavi per un accordo bilaterale sulla circolazione della mano d'opera tra i due paesi. Vale a dire che il governo italiano deve prontamente ricercare un accordo con ciascuno dei paesi di provenienza dei lavoratori stranieri in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigras - (supplemento mensile)
(FILEF) ✓

di Amo del 17-0

8/16/4. COMMISSIONE FONDI STAMPA

E' stata quasi completamente esaurita la prima fase del lavoro svolto da un comitato ristretto, il quale ha esaminato le numerose domande fatte dai giornali e riviste dell'emigrazione ai fini della concessione del contributo governativo per l'anno 1976, che è, come stabilito per legge, pari a un miliardo di lire. E' stato anche avviato l'esame dei criteri principali per l'erogazione del fondo. Anche questa volta, come avvenne per le sovvenzioni relative al secondo semestre del 1975, si sta accumulando un ritardo. La posizione della FILEF è nota: nessuna discriminazione potrà essere fatta, si dovrà valutare il reale contributo fornito dalle pubblicazioni, e riequilibrare con le sovvenzioni per le nuove iniziative le assegnazioni ministeriali che sono andate in una sola direzione. Anche nel 1977 il Ministero degli Esteri ha concesso 233 milioni in forma di abbonamenti al di fuori di qualsiasi criterio concordato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il SETTIMANALE*

di *Roma* del *17 V - 48*

LE ASSOCIAZIONI D'ARMA / 1

Alpino vuol dire

La città di Modena ospita il 51.º raduno nazionale dell'Ana, la più numerosa e una tra le più gloriose associazioni. Quali sono i fini che si propongono l'organizzazione delle penne nere. Le iniziative a favore del voto per gli italiani all'estero e per le vittime del terremoto in Friuli.

...MISSIS...

Sguardo al futuro. In questi giorni, a Modena, gli alpini tornano a incontrarsi. Una grandiosa e festosa kermesse per la quale all'Ana si lavora da diversi mesi. Non è facile predisporre gli alloggiamenti per circa 300 mila persone, dare a tutti un ricovero e un pasto. I benefici economici per la città emiliana saranno notevoli, ma tutta la regione se ne avvantaggerà: basti pensare che gli alpini hanno da tempo prenotato posti negli alberghi fino a Rimini a est e fino a Fidenza a ovest. Il raduno di Modena sarà anche l'occasione per parlare delle future attività dell'Ana. In Parlamento è da tempo in attesa di un esame la proposta di legge di iniziativa popolare per dare il voto agli italiani all'estero. Gli alpini, primi fra tutti, si sono dati da fare per ottenere che gli emigranti non siano più considerati cittadini di serie B, per i quali esercitare un diritto garantito dalla Costituzione rappresenta il disagio di un viaggio lungo e di una spesa a volte non indifferente. Per la loro iniziativa gli alpini hanno raccolto oltre 200 mila firme, molte di più di quante non siano necessarie. Ma a Montecitorio della loro proposta di legge non si è ancora parlato. Ma gli alpini sanno che questo Paese è spesso ingrato e duro d'orecchi. Lo sanno perché ne sono essi stessi figli. Il loro è uno sforzo quotidiano perché emergano le qualità insite in ogni italiano. Non è facile vivere in una grande associazione impegnata in tutti i campi di attività come lo è l'Ana: ma proprio la coesistenza nel medesimo organismo di gente di ogni ceto sociale e di ogni credo politico dimostra che l'Ana è una associazione sana e seria, che guarda al passato per quanto di buono è stato fatto, ma che guarda soprattutto al futuro.

Stefano Camozzini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale L'INFORMAZIONEdi del 18 - J**INFORM-EMIGRAZIONE**INCONTRO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO FO-
SCHI ED IL COMITATO NAZIONALE D'INTESA PER LA SVIZ-
ZERA. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco

Foschi ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa che raggruppa le Associazioni dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera. L'incontro è servito ad un dettagliato esame della problematica relativa al lavoro italiano nella Confederazione. Più ampi particolari sulla riunione saranno forniti in un comunicato congiunto che l'"Inform" si riserva di pubblicare nel prossimo numero. (Inform)



NELLE REGIONI DESERTICHE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE ANTIETIOPICA - I

Eritrea: si parla italiano sui fronti della guerriglia

Incontro a Tessenei laureatosi a Torino, e oggi dirigente di uno dei due maggiori movimenti indipendentisti eritrei - Conversando sulle realizzazioni del nostro Paese nella ex «colonia primogenita»
Forse un ruolo mancato - Appoggio del Sudan nel conflitto contro Addis Abeba - Il problema dell'irrigazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Tessenei, maggio
Dopo l'Ogaden, l'Eritrea? Per rispondere a questo interrogativo, da cui dipende un nuovo confronto tra le grandi potenze in Africa, ci siamo recati in quella che un tempo veniva chiamata la «colonia primogenita». In Eritrea eravamo già stati alla fine dello scorso anno, con uno dei due maggiori movimenti di guerriglia, il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea (FLP); ora ci siamo tornati con il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE). Un confronto tra le due organizzazioni indipendentiste ed una verifica, sul terreno, delle condizioni in cui si svolge la loro lotta, che stenta a trovare un coefficiente unitario, sono serviti ad inquadrare in un'ottica più completa il complesso problema della nostra ex colonia del Mar Rosso alla vigilia di avvenimenti che potranno rivelarsi molto gravi.
Le linee di riferimento del FLE e del FLP sono in questo momento tributarie del Sudan. Senza l'appoggio del governo di Kar-

tum gli eritrei verrebbero a trovarsi in una situazione drammatica. Due «senitieri Ho Chi Minh» collegano l'Eritrea alla retrovia sudanese. Il primo, che attraversa la valle del Barca, collega Porto Sudan al Sahel, la zona montuosa costiera dove ha sede il centro nevralgico della guerriglia FLE. Il secondo parte da Kartum. In tutti e due i casi c'è sino alla frontiera l'utilizzazione della spesso impervia rete stradale sudanese, che arriva a Cassala. I due itinerari, che attraversano zone in prevalenza desertiche e piste sabbiose, gareggiano quanto a scomodità. Il che conferma che il reportage eritreo resta per i giornalisti uno dei più faticosi in assoluto.
Questa duplice esperienza ci ha indotto spesso a meditare sull'aspetto pionieristico del colonialismo e sulla tempra di coloro che, nel tempo ed in varia misura, l'hanno realizzato. Continua di chilometri percorsi a piedi con un sole che oscilla dai cinquanta ai sessanta gradi, acqua razionata e comunque trasformata in una calda brodaglia, igiene ridotta al di sotto dei minimi tollerabili, malattie di ogni genere, assenza assoluta di comodità

sono tutti questi elementi che non hanno certo reso gradevole la vita ai primi esploratori e soldati che misero piede su queste terre. I loro successori indubbiamente vissero in modo più confortevole, ma non certo quanto i contemporanei che beneficiano di quel salto tecnologico grazie al quale si possono trovare le bibite ghiacciate in pieno deserto.
Questi pensieri un po' ovvii, ma alimentati da una palata di fuoco nel cielo che si traduce in una tendenza all'«idrofolgia», ci hanno sorpreso già a Cassala che è la principale retrovia di quello che potremmo definire il «fronte sud» dell'Eritrea. La città, una distesa di case basse color lungo dove i pochi edifici in mattoni recitano la parte dei grattacieli, ha un nome che strettamente legato alla storia africana dell'Italia. Il 1894 Cassala fu occupata da un corpo di spedizione italiano, comandato dal generale Baratieri, dopo una battaglia vittoriosa contro i dervisci, i seguaci del Mahdi. Due anni dopo, il successore di quest'ultimo, il Califfo (uciso poi dall'inglese Kitchener ad Omdurman), tentò la ribellione ma senza successo.

tendo analoghe esperienze svoltesi sull'altro fronte, che il ritrovarsi davanti agli occhi le rocciose piramidi che punteggiano la sterminata pianura in cui sorge Cassala, ci dà una sensazione di benessere. Dire che si avverte l'aria di casa è un po' esagerato. Piuttosto che il più è fatto. In quel momento non si pensa che su un percorso di seicento chilometri, ci sono trecento di deserto assolato.
Destinazione Tessenei, prima città liberata, un anno fa, e centro della guerriglia nella regione del bassopiano. Il passaggio della frontiera nell'uniformità di un paesaggio pre-desertico è indolore. La vecchia caserma costruita all'epoca italiana. Oggi è presidiata dagli uomini del FLE. Saluti cordiali a volti che si illuminano in un'espressione di amicizia quando sentono che gli ospiti sono italiani. La prima gradevole sensazione che si avverte, ancor più qui che sul Sahel, è che questi combattenti parlano la nostra lingua ed hanno nutrito da noi molti gusti (come quello di mangiare la pasta) ed abitudini.
A notte ormai inoltrata arriviamo al primo campo tappa. Ci accoglie un giovane ingegnere, Kalif, laureatosi otto anni fa a To-

rino. Oggi dirige il servizio economico del FLE. E' incaricato cioè di sovrintendere alle attività agricole ed industriali delle zone liberate. Il suo comando-ufficio si trova in una tenda che una lampada a petrolio illumina con difficoltà. Che ci sia un accampamento dissimulato al riparo delle piante, tipo ombrello, che spuntano nella distesa sabbiosa, più che vederlo lo si intuisce. Bisbiglio di voci, torce elettriche lasciano intravedere i guerriglieri accoccolati per consumare un cibo spartano. Kalif parla piano in un italiano misurato e gradatamente. Spiega il suo ruolo. Sottolinea i molti problemi, soprattutto alimentari che deve affrontare. Parla con sicurezza, ma senza toni trionfalistici (è questa una postuma caratteristica degli uomini del FLE), della capacità dei combattenti eritrei di far fronte alla prevista offensiva etiopica.
Kalif come molti altri studenti e neo-laureati eritrei ha lasciato il nostro paese ed è venuto qui a dare il suo contributo. Alcuni di essi continuano ancora a studiare. Uno dei guerriglieri è seduto vicino a noi appoggiandosi con la destra sul fucile Kalashnikov mentre

realizzati otto anni fa a To-

con la sinistra trattiene un mazzo di libri. Chiediamo di vederli. Sono trattati, in inglese, di ingegneria idraulica. Interrogato ci dice che ha dovuto sospendere i corsi universitari, ma che si sforza di mantenersi aggiornato.

Sopra di noi un cielo punteggiato di stelle, che non ci lascerà mai durante il nostro soggiorno nel Bassopiano eritreo. Un cielo che noi europei non conosciamo e che ricompensa delle fatiche diurne.

La sosta è finita. A Tessenei ci aspettano e riprendiamo il viaggio. La strada in terra battuta rivela ogni tanto una nostra presenza: nelle pietre millari, nelle opere murarie, nella strut-

tura dei ponti. L'autista porta l'automobile, tipo jeep, a velocità sostenuta. Ogni tanto qualche posto di blocco per un rapido controllo. A notte inoltrata siamo ormai a Tessenei. Voci italiane ci danno il benvenuto in una atmosfera molto cordiale. Giovani in armi, molti in calzoncini corti, si fanno attorno a noi.

Gli onori di casa li fa, con un marcato tratto amichevole, Abdelwahab Mohamed, un giovane colto ed efficiente, che assolve l'incarico di sindaco della città. I servizi essenziali, tra cui luce ed acqua, sono assicurati, ci dice. Qui si sta più comodi che non nella boscaglia, aggiunge, ma il fronte è anche qui. Avremo occasione di rendercene conto.

Tessenei è il cuore del Bassopiano occidentale dell'Eritrea (quello orientale si trova nella regione costiera). È al centro di una zona che ha grandi prospettive agricole delineate già all'epoca della nostra colonizzazione. Qui, infatti, abbiamo creato delle grandi imprese agricole oggi trasformate dai guerriglieri in funzione del fabbisogno della popolazione (grano, per esempio, al posto di cotone). Gli esperimenti pilota attuati sino alla seconda guerra mondiale e portati poi avanti da tenaci imprenditori, stanno a dimostrare quale potenziale di ricchezza agricola abbia questo territorio che beneficia della presenza di numerosi corsi d'acqua ed è compreso tra i due bacini del Barca e del Gase. Il problema era e rimane quello dell'irrigazione, attraverso l'incanalamento delle acque la cui disponibilità è stagionale. Tessenei vive oggi grazie al lavoro fatto dagli italiani e soprattutto ad un sistema di dighe costruito cinquanta anni fa.

I guerriglieri parlano con orgoglio delle risorse che offre, potenzialmente, il loro paese. Uno di essi ci dice: gli italiani hanno costruito la città in ottima posizione, vicino ai fiumi ed alle foreste. Tessenei, un tempo un semplice posto di abbeverata per il bestiame, ne è un esempio. Gli etiopici, continua, non hanno fatto nulla per migliorare quanto è stato fatto da voi. Noi vogliamo farlo. Ma abbiamo

bisogno della pace e questa è possibile solo con l'indipendenza.

E qui il discorso dell'Italia si ripropone ma in una chiave diversa ed attualistica. Ci avete dato il nome, dice un altro ragazzo carico di armi e che ha un rosario di bombe a mano attorno alla cintura, ma vi siete dimenticati di noi. Eppure se c'era un paese dal quale ci aspettavamo aiuti ed appoggi era proprio il vostro.

Traspare da queste parole un senso di amarezza, ma nessuna animosità. Si cerca di spiegare ai nostri interlocutori che il popolo italiano, nonostante le sue molte divisioni politiche, è concorde nel seguire con simpatia la lotta del popolo eritreo. L'Italia ha cessato di fare politica in Africa e deve quindi conciliare le proprie simpatie con molti e contrastanti interessi politici ed economici. Un discorso, questo, che convince poco. Per molti eritrei il nostro paese resta un punto di riferimento storico, ma anche di potenza, e così la loro delusione è proporzionata all'aspettativa.

C'è qui tra questi uomini una sorprendente informazione sulle vicende italiane ed una forma di partecipazione. La sera le mote radio a transistor vengono sintonizzate, con fatica, sulla lunghezza d'onda di Roma. Qui nel Bassopiano gli eritrei hanno seguito quotidianamente il dramma di Moro ed il loro interessamento rivelava un sentimento che andava aldilà della curiosità. Per oltre mezzo secolo, tra i nostri popoli c'è stata una comunità di destino. La storia ha le sue strade obbligate che spesso allontanano i protagonisti di una vicenda. Nel caso dell'Eritrea essi si sono sì allontanati, ma non divisi.

GIORGIO TORCHIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

del

19-5

Notizie contraddittorie e scarse aumentano i timori sulla sorte degli stranieri

La guerra nello Zaire: 2.500 gli europei in ostaggio dei secessionisti katanghesi

KINSHASA — Il presidente Mobutu ha lanciato un appello alla popolazione per una mobilitazione in massa contro l'aggressione degli ex «gendarmi katanghesi» sferrata nella regione mineraria dello Shaba. Nella capitale tutti gli uffici sono chiusi ed anche il traffico si è bloccato. Mobutu è rimasto tutto il giorno nella sua residenza e, secondo quanto affermano i giornali dello Zaire, prepara «una grande offensiva contro gli invasori».

Dallo Shaba intanto provengono poche e contrastanti notizie. Si sa soltanto che gli scontri continuano. Gravi preoccupazioni si nutrono per la sorte dei circa 2500 europei che si trovano per motivi di lavoro a Kolwezi, la città dello Shaba occupata dai secessionisti. Duemila sono belgi, 400 francesi e gli altri inglesi, statunitensi, italiani e giapponesi. Si teme che i secessionisti considerino gli europei come ostaggi e non si sa quali potranno essere le richieste. Frattanto si è appreso che 65 dipendenti statunitensi della Società Morrison-Knudsen, che opera presso Kolwezi, sono stati portati via con elicotteri.

L'ambasciatore d'Italia a Kinshasa, Vieri Traxler, in una intervista ha detto che in tutto il paese la situazione è calma, e che i combattimenti sono limitati alla città di Kolwezi. L'ambasciatore ha poi confermato che l'aeroporto di Kolwezi è stato riconquistato dai paracadutisti dello Zaire. Tutte queste notizie, ha però precisato l'ambasciatore, devono ancora trovare una conferma ufficiale poiché i collegamenti con la regione sono interrotti.

Ritaglio dal Giornale A. I. S. E.di Roma del 18.5.78

a.i.s.e. - mercoledì 23 riunione plenaria della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero per definire le provvidenze del 76

roma (aise) - la segreteria della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero ha fatto partire i telegrammi di convocazione per mercoledì 23 maggio diretti a tutti i membri della commissione.

nel corso della riunione saranno esaminate le proposte avanzate dal gruppo di lavoro creato all'interno della commissione relative ai finanziamenti alle testate italiane all'estero per l'anno 76. (aise)

a.i.s.e. - sicilia: si attenua il fenomeno della emigrazione di ritorno

palermo (aise) - la sicilia continua a sfornare emigrati diretti in tutte le parti d'europa alla ricerca di una occupazione stabile. in questi ultimi anni, si e' verificato un leggero regresso nell'e migrazione di ritorno, registratosi durante tutto il 77, e accentuatosi in questi primi mesi del 78. di questo passo, si arrivera' ben presto ad un saldo passivo nel senso che gli espatri supereranno i rimpatri. nel 1976, si registrava l'ultima ondata di emigrati che tornavano in sicilia diventando di piu' di quelli che se ne allontanavano. il fenomeno dei rimpatri, pero', non poteva essere accolto con soddisfazione, perche' non era la conseguenza di un aumento dei posti di lavoro, ma l'effetto di una crisi che aveva colpito anche i paesi presso i quali i nostri lavoratori erano emigrati. negli ultimi cinque anni, tanto per fare un esempio, 450 mila stranieri hanno lasciato la svizzera. di essi, 150 mila sono italiani e 100 mila di questi avevano una occupazione retribuita. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale La Repubblicadi del 18-V

Drammatica la condizione degli europei di Kolwezi

LUSAKA, 17 (Afp. Ap) — La situazione militare nello Shaba (ex-Katanga) invaso dalle forze del Fronte di liberazione nazionale del Congo, è giudicata stazionaria, ma non si sa chiaramente su quali basi lo sia. L'agenzia ufficiale zairese Azap ha informato che rinforzi stanno giungendo a Kolwezi, la capitale mineraria della regione per metà in mano agli insorti, provenienti da Lubumbashi, la capitale amministrativa occupata giovedì scorso dalle truppe del Flnz partite dallo Zambia settentrionale; e non si capisce se si tratti di rinforzi guerriglieri o di rinforzi governativi.

Il comando degli insorti ha annunciato da Bruxelles che nelle prime ore di ieri duemila paracadutisti sono stati lanciati sull'aeroporto di Kolwezi nel tentativo di riconquistarlo, fra i quali trecento francesi rimasti tutti uccisi; e da Parigi è arrivata una smentita totale che dichiara fantasiose le notizie circa la partecipazione francese alla guerra. Ma da Luanda l'agenzia nazionale angolana Angop dice questa sera che « è imminente uno sbarco di truppe aerotrasportate franco-belgo-americane col pretesto dell'evacuazione degli europei residenti nello Shaba ».

La situazione degli europei residenti nella regione è infatti motivo delle più gravi incertezze; e anche su di essa si hanno ragguagli confusi. Ieri sera si è sparsa la notizia che otto belgi e un italiano erano stati uccisi dai ribelli; oggi si parla di tre belgi e di un italiano, il signor Bruno Rossi, tutti dipendenti dalla società mineraria Gecamines (l'italiano sarebbe stato ucciso per non aver voluto consegnare le chiavi della propria automobile ad alcuni ribelli).

Ma fonti diplomatiche hanno riferito oggi che durante i violenti combattimenti che hanno infuriato nella zona dell'aeroporto sono rimasti uccisi otto europei. Gli stessi menzionati ieri? Forse no: un missionario, telefonando da Lubumbashi alla radio belga ha detto che a Kolwezi sono undici gli stranieri che hanno perso la vita. Intanto, il ministero degli esteri di Bruxelles ha

precisato questa sera che i trucidati belgi di ieri non sono tre, ma quattro, più l'italiano.

Secondo alcuni europei giunti ieri sera a Kinshasa da Lubumbashi la situazione degli stranieri di Kolwezi si sta facendo disperata: scarseggiano il cibo e le medicine e gli insorti — che occupano la maggior parte dei quartieri residenziali — « si abbandonano a tutte le vessazioni e hanno abbandonato qualsiasi senso di disciplina ». Si è anche diffuso il timore che un centinaio di stranieri — americani, belgi, francesi, inglesi — siano stati presi in ostaggio per dissuadere l'aviazione governativa dal compiere azioni di bombardamento. Questa notizia della presa d'ostaggi, data dapprima dall'agenzia zairese Azap, è stata confermata da fonti belghe. L'unica buona notizia viene da Washington, dove il Dipartimento di Stato ha annunciato l'avvenuta evacuazione di 65 dipendenti di una ditta americana che opera nella zona di Kolwezi.

Un comunicato del Flnz da Bruxelles, dove ha sede il quartier generale anti-mobutista, nega tutto. Esso nega che i suoi combattenti abbiano compiuto atti di vandalismo a Kolwezi, e aggiunge: « Malgrado la partecipazione di truppe straniere a fianco delle forze del despota Mobutu, già composte di mercenari europei e americani, il Flnz continua e continuerà a proteggere l'intera popolazione civile, sia congolese che straniera ».

Ancora: « Il Flnz sottolinea che solo le truppe mobutiste, di cui sono note le barbarie e la disorganizzazione, portano l'intera responsabilità delle morti dei civili, soprattutto degli stranieri. Il sanguinario regime mobutista, con le spalle al muro, spera così di accelerare il coinvolgimento delle truppe straniere dalla sua parte ».

Sempre a Bruxelles l'ambasciatore angolano ha dichiarato questa sera che il suo paese è pronto ad accogliere i profughi dallo Shaba; ma l'offerta di asilo da parte dell'Angola sembra limitata ai soli europei.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMdi del 19-5

A PADOVA UNA MANIFESTAZIONE SUL TEMA "IL VOTO EUROPEO". - Per iniziativa del Comitato di Padova del Movimento Europeo e del Comitato Veneto Emigrazione, domenica 28 maggio sarà tenuta presso la Fiera Internazionale di Padova una solenne manifestazione sul tema "Il voto europeo". E' prevista la partecipazione all'incontro del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Saranno pure presenti i rappresentanti delle Associazioni provinciali venete per gli emigranti, del Movimento Federalista, dell'Associazione Comuni d'Europa e della AEDE. A chiusura della manifestazione - riferisce l'Inform - si svolgerà la premiazione degli alunni delle scuole del Veneto che si sono particolarmente distinti nella recente "Giornata europea della scuola". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Documento ufficiale della direzione dello Scudo crociato

La Dc boccia il progetto Andreotti per le prossime elezioni europee

I democristiani non intendono rinunciare né ai collegi elettorali regionali, né ai voti di preferenza - Battibecchi del presidente del Consiglio con Fanfani e Forlani

Roma, 17 maggio

La direzione democristiana ha detto no al provvedimento preparato dal governo, ma non ancora presentato alle Camere, per l'elezione diretta del Parlamento europeo, che dovrà avvenire fra un anno. Il presidente del Consiglio Andreotti è stato obbligato a riprendere i contatti con gli altri partiti della maggioranza, cioè con i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani, per arrivare ad una nuova formulazione del disegno di legge predisposto dal ministero dell'Interno.

I democristiani non intendono rinunciare né ai collegi elettorali regionali, che comportano per ogni partito la presentazione di più liste di candidati in tutto il territorio nazionale, né ai voti di preferenza.

I collegi elettorali regionali sono invisi soprattutto ai partiti minori, alcuni dei quali ritengono di non potersi affermare in tutte le regioni. I voti di preferenza invece sono invisi soprattutto ai comunisti, i quali vorrebbero che i candidati fossero eletti secondo l'ordine in cui sono presentati dai partiti e non secondo le graduatorie stabilite dagli elettori.

La direzione democristiana, riunitasi questa mattina, ha ribadito la validità dei collegi elettorali regionali e dei voti di preferenza in un documento ufficiale al termine di un dibattito nel quale sono intervenuti il presidente del Senato Fanfani, i presidenti dei gruppi parlamentari, Piccoli e Bartolomei, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il ministro degli Esteri Forlani e Giovanni Andreotti. La discussione è stata introdotta da Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri del partito.

Nessuno degli oratori intervenuti nel dibattito ha difeso il testo del provvedimento predisposto dal ministero dell'Interno. Tutti hanno denunciato il pericolo di declassare la rappresentanza italiana nel Parlamento europeo con un sistema elettorale privo di preferenze. Andreotti ha anche osservato che con le preferenze si mol-

tiplica l'interesse dell'elettorato e si favorisce un'alta affluenza alle urne. « Cerchiamo di evitare — ha detto l'esponente della direzione democristiana — l'elezione dei nostri parlamentari europei con il cinquanta per cento soltanto dei voti: sarebbe un brutto appuntamento con l'Europa ».

Nel dibattito è stato affrontato pure il tema dell'incompatibilità fra incarico di parlamentare nazionale e incarico di parlamentare europeo. La maggioranza della direzione si è dichiarata per l'incompatibilità, ma l'argomento è stato lasciato aperto per non moltiplicare le diffi-

coltà delle trattative di Andreotti con gli altri partiti per la nuova definizione della legge. La Dc si è comunque riservata di applicare al-

l'interno del partito il principio dell'incompatibilità qualora quest'ultimo non fosse stabilito per legge.

Il presidente del Consiglio ha inutilmente tentato di difendere il testo, anzi la bozza del provvedimento già predisposto. Egli ha avuto, fra l'altro, battibecchi con Fanfani e Forlani. Il presidente del Senato ha messo in dubbio l'opportunità di fissare le norme per l'elezione diretta del Parlamento europeo con un disegno di legge del governo, anziché con iniziative del gruppo parlamentari. Il ministro degli Esteri ha sostenuto che la posizione del governo non può legare le mani al partito.

Poiché Andreotti insisteva nel difendere il sistema di elezione senza voti di preferenza, sostenendo che le preferenze sono reclamate da pochi giornalisti e studiosi, il capogruppo del Senato Bartolomei lo ha ad un certo

punto interrotto per puntualizzare di avere ricevuto una lettera firmata da 87 senatori contrari all'opinione del governo.

Francesco Damato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Volume
sull'Europa
edito
dal Senato**

europei, ponendo in rapporto l'idea d'Europa con l'idea di nazione.

Ciascuna delle quattro parti del volume corrisponde ad un « dossier » di documentazione. Esse raccolgono, tra l'altro, una vasta mole di documenti fotocopiati dagli originali.

ROMA — La storia dell'idea di Unione politica europea dal primo dopoguerra ad oggi, storia nella quale sono analizzati i vari movimenti europeisti e le varie proposte di unità politica degli Stati d'Europa, è contenuta in un volume intitolato « L'Unione politica europea (proposte - sviluppi istituzionali - elezioni dirette) » pubblicato dal servizio studi del Senato e a cura di Andrea Chiti Batelli, già consigliere parlamentare del Senato.

Edito a cura del segretario generale di Palazzo Madama, il volume è preceduto da una prefazione di Amintore Fanfani e da una introduzione di Adolfo Troisi, direttore generale del servizio. E' diviso in quattro parti concernenti rispettivamente le iniziative e le proposte di costituzioni per una unione politica europea dal 1918 ad oggi; i « vertici » e i « Consigli europei », gli sviluppi istituzionali delle comunità, il rapporto Tindemans, le elezioni dirette del Parlamento europeo.

La storia dell'idea di Unione politica europea dal primo dopoguerra ad oggi si integra con una bibliografia ragionata, densa di riferimenti alla dottrina italiana e straniera, passa attraverso i principali filoni della cultura politica dei vari paesi

zczc

n. 82/1

altre

pubblicato dal senato libro sull'europa

(ansa) - roma, 17 mag - "l'unione politica europea (proposte, sviluppi istituzionali, elezioni dirette)" e' il titolo di un libro pubblicato dal servizio studi del senato, curato da andrea chiti-batelli, e con una prefazione del presidente fanfani.

il volume preceduto da una introduzione del direttore del servizio, adolfo troisi, e' diviso in quattro parti, che riguardano: le iniziative e le proposte di costituzioni per una unione politica europea dal 1918 a oggi: i "vertici" e "consigli europei" e gli sviluppi istituzionali delle comunita'; il rapporto tindemans; le elezioni dirette del parlamento europeo.

il volume costituisce una chiave di lettura di quattro ampi dossiers di documentazione, corredati documenti fotocopiati dagli originali, che il servizio studi del senato mette a disposizione di politici e studiosi.

h 1200 na/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale SOLE 24 ore ed
ANSA
di del 18-V-**PIU' DISOCCUPATI IN
FRANCIA** — Il numero dei di-
soccupati continua ad aumen-
tare in Francia: nel mese di
aprile, secondo dati correttidalle variazioni stagionali pub-
blicate ieri a Parigi, i franco-
si in cerca di impiego erano
1.086.600 contro il 1.070.600 del
mese precedente.**Occupazione giovani in Francia****PARIGI** — Il Gabinetto
francese ha approvato un di-
segno di legge che incoraggia
l'occupazione giovanile nelle
piccole e medie imprese ed
espande i programmi di ad-
destramento. Lo ha comunica-
to il portavoce presidenziale
Pierre Fluat, precisando che
lo Stato si accollerà il 50%
degli oneri sociali che una dit-
ta con meno di 500 dipenden-
ti e meno di 100 milioni di
franchi di fatturato annuo de-
ve pagare per giovani sino ai
25 anni al primo anno di la-
voro. I benefici saranno in vi-gore dal 1° luglio alla fine del
1979 e avranno valore solo se
l'imprenditore aumenta effec-
tivamente la sua forza lavoro
globale.u
d
d
r
o
r
l
i
c
r
i

zczc

n. 127/3

ester

disoccupazione in francia: nuovo aumento

(ansa) - parigi, 17 mag — il numero dei disoccupati continua
ad aumentare in francia: nel mese di aprile, secondo dati
corretti dalle variazioni stagionali pubblicati oggi a parigi,
i francesi in cerca di impiego erano 1.086.600 contro il
1.070.600 del mese precedente. l'aumento in percentuale e'
dell'1,49 per cento.e' il terzo mese consecutivo che la disoccupazione aumenta
in francia.h 1330 gb/gt
nnnn

zczc

n. 414/3

ester

disoccupazione in francia

(ansa) - parigi, 17 mag — alla fine del mese di aprile la
francia contava un milione e 452.206 disoccupati, cioè
72.971 di piu' rispetto a marzo, secondo un comunicato diramato
oggi dalla centrale sindacale a predominanza comunista cgt.
quest'ultima precisa di avere applicato le norme dell'ufficio
internazionale del lavoro (bit) per i suoi calcoli.-

h 2019 gm/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 18-5

zczc

n. 129/1

inpol

elezioni europee: malagodi

(ansa) - roma, 18 mag - l'on. malagodi, presidente d'onore del pli, ha dichiarato: "la posizione assunta dalla direzione democristiana sulla legge elettorale europea e' in grave contrasto sostanziale col principio della proporzionalita' pura, da essa riconosciuta valida. nei venti collegi regionali riusciranno, essendo solo 81 i candidati per tutta l'italia, soltanto democristiani e comunisti. l'accoppiata 'storica' funzionera' ancora una volta a danno di tutti gli altri che dovranno sudare non poco per far comprendere ai loro elettori che il voto non dc e non pci resta utile attraverso una lista regionale di recupero. nella quale, pero', altra offesa alla democrazia pluralistica, non ci sarebbero preferenze. queste cose - ha concluso malagodi - sono state dette alla dc e al pci da molto tempo e non solo dai liberali. c'e' ancora tempo per correggere le malefatte: speriamo che sia usato bene".-

h 1246 com/cf

mnnn



CEE: deve continuare il coordinamento permanente dei Fondi

(Nostrò servizio)

BRUXELLES. 18 — L'azione permanente di coordinamento degli strumenti finanziari a disposizione della Comunità, cioè dei Fondi, deve continuare. Lo ha deciso la Commissione della CEE che ha sottolineato in particolare due aspetti sui quali accentrare l'attenzione: il primo è quello che riguarda la coerenza e l'articolazione di tali mezzi in un medesimo settore o in altri settori ad esso collegati; il secondo aspetto è quello di promuovere l'utilizzazione degli strumenti finanziari in una concertazione che dia luogo a una serie di progetti integrati tra di loro.

In proposito, il compagno Antonio Giolitti, commissario incaricato della politica regionale e del coordinamento dei Fondi e autore

del documento presentato oggi alla Commissione, ha ricordato come la Comunità europea si trovi alla vigilia di importanti appuntamenti quali l'unione economica e monetaria e l'adesione di Grecia, Spagna e Portogallo. «Al tempo stesso — ha detto Giolitti — l'economia comunitaria è costretta a muoversi ogni giorno su sentieri sempre più stretti, organizzando il ridimensionamento di settori le cui produzioni sono sempre meno richieste e salvaguardando tuttavia l'apertura dei mercati.

Questi problemi non soltanto non possono essere risolti singolarmente da ciascuno degli stati membri, ma richiederebbero una Comunità ben dotata di mezzi e capace di iniziative unitarie e coordinate tra di loro. La realtà attuale tuttavia è ben diversa e la maggior parte degli strumenti finanziari di cui la Comunità oggi dispone si muove in modo circoscritto e i compiti cui assolve sono per lo più di accompagnamento a politiche già in atto

A.C.Z.

ZCZC

n. 327/3

ester

coordinamento strumenti finanziari cee -

(ansa) - bruxelles, 18 mag - la commissione europea ha adottato la comunicazione del commissario antonio giolitti sul coordinamento degli strumenti finanziari della cee con finalita' strutturali. lo ha reso noto oggi a bruxelles il portavoce dell'esecutivo comunitario,

si tratta essenzialmente di un documento nel quale si analizzano le ragioni che rendono indispensabile un piu' stretto coordinamento degli attuali strumenti finanziari comunitari: fondo regionale, fondo sociale, fondo agricolo sezione orientamento e banca europea per gli investimenti. gli strumenti finanziari - secondo lo studio dei servizi del commissario giolitti - dovrebbero coordinare la loro azione soprattutto in vista della prospettiva dell'allargamento della comunita' e del varo dell'unione economica e monetaria e per fronteggiare problemi come quelli degli squilibri regionali.

in una sua dichiarazione, giolitti sottolinea che i compiti nuovi che l'economia comunitaria deve fronteggiare -ridimensionamento di settori le cui produzioni sono meno richieste, salvaguardia dell'apertura dei mercati, rilancio dell'economia evitando il riaccendersi dell'inflazione- comportano soluzioni che non possono essere affrontate in ordine sparso dai singoli stati.

problemi di questa natura - ha aggiunto - esigono tuttavia una strumentazione comunitaria ben dotata di mezzi, varia, flessibile, capace di iniziative unitarie e coordinate. (segue)

h 1816 mm/gm

nnnn

ZCZC

n. 334/3 seg. 327/3

ester

coordinamento strumenti finanziari cee (2) -

(ansa) - bruxelles, 18 mag - giolitti ha ricordato che la bei, i fondi ceca, il fondo sociale e quello regionale, il feoga per gli interventi strutturali in agricoltura dispongono di mezzi nell'insieme notevoli. ciascuno di essi pero' "si muove in modo circoscritto in un ambito determinato, relativamente al quale i compiti che posono essere assolti sono per lo piu' di accompagnamento a

politiche già in atto da parte degli stati membri".

anche se la cee non può sostituirsi a queste politiche - ha detto il commissario - e tuttavia "è tempo anche di pensare a una progressiva trasformazione degli strumenti di cui la cee dispone". il punto di riferimento di queste trasformazioni deve essere - secondo giolitti - "la difesa e il miglioramento degli equilibri economici e sociali interni alla comunità che sono condizione necessaria per la crescita senza inflazione, per un'azione efficace contro la disoccupazione, per l'unione economica

e monetaria, per l'allargamento delle frontiere meridionali". giolitti ha concluso affermando che intende presentare successive singole proposte alla commissione per realizzare via via un coordinamento migliore degli strumenti e delle politiche strutturali in funzione delle finalità comunitarie più grandi ed urgenti.

h 1845 mm/gm
nnnn

Ritaglio dal Giornale ANSA e UARIdi del 18/19 - J

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 415/1

inpol

farnesina su italiani nello shaba

(ansa) - roma, 18 mag - si apprende alla farnesina che, in merito alla situazione nello shaba sono state concordate in una riunione interministeriale svoltasi oggi al ministero degli esteri le misure operative per l'eventuale evacuazione degli italiani che si trovano nell'area coinvolta dalle operazioni militari in corso.

il ministero degli esteri e' in continuo contatto con gli altri governi interessati, dai quali ha ottenuto assicurazioni che gli italiani residenti nello shaba potranno anche fruire di qualsiasi operazione di assistenza o di rientro che dovesse essere attuata.-

h 1959 com/pa
nnnn

LA NAZIONE

Le misure della Farnesina

Roma, 18 maggio.

Si apprende alla Farnesina che, in merito alla situazione nello Shaba sono state concordate in una riunione interministeriale svoltasi oggi al ministero degli esteri le misure operative per l'eventuale evacuazione degli italiani che si trovano nell'area coinvolti dalle operazioni militari in corso.

IL POPOLO

Misure dell'Italia per i nostri connazionali

ROMA — Si apprende alla Farnesina che, in merito alla situazione nello Shaba sono state concordate in una riunione interministeriale svoltasi al ministero degli Esteri le misure operative per l'eventuale evacuazione degli italiani che si trovano nell'area coinvolta dalle operazioni militari in corso.

Il ministero degli Esteri è in continuo contatto con gli altri governi interessati, dai quali ha ottenuto assicurazioni che gli italiani residenti nello Shaba potranno anche fruire di qualsiasi operazione di assistenza o di rientro che dovesse essere attuata.

IL TEMPO

Gli italiani «usufruiranno» dell'azione franco-belga

Si è appreso ieri alla Farnesina che in merito alla situazione nello Shaba sono state concordate, in una riunione interministeriale svoltasi al Ministero degli Esteri, le misure operative per l'eventuale evacuazione degli italiani che si trovano nell'area coinvolta dalle operazioni militari in corso. Il Ministero degli Esteri è in continuo contatto con gli altri Governi interessati, dai quali ha ottenuto assicurazioni che gli italiani residenti nello Shaba potranno anche fruire di qualsiasi operazione di assistenza o di rientro che dovesse essere attuata.

LA GAZZETTA del POPOLO

La Farnesina prepara evacuazione italiani

Roma, 18 maggio

Le misure operative per la eventuale evacuazione degli italiani che si trovano nell'area coinvolta dalle operazioni militari in corso nello Shaba sono state concordate in una riunione interministeriale svoltasi oggi al ministero degli Esteri.

Il ministero degli Esteri — si apprende alla Farnesina — è in continuo contatto con gli altri governi interessati, dai quali ha ottenuto assicurazioni che gli italiani residenti nello Shaba potranno anche fruire di qualsiasi operazione di assistenza o di rientro che dovesse essere attuata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIVi è un'esigenza di minore improvvisazione e saltuarietà

Migliorare il rapporto tra governo e rappresentanti degli emigrati

Prima del recente incontro con le autorità della Confederazione elvetica, il sottosegretario agli Esteri onorevole Foschi avrebbe ben dovuto trovare il tempo per uno scambio di vedute con i delegati del Comitato nazionale d'intesa

GINEVRA — Il sottosegretario agli Esteri onorevole Foschi si è incontrato la scorsa settimana a Berna con le autorità svizzere per discutere problemi di ordine sociale e previdenziale in relazione alle conseguenze della crisi. Un comunicato — così come è apparso nella stampa elvetica — informa che in discussione sono stati in prima linea i problemi del sussidio di disoccupazione per i lavoratori frontalieri ed altre questioni relative ad altri provvedimenti di ordine sociale. I due governi hanno concordato di esaminare queste questioni in un prossimo futuro.

Il comunicato riportato dalla stampa svizzera non parla di altri problemi che pure preoccupano seriamente la nostra collettività nella Confederazione elvetica, come ad esempio la legge ANAG che, presentata dal governo elvetico, progetta ulteriori limitazioni

nelle possibilità di soggiorno e di mobilità per la manodopera straniera.

La situazione italiana è contrassegnata da un momento difficile per le istituzioni democratiche e i lavoratori italiani in Svizzera sono consapevoli della gravità della minaccia che l'eversione terroristica rappresenta per la Repubblica, quindi comprendono il pressante impegno che pesa sul governo e sulle forze democratiche che ne costituiscono la maggioranza. Ciò nonostante in certi ambienti della nostra emigrazione svizzera si rileva che l'onorevole Foschi avrebbe potuto trovare il tempo per uno scambio di vedute preliminari con i rappresentanti degli emigrati italiani, nel caso con i delegati del Comitato nazionale di intesa. A questa mancanza il ministero degli Esteri cerca ora di ovviare con un incontro a Roma con gli inviati del CNI.

Il problema di un rapporto meno improvvisato e

saltuario tra il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e i rappresentanti dei nostri emigrati all'estero, rimane all'ordine del giorno.

La situazione dei lavoratori italiani in Svizzera resta intanto contrassegnata dai continui licenziamenti. Tra i casi più recenti si registrano quelli della «Firestone» di Basilea dove lavorano molti nostri connazionali, la cui chiusura è stata decisa dal monopolio internazionale; e il caso della scorsa settimana della «Technikair», una fabbrica di impianti di aerazione attualmente occupata dai suoi 200 dipendenti, la cui chiusura, decisa dalla direzione, getta nella disoccupazione anche numerosi lavoratori italiani: alcune famiglie di lavoratori italiani dovrebbero abbandonare la Svizzera e rimpatriare privati di importanti diritti di assistenza, non avendo maturato il tempo previsto per il diritto ad un soggiorno più prolungato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

del

19-7

Ancora frequentemente rifiutata dopo oltre tre anni

La presenza dei partiti nei Comitati consolari

Disattese indicazioni della Conferenza dell'Emigrazione

A oltre tre anni dalla Conferenza nazionale della Emigrazione e ignorando completamente le indicazioni della stessa e gli impegni assunti ancora recentemente dal governo, alcuni Consoli continuano a rifiutare la presenza dei partiti nei Comitati consolari.

Le indicazioni conclusive della Conferenza parlavano chiaramente — in attesa di una nuova legge sostitutiva del decreto presidenziale — di ampliamento della partecipazione e di democratizzazione dei Comitati stessi, con l'inclusione delle componenti fondamentali della Conferenza, cioè le associazioni, i sindacati, i partiti. Alcuni Consoli hanno attuato con una certa rapidità la disposizione; altri, ancora a tre anni di distanza, non solo la ignorano ma continuano a voler gestire i Comitati in maniera autoritaria e paternalistica; continuano a negare il diritto di presenza in questi Comitati ai partiti e continuano a servirsi, per questo tipo di gestione, dei soliti notabili che rappresentano solo se stessi e che con il mondo dell'emigrazione poco hanno a che spartire.

I casi dei Comitati di Colonia, Norimberga e Saarbrücken sono molto chiari. A Norimberga in particolare — pur dopo un lungo colloquio con il segretario della FILEF nella RFT compagno Leo Pelosi, durante il quale il Console Bonaldi dimostrava di comprendere le posizioni sostenute dalla FILEF, che sono poi quelle uscite dalle indicazioni della Conferenza — si è proceduto al rinnovo del Comitato di assistenza scolastica facendo, ancora una volta, presidente il notabile signor Superti. Così è stato dato, finalmente, riconoscimento alla presenza, nel Comitato stesso, del Comitato di intesa; ma si sono relegati i quattro rappresentanti di questo (e quindi anche il PCI, unico partito presente ed organizzato a Norimberga) al ruolo di semplici spettatori e non di gestori dei fondi a disposizione.

Il Comitato di Norimberga è composto di una cosiddetta «assemblea», che dovrebbe riunirsi una o due volte all'anno, e da un comitato esecutivo ristretto che dovrebbe gestire il COASCIT. L'allargamento del Comitato e il tardivo riconoscimento da parte del Console al diritto di presenza del Comitato di in-

tesa, sono così stati solo fittizi: i notabili continueranno ad avallare le scelte del Console e l'assemblea non potrà che prenderne atto.

Per l'altro Comitato di assistenza il — il COASIT — il Console ritiene che le forze politiche debbano esserne escluse perchè in questo «non si può far politica». Il Console di Norimberga vuol quindi continuare a gestire tutto in proprio come in passato, usando i fondi a propria discrezione e permettendo che avvengano cose come lo scorso anno, in cui quasi 50 mila marchi di fondi dell'assistenza scolastica sono stati destinati all'assistenza ai maestri con la concessione di prestiti agevolati, come risulta dal bilancio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'
19-5

di del

Dopo la protesta di Giadresco e Corghi

Convocato il Comitato parlamentare per l'emigrazione

Apprendiamo che finalmente avrà luogo la riunione del Comitato parlamentare per l'emigrazione. Come si ricorderà i compagni onorevoli Giadresco e Corghi, la settimana scorsa, inviarono una lettera di protesta al presidente del comitato, on. Granelli, per il mancato funzionamento del comitato, del quale i nostri compagni chiedevano la convocazione. Accogliendo la richiesta avanzata nella lettera di Giadresco e Corghi, il presidente Granelli ha concordato con il sottosegretario agli Esteri on. Foschi la convocazione del comitato per la mattinata di oggi.

Alla riunione della commissione Esteri della Camera svoltasi giovedì scorso, il compagno Giadresco aveva respinto, dichiarandosi profondamente insoddisfatto, la risposta data alla interrogazione presentata dal gruppo comunista a proposito del comportamento del Console di Marsiglia. L'interrogazione era stata motivata dal rifiuto

di tenere presso il Consolato un'assemblea di solidarietà con l'on. Moro e di protesta per la strage della sua scorta, alla quale potevano partecipare, oltre ai dipendenti del Consolato, anche rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati. La risposta, sostanzialmente elusiva, era stata definita dal compagno Giadresco un errore politico del governo che, in tal modo, avalla l'atteggiamento di scarsa sensibilità democratica da parte di chi rappresenta il nostro Paese all'estero, di cui più volte gli emigrati hanno dovuto lamentarsi.

Il compagno Giadresco aveva quindi criticato il fatto che il Console di Marsiglia e anche di quello di Parigi, postisi in luce per la scarsa sensibilità dimostrata in un'occasione che ha sollevato unanime sdegno e commozione in tutto il Paese, siano stati «promossi» con un trasferimento presso la sede della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un migliaio di connazionali ancora in Eritrea nonostante la guerra che insanguina l'ex-colonia

Gli ultimi italiani nell'inferno nero

Vivono per lo più ad Asmara, pronti anche a morire pur di non abbandonare quella terra - Si tratta di anziani che il ministero degli Esteri ha cercato invano di convincere a rientrare

Bruno Rossi, emiliano, lavora in un ente minerario che l'agenzia di stampa non ha voluto nominare. È morto a Kollat, nello Shaba, che sino a qualche anno fa si chiamava Katanga ed è rimasto la ricca provincia meridionale dello Zaire, già Congo belga. Lo hanno ucciso gli insorti che vengono dallo Zambia e che ripulirono da sud-est il tentativo fallito l'anno passato da sud-ovest. Il Katanga-Shaba è ricchissimo di uranio, cobalto, manganese e rame, per cui il secessionismo trova facilmente alleati e finanziatori. Come in Biafra anni fa. Rossi era un operato italiano come quelli che trovarono la morte nel sud della Nigeria durante la guerra civile. Conosceva Sisto Martinelli, ammazzato da una pallottola persa per le strade dell'Asmara a settembre. Non sono morti col fuoco in mano, né per vendetta, ma per caso, nessuno ce l'aveva con loro. Gli italiani in Africa da almeno trentacinque anni sparano solo alla selvaggina, e pensano che lavoro sodo e pensa a risparmiare per la vecchiaia. Oppure che è invecchiata laggiù e le velleità guerresche di cui parlava Flaminio le ha messe da parte da un pezzo.

Però le guerre non guardano in faccia nessuno e non fanno eccezioni per i lavoratori stranieri. Le differenze sono altipive e stanno nella politica seguita dai paesi che spediscono i loro concittadini all'estero e nella loro reazione ai fatti che accadono alla loro incolumità. Per esempio Francia e Belgio hanno già inviato reparti di pace in America ha evacuato i suoi cittadini in aereo. L'Italia studia ancora il da farsi: forse spera che la bufera passi senza fare altri danni.

Ora però il pericolo più grosso sembra incombere sugli italiani dell'Eritrea. Soon circa un migliaio, imbottigliati per lo più ad Asmara che da almeno tre anni è una città assediata, con scarsi viveri e sanguinosi scontri quotidiani. Recentemente si è parlato di questo tempo significa non volerla abbandonare, essere pronti a tutto, anche a morire. L'Asmara, quando la vidi per la prima

volta, undici anni fa, era ancora una graziosa cittadina con le strade alberate e pulite, negozi e caffè frequentati, un aeroporto toccato da molte compagnie. L'università italiana, gestita da religiosi, era stata da poco intitolata al Negus che vi era stato imberrettato ad onore con una festosa solennità. Ufficialmente l'Eritrea era provincia dell'Impero da un lustro e i nostri connazionali — benché paurosamente scesi di numero: nel '39 erano cinquantamila solo ad Asmara — mostravano di voler collaborare col nuovo padrone. Alcuni di loro, come i Barattolo e i De Nadai, avevano ancora vitali interessi, una grossa quota della economia agricola e industriale del paese ex colonia e gestita nella nostra ex colonia e gestita da italiani. Già allora, comunque, la rivolta infuriava, l'altopiano di notte bruciava di partigiani. Sulla strada di Keren vi-
di le tracce di un bombardamento appena compiuto: gli aerei avevano raso al suolo un villaggio accusato di dare ospitalità ai guerriglieri. Gli etiopici avevano usato il napalm, dalle rovine si levava un orribile lezzo di carne bruciata. Nove anni dopo, lo spettacolo era totalmente cambiato. Deformato l'imperatore, fucilato l'esercito da purghe sanguinose, la nuova casta militare e-

tiopica aveva cercato di schiacciare la secessione eritrea in modo definitivo. Per farlo si era sbarazzata anche del suo capo che era l'eritreo Aman Andom. Ma la secessione, già prima del cambio di regime, aveva guadagnato terreno: i ribelli erano scesi dall'altopiano, controllavano le campagne e le strade, solo quella per Massaua era aperta, ma gli uomini della terza divisione, ogni giorno di ribelli un centinaio di sabbie.

Quando agli italiani, la loro posizione si era fatta difficilissima e per molto insostenibile, nella sua virata filo-marzista il Derg aveva nazionalizzato le banche e le imprese, imposto a residenti tasse proibitive, anche i piccoli imprenditori e gli artigiani si erano trovati a resistere e ora spogliati dalla resistenza e ora spongiati dalle proprietà, i piantatori e gli industriali liquidavano quel che restava e rientravano in patria.

Restava un nucleo di circa quattromila persone, sparse tra le regioni del sud e l'Asmara, composto prevalentemente di piccoli operatori economici in parte « insabbiati » volontari e in parte sequestrati dal ricatto fiscale (gli eritriotti che avevano pagato la tassa di tasse già pagate da anni o un nuovo pagamento, pena il divieto di esportare).

una donna indigena, generalmente molto più giovane, e la convinzione che per rilarsi una vita in Italia era ormai tardi. Le immagini davano spesso altre loro storie una sottolinata tra il grottesco e il pietoso: « i nostri » avevano l'aria di nonni, allornati da nipoti color caffè. Cominciere questi anziani a rientrare è quasi impossibile, è gente — dicono al ministero — che considererebbe il rimpatrio un'improporzionabile emigrazione. All'Asmara, quanti sono rimasti? Un migliaio, comprendente si e religiosi. Le scuole italiane sono chiuse e la diffusione della nostra lingua, in pratica, resta affidata alle famiglie degli insabbiati. Ma queste famiglie sono eritree o etiopiche, anche se portano nomi e cognomi italiani. Qualcuno dei ragazzi rimediati un lavoro, la madre traffica coi parenti e così si tira avanti. L'unico rimpatrio noto è quello della vedova di Sisto Martinelli, approdata col suo sette figli a Riolunato, un paesino dell'appennino modenese, il mese scorso. Ma per indurla a partire avevano dovuto ammazzarle il marito.

Ora siamo però a una nuova stretta, tra l'Asmara, il mar Rosso e il bassopiano ai confini col Sudan si muovono le colonne corazzate che hanno debellato i somali nell'Ogaden. Dal cielo si avventano i Mig, si parla di villaggi rasi al suolo, di nuove orde carnefice. Che tra le vittime ci siano degli altri Martinelli o dei ragazzi di pelle scura che si chiamano, poniamo, Pautasso, non è affatto da escludere. E non è da escludere che qualche iniziativa in extremis delle nostre autorità o della Croce Rossa venga tentata.

Ma ormai la follia dei rimpatriati è scremata da tempo, il mal d'Africa continua a lavorare in silenzio altrove, tra le ciminiere e i grattacieli di quest'Italia percorsa da una strisciante e meno comprensibile guerra civile. « Eritret e abissini, abissi me somali si sono sempre odiati » dice un er

m. gold.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di del 19 - J

Ancora scarse le notizie dalla "zona calda"

Nello Shaba ci sono 250 italiani Cinquanta nell'area di Kolwezi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il governo italiano segue gli sviluppi del conflitto nello Shaba in stretto contatto con i governi degli altri tre Paesi europei più direttamente interessati alla crisi: Belgio, Francia e Gran Bretagna. Dopo quella belga, francese e inglese, la comunità italiana è la quarta, in ordine di grandezza, nella regione più colpita dalla guerra. In tutto lo Shaba, secondo le informazioni in possesso del ministero degli Esteri, vi sono 250 italiani, una cinquantina dei quali lavorano nell'area più «calda», quella di Kolwezi.

La situazione nella parte meridionale dello Zaire è molto confusa e per il ministero degli Esteri — non meno che per quello belga, per il Quai d'Orsay francese e il Foreign Office inglese — è assai difficile avere notizie precise sulla condizione degli europei investiti dal conflitto, una parte dei quali sembrano essere in ostaggio dei ribelli secessionisti. Neppure la morte di Bruno Rossi, che sembra essere finora l'unico italiano vittima del conflitto, è certa al cento per cento; alla Farnesina si parla ancora di «morte presunta». Le comunicazioni tra Kinshasa, la capitale

dove si trovano tutte le ambasciate, e Kolwezi sono molto frammentarie e anche contraddittorie.

Prima delle notizie sulla partenza di «parà» belgi e francesi per lo Zaire alla Farnesina si sottolineava come la messa in pratica del piano di evacuazione degli stranieri dalla zona del conflitto apparisse molto ardua, per ragioni diplomatiche e per ragioni tecniche. Occorre ovviamente il consenso del governo dello Zaire, che però, a quanto si sa, poneva come condizione la concessione da parte occidentale di consistenti aiuti militari al regime di Mobutu. La concessione di tali aiuti potrebbe avere implicazioni internazionali di grave portata, tenuto conto che l'agenzia ufficiale sovietica ha già accusato gli americani di «ingerenza» nel conflitto per il solo fatto di aver posto in stato di allerta una divisione avio-transportata.

Nelle ore che hanno preceduto l'inizio dell'operazione franco-belga, Bruxelles aveva già dichiarato, d'intesa con gli altri tre Paesi pronti ad intervenire, che del piano di evacuazione avrebbero beneficiato tutti i cittadini stranieri che si trovano nello Shaba. Non si può escludere a priori, tuttavia, che anche l'Italia unisca le proprie forze a quelle degli altri quattro Paesi. Ma una decisione del genere potrebbe essere presa solo dal Consiglio dei ministri con una riunione straordinaria.

Al di là delle implicazioni di diplomazia e politica internazionale, comunque, il piano di evacuazione presenta anche difficoltà obiettive non trascurabili. Il rischio per gli stranieri che si trovano nello Shaba potrebbe essere molto alto se davvero alcuni di loro sono stati presi in ostaggio dai ribelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di del 19-5

Coinvolti nei combattimenti

Notizie allarmanti per gli occidentali

Si tratta di circa tremila tecnici e operai europei e americani virtualmente prigionieri nella regione dello Shaba

KINSHASA — Vi è profonda apprensione a Kinshasa per la sorte degli stranieri bloccati dai combattimenti nello Shaba. A Kolwezi, l'importante centro minerario per l'estrazione di rame e cobalto conquistato dai guerriglieri, si trovano circa tremila tecnici europei e americani. Di loro non si hanno notizie precise. In un primo tempo si era saputo di 11 morti, tra i quali un italiano, Bruno Rossi, che si era opposto alla requisizione della sua auto, e quattro funzionari belgi di una miniera. Secondo le ultime informazioni sembra però che le vittime siano molte di più. A Kinshasa persone in contatto telefonico con Kolwezi hanno riferito di europei caricati su camion dagli ex gendarmi katanghesi e torturati pubblicamente. A Bruxelles, il primo ministro belga Leo Tindemans ha parlato di «decine di morti».

Un consigliere dell'ambasciata francese a Kinshasa, M. Bazin, ha raccontato a «Radio Europa uno» che i guerriglieri si sono scatenati contro gli stranieri a Kolwezi dopo aver saccheggiato dispense e cantine della cittadina. «Stanchi per la lunga marcia, senza cibo — ha detto — hanno trovato da mangiare e molto da bere. Nei primi giorni erano abbastanza tranquilli, poi improvvisamente si sono abbandonati al saccheggio e alla "caccia all'europeo", e hanno inferito selvaggiamente sugli stranieri senza distinzione di nazionalità, sesso o professione».

«Questi uomini — ha concluso il diplomatico — non hanno nulla a vedere con una normale truppa. Sono orde, uomini di un livello infimo, selvaggi e pieni di odio, che impazzano contro gli stranieri».

L'agenzia «Zaire Press» riferisce che donne e bambini stra-

nieri sono prigionieri nelle loro case mentre gli uomini sono stati riuniti in un albergo.

Soltanto 77 americani, dipendenti della ditta Morrison-Knudsen e loro familiari, sono stati portati in salvo l'altro ieri con un convoglio organizzato dalla loro impresa. Camion ed elicotteri li hanno trasferiti dai loro cantieri intorno a Kolwezi alla cittadina di Musonoi, 86 chilometri a nord-est. L'operazione si è svolta senza incidenti. Per evacuare gli altri stranieri sono in corso iniziative di livello internazionale che tuttavia incontrano notevoli difficoltà.

A Lusaka, ambasciatori occidentali stanno cercando di ottenere la collaborazione dello Zambia per istituire un ponte aereo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

del

13-5

brevi dall'estero

■ Il compagno Teodori, della Federazione di Bologna, ha tenuto a MONTREAL (Canada) assemblee informative sulla situazione politica italiana.

■ Il compagno Dino Pelliccia ha partecipato per il nostro Partito alla conferenza stampa organizzata dal periodico «La Strada» e dal Comitato d'intesa Olanda, martedì scorso a L'AIA nei locali del Parlamento nazionale.

■ Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL dei funzionari e collaboratori dell'Istituto Italiano di Cultura di NEW YORK hanno fatto pervenire al ministero degli Esteri un documento critico sulle insufficienze dell'Istituto stesso.

■ A STOCCARDA (RFT) si riunisce domenica 21, il Comitato federale del PCI con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta.

■ Le campagne di tessera-mento al PCI e di sottoscri-zione alla stampa comuni-sta, e la preparazione della prossima Festa dell'Unità, sono state al centro della riunione del Comitato di-rettivo della Sezione del PCI di FRANCOFORTE, te-nutasi sabato scorso.

■ Domenica scorsa si è svolta l'assemblea costituti-va del Circolo culturale ita-liano di GELNHAUSEN (RFT).

■ La compagna Wilma Lai è intervenuta domenica 14 alla Festa della donna or-ganizzata dalla sezione del PCI di DARMSTADT (Fran-coforte).

■ Sabato 20, presso il Cir-colo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE il compa-gno Bravo, docente all'Uni-versità di Milano, terrà una conferenza sulle origini del-l'estremismo in Italia.

■ Grande successo ha ri-

scosso lo stand del PCI al Festival della gioventù or-ganizzato nei giorni di sa-bato e domenica scorsi a DORTMUND.

■ Il Circolo «Antonio Gramsci» di KASSEL (RFT) si è trasferito nei nuovi locali messi a dispo-sizione dalla municipalità, nei quali organizzerà pros-simamente anche una Festa dell'Unità.

■ A DORTMUND si è svol-ta con successo domenica 14, una Festa dell'Unità or-ganizzata dalla locale sezio-ne del PCI.

■ Con 190 iscritti, di cui 25 reclutati, la sezione «Car-lo Levi» di RENENS (Fe-derazione di Ginevra) ha raggiunto il 103 per cento nel tesseramento 1978. La sezione ha assunto l'impe-gno di arrivare a 200 tes-serati per la sua festa del-l'«Unità» che si svolgerà presso la «Grande salle» i giorni 20 e 21 maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

del

19-5

L'evoluzione demografica aggraverà la disoccupazione nella Cee

La crescente disoccupazione nei paesi membri della comunità europea non è solo causata dalla recessione economica ma anche dalla evoluzione demografica che nel corso dei prossimi 7-8 anni renderà ogni anno più grava la scarsità dei posti di lavoro.

Comincia infatti a far sentire i suoi effetti sul mercato del lavoro la esplosione demografica degli anni '60 che, almeno fino al 1985-86, continuerà ad essere la causa di un forte aumento dell'offerta di forze di lavoro. Mentre l'aumento della popolazione della comunità fino al 1985 è stato stimato in 4,4 milioni di persone, le forze di lavoro — nello stesso periodo — dovrebbero aumentare di 9,7 milioni. Entro 7 anni la popolazione attiva (il gruppo di età fra i 15 ed i 65 anni) aumenterà ogni anno di circa 1,5-2 milioni di persone.

Lo squilibrio maggiore fra aumento della popolazione e aumento della popolazione attiva verrà accusato dalla Germania e dall'Inghilterra: in Germania la popolazione totale diminuirà di 1,4 milioni mentre le forze di lavoro aumenteranno di almeno 2 milioni, in Inghilterra il tasso di aumento della popolazione sarà molto limitato (circa mezzo milione) ma le forze di lavoro aumenteranno di quasi due milioni. In Francia, Italia e Danimarca il tasso di aumento della popolazione sarà quasi equivalente a quello delle forze di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL POPOLO**Foschi a Bonn
per i problemi
scolastici
degli emigrati**

ROMA — Una delegazione governativa, guidata dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi si recherà la prossima settimana nella Repubblica Federale Tedesca per esaminare una serie di problemi applicativi della direttiva comunitaria sull'attuazione, nel sistema scolastico dei paesi ospitanti, del diritto di insegnamento delle lingue e della cultura dei Paesi di origine degli emigrati. Poiché nella Repubblica Federale Tedesca i problemi della scuola sono di competenza dei Lander, l'incontro avverrà per la prima volta con i ministri della Pubblica Istruzione dei Lander riuniti a Bonn il 22 maggio.

INFORM**RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-TEDESCA PER L'ESAME DEI PROBLEMI RELATIVI ALLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI.**

L'"Inform" è in grado di dare alcuni particolari sulla prossima riunione nella Repubblica Federale della Commissione mista italo-tedesca per l'esame dei problemi relativi alla scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani emigrati. Tali problemi saranno esaminati nel quadro della direttiva comunitaria sulla scuola per i figli dei lavoratori migranti, approvata dal Consiglio dei Ministri per gli Affari Sociali della CEE nel giugno dello scorso anno, nonché nel quadro delle deliberazioni della Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei singoli Lander, approvata l'8 aprile 1976 e dedicata alla scolarizzazione dei figli dei lavoratori stranieri.

L'importanza della prossima riunione si rileva anche dalla prevista presenza, nella delegazione italiana, del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo. Tra gli argomenti in discussione figurano: la situazione scolastica dei ragazzi italiani nei vari Lander della Repubblica Federale, le misure per agevolare l'inserimento dei ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco, i problemi relativi all'insegnamento dell'italiano e quelli relativi al personale insegnante, nonché le misure di aggiornamento professionale per i docenti.

Particolare rilievo — nota l'Inform — assume poi l'esame delle misure volte a limitare la destinazione dei ragazzi italiani alle cosiddette "classi speciali" (Sonderschulen), onde evitare, in particolare, che essa avvenga a causa della scarsa conoscenza della lingua tedesca. (Inform)

INFORM - (20-V)

COMUNICATO CONGIUNTO SULL'INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON UNA DELEGAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE D'INTESA DELLA SVIZZERA.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto alla Farnesina una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa della Svizzera, composta da rappresentanti delle diverse componenti del Comitato.

Il Sottosegretario Foschi - riporta l'Inform - ha colto anzitutto l'occasione per ribadire la funzione essenziale del Comitato Nazionale d'Intesa come massimo organo di coordinamento dell'associazionismo italiano e punto di riferimento unitario della nostra emigrazione in Svizzera. E' naturale quindi - ha rilevato Foschi - che in un'ottica di partecipazione anche gli organi di governo e della pubblica amministrazione guardino al C.N.I. come al loro principale interlocutore per i problemi dei nostri connazionali in quel Paese, pure nella necessaria salvaguardia della peculiarità e dell'autonomia proprie di ogni singola organizzazione che ne fa parte.

Foschi ha quindi messo al corrente il Comitato d'Intesa dei risultati dei colloqui da lui avuti con le autorità svizzere a Berna il 9 maggio u. s. allo scopo di rilanciare, sul piano politico (come da lungo tempo da parte italiana era stato chiesto), i negoziati italo-svizzeri che dall'inizio dell'estate scorsa erano fermi a livello tecnico.

A tal fine il Sottosegretario ha illustrato gli incontri da lui avuti con il Consigliere Federale Honegger, nonché con i Signori Bonny e Wolf. Si tratta essenzialmente di ottenere ulteriori progressi nella normativa italo-svizzera in materia di sicurezza sociale e di assicurare la partecipazione dei lavoratori frontalieri al sistema di assicurazione contro la disoccupazione istituito in Svizzera lo scorso anno.

Su tutti questi temi sono state esaminate con la parte svizzera varie ipotesi di soluzione che sono state passate in rassegna nell'incontro e che - anche su richiesta del C.N.I. - formeranno oggetto di ulteriore approfondimento, in vista della riunione delle Commissioni ad hoc italo-svizzere fissata per l'inizio di luglio.

L'on. Foschi ha quindi accennato alla problematica, di prioritaria importanza, connessa alla nuova legge per gli stranieri e - nel dar notizia dell'azione svolta finora dal Governo italiano anche per via diplomatica - ha accennato all'intenzione italiana di sollevare il problema a livello politico (non appena noto il testo riveduto del progetto di legge) in occasione della progettata visita del Ministro degli Esteri Aubert a Roma.

Nel prendere atto dell'esposizione dell'on. Foschi, la delegazione del C.N.I. ha colto l'occasione per sottolineare le aspettative dell'emigrazione italiana in Svizzera in merito ad una serie di problemi aperti fino dal tempo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

In tale quadro, dopo aver dichiarato il proprio pieno appoggio al documento CGIL-CISL-UIL diramato dopo l'incontro dei sindacati, la delegazione degli emigrati ha in particolare sostenuto: la necessità di sollecitare approvazione da parte del Parlamento delle leggi sul Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e sui Comitati Consolari, i provvedimenti sulla gestione sociale della scuola, la riattivazione immediata dell'organo di attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, lo sviluppo delle attività e la maggiore incisività del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione.

Sulle predette questioni l'on. Foschi ha fatto il punto fornendo notizie sugli ultimi sviluppi.

Infine il Comitato d'Intesa ha richiamato la problematica interna svizzera di maggiore interesse per la nostra collettività e che vede impegnata in prima linea gli organismi politici, sindacali e rappresentativi italiani: oltre alla già ricordata legge sugli stranieri, all'iniziativa "Essere solidali" (favorevole ai diritti degli stranieri), alla nuova legge sulla formazione professionale, il C.N.I., riferendosi alle questioni di sicurezza sociale, ha in particolare sottolineato l'esigenza di raggiungere la parità di trattamento tra tutti i lavoratori - stagionali e frontalieri compresi - in materia di assicurazione contro la disoccupazione. Su tutti questi temi il C.N.I. ha richiesto il tempestivo costante impegno delle autorità italiane. (Inform)



IL MATTINO

Richiesta

**degli emigrati
in Svizzera**

GINEVRA, 19 maggio
Il comitato d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) e le associazioni dei lavoratori emigrati spagnoli (ATEES e UGT) hanno consegnato oggi a Berna alla Cancelleria federale, per l'invio al Parlamento e al governo federali, una petizione sottoscritta da circa 40 mila lavoratori stranieri e svizzeri. La petizione chiede alle autorità elvetiche alcune radicali modifiche e al progetto di nuova legge sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri nella Confederazione, che il governo svizzero ha recentemente sottoposto all'attenzione dei competenti organismi federali e cantonali.

La petizione chiede alle autorità elvetiche di sostenere una nuova iniziativa che intende porre i lavoratori esteri sullo stesso piano di quelli nazionali ed eliminare, in particolare, lo statuto degli stagionali. L'emigrazione straniera in Svizzera domanda inoltre il diritto al lavoro per ogni lavoratore e al mantenimento del permesso di soggiorno indipendentemente dalla loro situazione occupazionale.

IL GIORNO

**Emigrati
in Svizzera
«Fate leggi
più umane»**

GINEVRA, 20 maggio
Il Comitato d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) e le associazioni dei lavoratori emigrati spagnoli (ATEES e UGT) hanno consegnato oggi a Berna alla Cancelleria federale, per l'invio al Parlamento e al Governo federali, una petizione sottoscritta da circa 40 mila lavoratori stranieri e svizzeri. In essa si chiedono radicali modifiche al progetto della nuova legge sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri.

La petizione invita le autorità elvetiche a sostenere una nuova iniziativa («essere solidali per una politica più umana e sociale in favore dei lavoratori stranieri») che ponga i lavoratori esteri sullo stesso piano di quelli nazionali.

L'emigrazione straniera in Svizzera sollecita il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il mantenimento del permesso di soggiorno indipendentemente dalla situazione occupazionale; l'introduzione di disposizioni legali che garantiscano l'emigrante contro ogni licenziamento ingiustificato; il rispetto delle proposte avanzate dai sindacati ai fini del rilancio economico e della piena occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLU

di del 20 - V

Convenzione con San Marino per la Sicurezza Sociale

Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri on. Foschi ed il segretario di Stato degli Affari esteri della Repubblica di S. Marino, Giancarlo Ghironzi, hanno proceduto, nel corso di una cerimonia svoltasi ieri alla Farnesina, alla firma di un accordo amministrativo tra i due Paesi ed allo scambio di note in applicazione della Convenzione di sicurezza sociale italo-sanmarinese, stipulata il 10 luglio 1974 e che interessa circa 3.500 persone tra italiani e sanmarinesi.

Con l'atto odierno la Convenzione del 1974 diventa esecutiva, permettendo la reciprocità delle prestazioni di sicurezza sociale ai lavoratori dei due Paesi.

Al termine della cerimonia, da parte dei due uomini di governo, è stata sottolineata l'importanza sociale dei benefici che l'operatività della Convenzione reca ai lavoratori emigrati sanmarinesi ed italiani.

«L'ottimo stato delle relazioni italo-sanmarinesi — si legge in un comunicato congiunto emesso al termine della cerimonia ufficiale — riaffermato già ieri in occasione della firma di un importante accordo finanziario e della presa d'atto di accordi relativi all'elevazione del contingente dei tabacchi e alla rivalutazione delle rendite INAIL, costituisce la migliore premessa per ulteriori proficue intese tra Italia e San Marino».



PER IMPEDIRE L'ALIENAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRANTI

La scuola italiana all'estero Un'istituzione da rinnovare e potenziare

RITENIAMO sia oltremodo utile richiamare l'opinione pubblica italiana sullo stato delle scuole italiane all'estero, sui suoi drammatici problemi, sulle sue lacune al fine di approfondirne lo studio e chiarire le linee di azione da seguire per rispondere sempre meglio alle esigenze presenti e future.

Gravissime sono infatti le carenze delle scuole italiane all'estero e delle loro strutture. Basti pensare che su circa 700.000 bambini e ragazzi, figli di lavoratori italiani emigrati di età fino ai 13 anni solo una piccola percentuale riesce a frequentare le scuole materne, elementari e medie di 1° grado di tipo italiano.

E' evidente che è mancato in questo settore una chiara politica da parte del Governo italiano e in particolare da parte dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione che consentisse di sviluppare sempre più le istituzioni scolastiche culturali nei Paesi ove si erano trasferiti cittadini italiani in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori che in Italia. Non sono stati tenuti nella giusta considerazione i doveri di assistenza culturale e scolastica che ha il nostro Paese nei riguardi di oltre 5

milioni di emigrati italiani, di cui oltre la metà in Europa. Non è stata compiuta una organica, tempestiva azione presso i vari Paesi della Comunità Economica Europea per renderli partecipi del problema dell'educazione dei figli degli emigrati italiani. Ben poco è stato fatto per rinnovare le esistenti scuole italiane all'estero e nel riformarle e strutturarle a seconda dei Paesi ove operano e degli ordinamenti e dei programmi di studio esistenti nelle loro scuole al fine di poter assolvere degnamente le funzioni cui sono preposte.

Vorremmo ricordare che sui problemi della scuola ben poche furono le analisi presentate alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione tenutasi a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo 1975 e piuttosto confuse le soluzioni richieste. Tra quelle che espressero reazioni e concrete proposte generali capaci di imprimere

un vigoroso potenziamento delle scuole italiane all'estero sono da citare quelle presentate attraverso apposite comunicazioni dal Comitato Tri-colore Italiani nel Mondo, quelle presentate dalla CI-SNAL e quelle presentate dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana.

Nella comunicazione del CTIM viene, tra l'altro, dichiarato: «La fascia della scuola obbligatoria è l'emigrazione non può divenire motivo di ritardo o addirittura di rinuncia a tale dovere da parte dello Stato. I figli degli emigrati all'estero debbono avere a disposizione la scuola italiana così come in Italia. L'assistenza scolastica deve mantenere l'obiettivo formativo di difesa e diffusione della nostra lingua e della nostra cultura».

Viene inoltre richiesta la istituzione di scuole secondarie superiori bilingue e rac-

cordate il più possibile sia con le analoghe scuole italiane sia con le similari scuole del paese ospitante, che prepareranno il futuro cittadino a ben inserirsi nel mondo del lavoro produttivo sia nel caso che intenda far ritorno in Italia sia che intenda inserirsi nella società che lo ospita.

Nella comunicazione presentata dal CTIM si sosteneva:

« occorre tendere per i connazionali italiani emigrati ad un accrescimento linguistico, culturale e professionale, ad un arricchimento di esperienze che non si trasformi però, in una integrazione locale a senso unico che porta inevitabilmente al «ghetto» ed a un etnocidio ai danni di milioni di figli dei nostri emigrati. Si deve impedire che, in seguito alle grandi emigrazioni italiane in Paesi europei ed extraeuropei, si verifichi la distruzione graduale della

cultura italiana originale e la sostituzione con culture occisionali; è necessario batterci per un superamento dei limiti culturali all'interno delle comunità nazionali. In particolare nei paesi della CEE, è necessario aprire la scuola al più alto significato europeo in maniera tale che essa diventi il luogo di incontro o di ricerca dei grandi temi comuni ai popoli d'Europa e renda disponibili ai giovani gli strumenti idonei per riconoscerli, scoprirli, discuterli e farli propri.

Compito essenziale al quale deve tendere la scuola di tutti i Paesi europei è quello di formare il cittadino euro-

Handwritten marks and scribbles in the top right corner of the page.

trarsi e adottare iniziative adeguate.

Le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero devono tendere a difendere, alimentare e diffondere la nostra lingua e la nostra cultura. Le scuole italiane devono essere istituite in tutte le città estere dove risiedono nuclei rilevanti di connazionali».

Riteniamo siano inaccettabili le soluzioni che tendono a favorire la chiusura delle scuole italiane all'estero per facilitare la frequenza al massimo nelle scuole locali. Evidentemente costoro dimenticano le gravi difficoltà di inserimento che hanno i figli dei nostri emigrati nelle scuole dei vari Paesi a causa della scarsa conoscenza della lingua locale.

Preme sottolineare i rischi per i figli dei nostri emigranti che frequentano scuole straniere di perdere la cultura italiana e di non acquisirne bene alcuna.

Di recente il Prof. Renzo Titone ha scritto a questo proposito quanto segue: «I dati di fatto sono questi: i figli dei nostri emigranti rischiano di passare da un monolinguisimo occludente (dialetto o lingua come "codici ristretti" di un ambiente privato) ad un monolinguisimo alienante (la lingua di un Paese straniero, che può sovrapporsi e eventualmente sostituirsi ad una lingua-cultura nativa, che ha costituito il primo nutrimento del bambino). E' giusto, tuttavia, raggiungere subito che del problema sono consapevoli, e operosamente consapevoli, i maggiori esperti internazionali di pedagogia sociale e di educazione linguistica».

Occorre, mettere in pratica al più presto misure concrete e quanto è già stato stabilito, per esempio dai Ministri della P.I. della Comunità Europea, e quanto stabilito dal Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali. Infatti i Ministri della Pubblica Istruzione hanno stabilito, tra le azioni prioritarie di cooperazione nel campo dell'istruzione, migliori possibilità di formazione culturale e professionale ai cittadini degli Stati membri della Comunità e dei paesi non membri, nonché dei loro figli.

La Commissione Europea in conformità della decisione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali, è in grado di garantire il contributo del Fondo Sociale Europeo alle spese supplementari derivanti dall'organizzazione di appositi corsi di insegnamento a favore di lavoratori migranti.

Il Fondo Sociale può ugualmente coprire le operazioni intese a facilitare la formazione ed il perfezionamento degli operatori sociali e degli insegnanti incaricati dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti. Occorre, in particolare, che trovi attuazione la risoluzione n. 2 della Conferenza permanente dei Ministri Europei dell'Educazione, relativa all'educazione degli emigranti che comporta l'eguaglianza di possibilità educative per gli emigranti stessi e per i loro figli.

R. R.

peo in relazione ai rapporti con il resto del mondo. Una scuola così intesa, sarà non conservatrice semplicemente del patrimonio culturale e di civiltà acquisito, ma ne promuoverà lo sviluppo e la evoluzione verso quello spirito universale che spinge a superare antiche barriere in una visione più ampia dei problemi comuni anche ad altri popoli;

i figli degli emigrati italiani all'estero hanno il diritto ad avere una formazione scolastica corrispondente alla fascia dell'obbligo (elementare e media) così come avviene in Italia. Pertanto lo Stato Italiano deve assolvere a tale dovere al quale non può e non deve assolutamente sot-

Questa pagina è realizzata con la collaborazione del Settore Scuola del MSI-DN diretto dal prof. Silverio Sacchi.

Gli Amici dell' "Avanti!" alla manifestazione dei socialisti belgi A Bruxelles la prima Festa della Rosa

Si è svolta a Bruxelles la prima Festa della Rosa. Organizzata dal Partito Socialista Belga è stata la prima manifestazione popolare simile alle nostre Feste dell' "Avanti!" che viene organizzata in Belgio. Il nome della Festa deriva dal simbolo del partito che, simile a quello spagnolo e francese, vede il pugno con un rosa.

La Festa si è svolta a Evere un comune della cintura della capitale belga a breve distanza dal centro. Nel complesso sportivo di Evere sono state prima di tutto utilizzate tutte le strutture esistenti tipo le palestre, le mense, gli uffici, gli spogliatoi, ecc. Poi sono state issate tende e tendoni che hanno ospitato gli stands, i ristoranti e i padiglioni ove si sono svolti dibattiti, proiezioni e concerti.

La presenza della popolazione è stata enorme. Oltre 60.000 sono stati i belgi a venire alla Festa della Rosa ogni giorno. Basti pensare che il Belgio ha una popolazione complessiva di 9 milioni di abitanti pari cioè alla regione Lombardia.

La festa è stata allietata da numerose bande, majorettes, spettacoli di animazione per bambini e concerti serali che hanno visto, nonostante la pioggia scrosciante, migliaia di presenze.

Il tempo è stato assai inclemente, ma a noi i belgi sono sicuramente abituati. Sono stati presenti infatti, incuranti della pioggia

e del fango; e tutto si è svolto regolarmente da ogni punto di vista.

Un aspetto che per i socialisti italiani è stato di grande interesse e significato riguarda i compagni dirigenti sia del Partito sia del Governo che delle amministrazioni comunali.

Abbiamo assistito, tutti i giorni, non solo alla presenza fisica di tutto il gruppo dirigente alla Festa ma anche del loro impegno di lavoro. Deputati, ministri, apparato e dirigenti erano ogni giorno al loro posto di lavoro. Chi agli stands, chi nelle sale di dibattito, chi a conversare con i cittadini. Insomma, abbiamo visto come lavora unitariamente e sul campo tutto un Partito dal suo Segretario ad un semplice iscritto.

Numerosi sono stati i dibattiti e gli incontri di carattere politico e culturale ove sono stati passati in rassegna tutti i principali temi dell'attualità politica.

È stata questa un'esperienza che i compagni belgi vogliono ripetere chiamando anche i socialisti degli altri paesi europei. Già quest'anno erano presenti con gli stands i socialisti italiani, francesi, spagnoli, belgi e tedeschi. Si tratta per il prossimo anno di organizzare meglio la presenza e la collaborazione tra i socialisti europei per dare il via ad un vero e proprio scambio di collaborazioni e di partecipazione.

Su invito del Partito Socialista Belga e in rappresentanza del PSI l'Associazione Amici dell' "Avanti!" ha organizzato e gestito durante i giorni della Festa belga uno stand del socialismo italiano.

È stata una iniziativa importante e simpatica. Abbiamo avuto così l'occasione di conoscere e vedere direttamente la realizzazione di una Festa in un paese europeo, abbiamo collaborato nell'ultima fase dell'organizzazione portando le nostre conoscenze e la nostra esperienza maturata in Italia.

La nostra presenza è stata qualificante e gradita. Accanto ai tradizionali oggetti che riscuotono interesse di carattere popolare l'Associazione era presente con una qualificata rassegna di libri sul socialismo italiano che hanno trovato l'interesse soprattutto dei lavoratori immigrati.

Ma il maggior ruolo svolto dall'Associazione è stato quello politico. Abbiamo incontrato migliaia di compagni belgi ai quali abbiamo spiegato la situazione politica italiana e la posizione del Partito, distribuendo molto materiale illustrativo.

Nel complesso è stata una presenza qualificante che ci ha permesso di prendere contatti con gli altri partiti socialisti presenti e che ha consentito di lanciare una proposta per lo svolgimento di una Festa europea dei socialisti per il prossimo anno, prima delle elezioni per il Parlamento europeo.

Ma la nostra presenza non si è limitata ad avere i contatti con l'Europa. Il Belgio è patria di lavoro per migliaia di italiani, e l'in-

Il significato politico della presenza italiana

contro con la comunità italiana è stato utile ed importante. Numerosi sono stati i lavoratori italiani che sono venuti a trovarci alla Festa. Ci hanno parlato dei loro problemi e volevano sapere della posizione del Partito sul caso Moro e sulle elezioni.

La sera del lunedì, ascoltando la radio italiana, abbiamo appreso dei primi risultati elettorali. Spontanea è stata la gioia nostra e degli italiani presenti che si è subito espressa comunicandola ai compagni belgi e francesi.

Anche in Belgio i compagni vogliono dare vita ad un nuovo corso del Partito. Non vogliono sentirsi esclusi solo perché sono all'estero o immigrati. La loro immigrazione è ormai radicata in quel paese e vogliono lavorare anche a livello politico in Belgio. Però i compagni ci hanno chiesto di non essere dimenticati, di non voler considerare l'Ufficio Emigrazione del Partito una sorta di Ufficio di Assistenza ma di volerlo collegare con l'Ufficio Internazionale.

Essi più di noi, in questo momento, stanno vivendo la scelta europea del partito e si trovano non solo geograficamente ma politicamente al centro dell'Europa. I socialisti italiani all'estero hanno fatto dell'Europa la loro carta vincente e questa carta vogliono giocarla assieme e per conto del Partito Socialista Italiano.

Rocco Vitale
Segretario Generale
dell'Associazione



Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di del 20-5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Avrebbero già conquistato la città di Kolwezi

Zaire, assalto dei parà francesi Voci di un massacro di europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Quattrocento «parà» della Legione straniera sono stati lanciati ieri su Kolwezi, la città dello Shaba occupata nei giorni scorsi dalle unità dei ribelli katanghesi. Secondo notizie diramate in serata dall'agenzia zairese «Azap», ma non ancora confermate a Parigi, i «parà» avrebbero riconquistato la città senza incontrare resistenza, e avrebbero poi riaperto la strada che congiunge il centro minerario all'aeroporto, per facilitare la successiva evacuazione degli europei intrappolati nell'improvviso conflitto. Secondo la stessa agenzia, i «parà» francesi avrebbero trovato a Kolwezi i corpi di 11 europei uccisi nei giorni scorsi dagli insorti.

Le vittime, delle quali non è stata precisata la nazionalità, sarebbero state fucilate la mattina dai ribelli, poco prima dell'arrivo dei «parà». Si avrebbe così la tragica conferma di notizie diramate da Radio Kinshasa, che ieri mattina aveva attribuito al generale M'mumba, uno dei capi del Finc, un appello per la «distruzione di tutti gli impianti della società Gecamines» e per il «massacro di tutti i bianchi» prima di fare «ritorno in Angola attraverso lo Zambia». L'Finc sostiene invece che i paracadutisti francesi sono stati «sgominati e fatti prigionieri».

L'azione è stata decisa a Parigi «per proteggere i francesi e gli altri stranieri residenti in questa città e ristabilirvi un clima di sicurezza. Questa missione, di carattere tempo-

aneo, terminerà appena le autorità legali saranno in grado di assicurare il controllo della situazione». La conferma ufficiale della prima fase dell'azione militare francese nello Zaire è stata data nel pomeriggio dal portavoce dell'Eliseo, anche se fin da giovedì si sapeva con certezza che alcune centinaia di paracadutisti erano partiti a scaglioni nel corso della giornata dalle basi della Corsica diretti a Kinshasa.

Le prime informazioni sono state fornite dal ministero della Difesa, dopo l'annuncio del portavoce dell'Eliseo. Le fonti ufficiali a Parigi hanno specificato che il contingente francese trasportato nello Zaire è formato per ora complessivamente da 600 uomini. Di questi, quattrocento sono stati paracadutati in due ondate su Kolwezi, nel pomeriggio, da quattro «C 130» dell'aviazione zairese e tre «Transal» francesi. I paracadutisti francesi hanno beneficiato dell'appoggio dei «Mirages III» dell'aviazione zairese.

Dopo questa prima serie di conferme dell'intervento francese nello Shaba è venuta la spiegazione ufficiale dell'atteggiamento della Francia. L'ha fornita in serata il presidente Giscard d'Estaing, in un intervento alla televisione, affermando che «l'azione è stata decisa quando è apparso che gli stranieri di Kolwezi si trovavano in grave pericolo». Questa situazione di «estrema gravità», secondo il capo dello Stato francese, ha motivato l'intervento militare «effettuato con la maggiore segretezza e rapidità possibili» per evitare il pericolo di

rappresaglie contro i civili. Giscard ha rivelato in tv che i «parà» francesi lanciati su Kolwezi hanno occupato in serata una scuola nella quale erano rinchiusi una ventina di ostaggi. Dopo aver ribadito il carattere «umanitario» dell'intervento militare, il capo dello Stato ha affermato che

«appena sarà ristabilito un clima di sicurezza per gli stranieri residenti a Kolwezi», le forze francesi ripartiranno.

In precedenza, il ministro

degli Esteri De Guiringaud aveva fornito un'altra serie di precisazioni. Il rappresentante del governo ha rivelato che il Senegal è pronto a «impegnare nello Shaba un certo numero di veicoli militari il più presto possibile, in accordo con la Francia». Questo apporto senegalese dovrebbe costituire per De Guiringaud «il punto di partenza d'una forza africana che potrebbe sostituire i militari francesi e belgi», che, nella speranza del capo della diplomazia francese, «ristabiliranno l'ordine nelle prossime ore». Il ministro degli Esteri ha poi parlato dei «contatti» intercorsi fra Parigi, Bruxelles e le altri capitali occidentali assicurando che l'operazione militare è stata condotta «in pieno accordo con il governo belga», attraverso una serie di comunicazioni fra Parigi e Bruxelles.

Quest'ultima affermazione è contraddetta da numerose indicazioni provenienti da Bruxelles. Lo stesso ministro degli Esteri francese è stato poi portato ad ammettere che in seguito all'aggravamento della situazione degli europei a Kolwezi, «la Francia ha accelerato l'operazione prevista in accordo con i belgi», causando forse un certo «scarto di tempo a nostro vantaggio su di loro». In definitiva, De Guiringaud ha concluso che «noi abbiamo preso la decisione di intervenire come primo scaglione di un dispositivo completo per un ulteriore intervento belga destinato ad evacuare coloro che lo vorranno».

L'invio dei «parà» francesi nello Zaire e il loro impiego in combattimento ha costituito da giovedì sera un motivo di dura polemica anche nei riflessi politici interni. L'opposizione di sinistra ha accusato il governo di aver avviato un'azione militare al di fuori del quadro degli accordi esistenti fra la Francia e lo Zaire. Il ministro della Difesa Bourges ha ribadito in un'agitata seduta notturna, che ricordava gli anni del conflitto algerino, che «le misure prese mirano soltanto ad assicurare la sicurezza dei nostri connazionali».

Paolo Patruno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di del 20-5

Contro corrente

I mercenari katanghesi al servizio dei mercenari cubani al servizio dei generali sovietici stanno facendo terra bruciata nello Zaire. Finalmente ricordandosi dei loro connazionali che lavorano laggiù, i governanti di Bruxelles vi hanno inviato una manciata di Hercules per proteggerli ed evacuarli. Altrettanto hanno fatto quelli di Parigi per i loro. Frammischiati ai francesi e ai belgi, ci sono anche degli italiani, di cui qualcuno già massacrato. Ma i sopravvissuti non sperano niente. Da noi gli Hercules servono a tutt'altre cose.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Interrogazione di Bandiera sull'Eritrea

Il deputato repubblicano, Pasquale Bandiera, ha chiesto ieri di interrogare il ministro degli Esteri, per conoscere la valutazione del governo italiano sul nuovo ciclo di operazioni militari condotte dall'esercito etiopico, con il massiccio supporto di reparti cubani, sovietici, tedesco-orientali, sud-yemeniti, contro i guerriglieri eritrei; per sapere se il governo italiano non intenda compiere energici passi nella sede delle Nazioni Unite e presso i governi interessati al conflitto perché sia ricercata una soluzione pacifica della vertenza, ricordando l'illegittimità della annessione della Eritrea all'Etiopia, in contrasto con i deliberati dell'Onu e il fondamento politico giu-

(continua a pag. 6)

ridico e morale del movimento nazionalistico eritreo; e perché sia solennemente dichiarato che il mondo civile non potrà assistere passivamente ad un nuovo genocidio nei territori del Corno d'Africa.

Bandiera ha chiesto anche di conoscere quali iniziative il governo italiano intenda sollecitare per garantire la libertà di navigazione nel Mar Rosso, vitale per i nostri rifornimenti petroliferi e scongiurare la minaccia, ormai evidente, della creazione di punti di controllo — secondo le vecchie concessioni imperialistiche — potenzialmente volti a strozzare i traffici marittimi verso il Mediterraneo; e infine quali provvedimenti siano stati adottati per tutelare l'incolumità e i beni delle collettività italiane in Eritrea.

Luigi Granelli
europee:
della DC



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

del

20-5

Dichiarazioni dell'on. Luigi Granelli

Elezioni europee: la posizione della DC

Dopo le decisioni prese mercoledì dalla Direzione della Democrazia Cristiana relative alle modalità con cui dovrebbero svolgersi le elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto, il dirigente dell'Ufficio esteri del Partito, on. Luigi Granelli, ha risposto ad alcune domande dell'agenzia Italia per illustrare la posizione della D.C. e la possibilità di un'intesa sulla materia con le altre forze politiche.

D - Cosa significano le decisioni della vostra direzione sulla legge elettorale europea?

R - La DC ha ribadito la tesi, sempre difesa, di un sistema rigidamente proporzionale articolato per collegi regionali, in modo da consentire l'introduzione delle preferenze con l'intero recupero in sede nazionale dei voti espressi allo scopo di garantire la significativa presenza di tutte le forze politiche. Il presidente del Consiglio Andreotti è stato invitato a prendere un nuovo e definitivo contatto al massimo livello con gli altri partiti per trovare una ragionevole intesa.

D - Vi sono possibilità essendo noto il parere contrario degli altri partiti rispetto alla tesi della DC?

R - Negli ultimi tempi si è manifestata in taluni gruppi una propensione a riflettere che noi dobbiamo incoraggiare. Non si può escludere che le valutazioni dei partiti possano anche essere influenzate dalla minore bipolarizzazione politica messa

in evidenza dalle recenti elezioni. Il nostro sforzo è doveroso e ci auguriamo che possa avere successo anche se rispettiamo il punto di vista degli altri partiti.

D - In caso contrario cosa avverrà?

R - Il Governo, d'intesa con la maggioranza parlamentare che lo sorregge prenderà le decisioni che gli spettano scegliendo le procedure più adeguate ed opportune. La comprensione della DC per questa assunzione di responsabilità non potrà impedirci, comunque, di far valere in Parlamento le nostre serie ed argomentate ragioni sul punto qualificante dei collegi regionali e delle preferenze, con la presentazione di emendamenti ricavati dal progetto che abbiamo da tempo elaborato in quasi tutti i Paesi europei. I governi hanno presentato progetti, che sono stati modificati in Parlamento, si pensi all'esempio inglese, senza ripercussioni politiche generali. Una libera discussione parlamentare di proposte diverse, esaminate congiuntamente, non è certo priva di precedenti.

D - Non c'è il rischio di tempi lunghi?

R - Il pericolo è reale. La discussione nella nostra Direzione è stata ampia ed esauriente e per la DC si può procadere in sede governativa e parlamentare senza ulteriore perdita di tempo. La legge elettorale europea deve essere assolutamente

te approvata dai due rami del Parlamento entro l'estate. L'Italia è stato il primo Paese europeo ad approvare la convenzione per l'elezione diretta del Parlamento europeo e non può e non deve essere l'ultima nel varo di una legge che è urgente per la stessa impostazione della campagna elettorale.



Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

20-11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COLLEGIO REGIONALE E VOTI PREFERENZIALI

Elezioni europee: polemica
tra la DC e i partiti minori

La proposta della direzione democristiana di andare alle prossime elezioni per il Parlamento Europeo su circoscrizioni regionali, con voto di preferenza è stata respinta dai liberali, socialisti, repubblicani e socialdemocratici.

L'on. Giovanni Malagodi, presidente del PLI, ha dichiarato che «la posizione assunta dalla direzione dc sulla legge elettorale europea è in grave contrasto sostanziale con il principio della proporzionalità pura, da essa riconosciuta valida». «Nei 20 collegi regionali, ha sottolineato Malagodi, riusciranno essendo solo 81 i candidati per tutta l'Italia, soltanto democristiani e comunisti. L'accoppiata "storica" funzionerà ancora una volta a danno di tutti gli altri che dovranno non poco per far comprendere ai loro elettori che il voto non DC e non PCI resta utile attraverso una lista regionale di recupero. Nella quale però, altra offesa alla democrazia pluralistica, non ci sarebbero preferenze».

Gianni Finocchiaro del PSI ha sostenuto «siamo favorevoli al collegio unico nazionale collegato con una lista unica nazionale».

Per il vice segretario del PSDI Longo occorre «innanzitutto garantire l'assoluta proporzionalità della legge elettorale qualsiasi sia il sistema che venga adottato. In secondo luogo la nostra opinione è orientata più che

a circoscrizioni prettamente regionali alla definizione di grandi circoscrizioni interregionali».

Il repubblicano Battaglia ha sottolineato che il suo partito rimane fermo al progetto illustrato alcuni mesi fa dal Governo e che prevedeva la proporzionale pura con un collegio unico

«Del resto — ha detto Battaglia — questo è l'unico modo di rappresentare in seggi la forza elettorale dei rispettivi partiti. Siamo contrari a circoscrizioni regionali che penalizzerebbero senza eccezione i partiti esclusi la DC ed il PCI».

L'on. Granelli, dirigente dell'ufficio esteri della DC, in una intervista ha dichiarato che «la DC ha ribadito la tesi, sempre difesa, di un sistema rigidamente proporzionale articolato per collegi regionali, in modo da consentire la introduzione delle preferenze con l'intero recupero in sede nazionale dei voti espressi allo scopo di garantire la significativa presenza di tutte le forze politiche». «Non si può escludere — ha continuato Granelli — che le valutazioni dei partiti possano essere anche influenzate dalla minore bipolarizzazione politica messa in evidenza dalle recenti elezioni. Il nostro sforzo, di incoraggiare a riflettere, è doveroso e ci auguriamo che possa avere successo anche se rispettiamo il punto di vista degli altri partiti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di

del

20-7

CENTOVENTI MILIARDI PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Non perdere l'autobus delle provvidenze CEE

Ad ottenere i contributi saranno, al solito, i più efficienti e tempestivi

**di GIOVANNI
SALIMBENI****LUSSEMBURGO**

L'«Avvenire» del 6 maggio ha dato notizia di una serie di provvedimenti proposti dalla Commissione agli organi decisionali della Comunità, aventi lo scopo di promuovere nei nove Stati membri l'occupazione dei giovani di età inferiore ai 25 anni.

Scopo di queste annotazioni è il tentare un approfondimento di tali misure anche al fine di verificare in quale modo esse si colleghino ad iniziative analoghe, già predisposte in sede nazionale dallo Stato italiano. Iniziativa che, vale la pena di ricordarlo, sono state oggetto di un vivace dibattito che ha portato alla recente approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un Ddl inteso a modificare la legge n. 285/77, originariamente proposta dall'on. An-

selmi, allora ministro del Lavoro, poi più conosciuta sotto il titolo di « legge sull'occupazione giovanile ».

Due provvedimenti dunque, nei quali riconosciamo una comune preoccupazione dell'Italia e della Comunità europea per le implicazioni derivanti dal persistere e dall'aggravarsi di un fenomeno che, per la consistenza che è andato progressivamente assumendo (è appena il caso di ricordare i 2 milioni di giovani disoccupati nella CEE nel 1977, di cui parlano le statistiche ufficiali), si colloca ad uno dei primissimi posti fra i problemi più gravi delle moderne società industriali.

Sappiamo bene purtroppo, per aver constatato il diffuso insuccesso della legge 285, quanto sia difficile promuovere l'occupazione, quella dei giovani in particolare, in periodo di congiuntura sfavorevole, ed in presenza di modificazioni profonde nella struttura della domanda e dell'offerta di lavoro. Ed è pertanto con una sorta di speranza che guardiamo alle innovazioni proposte dal ministro Scotti alla legge 285, quasi credendo di cogliere nella più flessibile attuazione della normativa vigente (promozione di intese tra organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro, estensioni delle agevolazioni contributive, ammissibilità della chiamata nominativa per le piccole aziende, ecc.), la possibilità di un reale incontro tra la volontà del legislatore e le istanze espresse dal mondo produttivo.

Queste considerazioni non solo ci permettono di introdurre l'esame delle iniziative in corso di attuazione in sede comunitaria, ma soprattutto ci consentono di mettere in evidenza che, nella misura in cui la legge italiana continuerà a produrre i deludenti risultati da essa ottenuti nel recente passato, verrà anche il contributo della Comunità, per una parte connesso all'assunzione dei giovani da parte delle imprese, e per l'altra collegato all'attuazione di « programmi per l'occupazione in posti di lavoro di interesse generale di nuova creazione ».

Una volta di più, in sostanza, lo Stato italiano si troverà combattuto fra l'aspira-

zione di vedere costituito un fondo CEE a cui, in teoria almeno, dovrebbe poter attingere in via prioritaria (anche in relazione al fatto che nella maggior parte delle sue regioni il tasso di disoccupazione è « particolarmente elevato e superiore alla media comunitaria », ed il timore di vedere quelle disponibilità distratte (e certamente non sarebbe la prima volta) a favore di paesi che, magari con minor diritto, ma con maggiore capacità operativa, risulteranno più pronti a predisporre i programmi ed a presentare i risultati.

Ciò premesso, e nella provvisoria mancanza di indicazioni più precise, varrà forse la pena di esaminare alcune delle informazioni fornite dal commissario Vredeling, responsabile del programma giovani, circa la fissazione delle « priorità » ed i criteri di selezione che saranno applicati. Ciò permetterà se non altro, al di là della sterilità delle cifre, di comprendere fino a qual punto il piano della Commissione si conformi alle esigenze espresse dalla realtà italiana.

Ebbene, al primo posto fra queste priorità, troviamo un riferimento a zone geografiche « particolarmente svantaggiate » (Groenlandia, Irlanda, Irlanda del Nord, dipartimenti francesi d'oltremare e Mezzogiorno) che se pure ci conforta per la presenza in esse di una parte consistente del nostro territorio, ci lascia perplessi in quanto non è certamente dalle regioni in cui l'industria appare maggiormente rarefatta che possiamo attenderci i maggiori effetti da un'azione di rilancio occupazionale.

Altri orientamenti si riferiscono alla perdita di posti di lavoro che derivi dall'attuazione di provvedimenti di razionalizzazione (non è dato sapere se sono da ricomprendere in essi le ristrutturazioni previste dalla legge 675); allo sviluppo di programmi per la creazione di posti di lunga durata; alle iniziative in favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, con particolare riguardo alle zone rurali; agli interventi per azioni di formazione; ai provvedimenti infine, a favore delle

giovani donne, il cui livello di disoccupazione è ritenuto « proporzionalmente più elevato di quello maschile ».

Inutile dire che da questa vasta area di possibili azioni da svolgere il nostro Paese può trarre materia per l'attuazione di programmi efficaci, da presentare all'esame della Comunità. Ma forse è opportuno osservare che, soprattutto a causa della limitatezza dei mezzi finanziari disponibili (110 milioni di unità di conto all'anno, pari a circa 120 miliardi di lire per tutti i paesi membri) è verosimile che ancora una volta venga premiata l'efficienza e la tempestività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di del *20-V*

Le statistiche CEE

Disoccupazione destinata ad aumentare

BRUXELLES — La crescente disoccupazione nei Paesi membri della Comunità europea non è solo causata dalla recessione economica, ma anche dalla evoluzione demografica che nel corso dei prossimi 7-8 anni renderà ogni anno più grave la scarsità dei posti di lavoro.

Comincia infatti a far sentire i suoi effetti sul mercato del lavoro l'esplosione demografica degli anni '60 che, almeno fino al 1985-86, continuerà ad essere la causa di un forte aumento dell'offerta di forze del lavoro. Mentre l'aumento della popolazione della Comunità fino al 1985 è stato stimato in 4,4 milioni di persone, le forze di lavoro — nello stesso periodo — dovrebbero aumentare di 9,7 milioni. Entro 7 anni la popolazione attiva (il gruppo di età fra i 15 ed i 65 anni) aumenterà ogni anno di circa 1,5-2 milioni di persone.

Lo squilibrio maggiore fra aumento della popolazione e aumento della popolazione attiva verrà accusato dalla Germania e dall'Inghilterra: in Germania la popolazione totale diminuirà di 1,4 milioni mentre le forze di lavoro aumenteranno di almeno 2 milioni; in Inghilterra il tasso di aumento della popolazione sarà molto limitato (circa mezzo milione), ma le forze di lavoro aumenteranno di quasi due milioni. In Francia, Italia e Danimarca il tasso di aumento della popolazione sarà quasi equivalente a quello delle forze di lavoro. L'Irlanda è il solo Paese ove il tasso di aumento delle forze lavorative sarà meno elevato di quello della popolazione totale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIA L U C C A
CONVEGNO A LUCCA SULLA POLITICA D'UNITÀ NEL CONTINENTE

Europa significa fratellanza

di PAOLO FARNETI

LUCCA — « Europa significa libertà, e qui la libertà è stata, per secoli, la ragione stessa del vivere e del governare, il bene più alto, il più caro, da conservare e da difendere ad ogni costo. Europa significa fratellanza tra gli uomini e tra le nazioni, in una visione di vita che è profondamente cristiana. Europa, infine, significa, per ciascuno e per tutti, per i singoli e per le nazioni, orizzonti più ampi, mete più lontane e più luminose »: così il professor Mauro Favilla, sindaco di Lucca, ha porto il benvenuto della città ai rappresentanti delle varie « gemellate » europee, ritrovatisi appunto a Lucca per un convegno dal tema significativo e attuale: « Le elezioni europee e il ruolo dei gemellaggi ».

Nella sua breve prolusione il professor Favilla si è soffermato — criticandolo — sul rinvio delle elezioni del Parlamento europeo, un rinvio che « non ritarda l'elezione, ritarda l'Europa », ha detto. « Ci aspetta ancora molto lavoro, assiduo e incisivo, perchè sia proficuo.

Anche di questo si occuperà il convegno — ha detto — il cui successo sarà tanto più notevole quanto maggiormente saprà indicare nuove strade da percorrere e nuovi strumenti di cui avvalersi, perchè l'Europa si faccia. E l'Europa si farà — ha concluso — ce lo impone il ricordo di milioni di caduti su tutti i campi di battaglia del continente, ce lo impone il dovere, che ciascuno di noi sente, di preparare ai nostri figli un avvenire di pace di civiltà, di progresso ».

Il convegno — organizzato dal comune di Lucca e dall'AIKCE, sezione italiana, con il patrocinio della regione Toscana — si era aperto alle 9,30 con il saluto di personalità lucchesi: quindi dopo la prolusione del sindaco, ha svolto la prima relazione l'on. Giuseppe Buffardecì, vice presidente dell'AIKCE (Consiglio dei comuni d'Europa), sul tema, « Il significato politico dei gemellaggi e le elezioni dirette del parlamento europeo ».

Buffardecì ha sottolineato come il gemellaggio non deve essere solo occasione di scambio di amicizia e di in-

formazione, ma come nuovo modo di canalizzare l'impegno europeistico (che da venti anni viene portato faticosamente avanti) consentendo ai rapporti di cooperazione e relazione tra i comuni di compiere un importante salto di qualità.

Il relatore ha anche posto l'accento sulla « mobilitazione dell'opinione pubblica », in maniera da trasformare le elezioni europee da atto formale in « momento sostanziale dell'unità politica dell'Europa ». L'oratore ha insistito sui molti aspetti negativi che precedono a queste elezioni: rinvio della data, diverso meccanismo elettorale, ovattato silenzio con il quale i governi si predispongono ai comizi elettorali nei rispettivi Paesi, e si è detto convinto che nel giugno del '79, agli effetti della costruzione dell'unità europea, conterranno non tanto i giovani conseguiti da ogni lista elettorale, quanto le percentuali dei votanti che verrà registrata in quella occasione.

Dopo aver parlato dei rapporti e degli squilibri esistenti tra singoli stati e del-

l'obiettivo primario del CCE per eliminarli, Buffardecì ha elencato alcuni problemi che dovranno essere affrontati: diritti umani, utilizzo delle risorse energetiche, problemi delle nuove generazioni, delle classi e dei popoli emergenti, il benessere (che diviene assuefazione e noia alla vita), il « rifiuto di impegnarsi », ha detto l'oratore.

Buffardecì ha quindi concluso affermando che « sull'impegno politico e morale dell'Europa si appuntano gli occhi vivi e inquieti di milioni di uomini semplici, dai popoli dell'Africa a quelli delle Americhe e dell'Europa orientale, perchè in essi si legge la grande intuizione storica che l'Europa dei popoli, unita e libera, non potrà non essere possente fattore di libertà e di democrazia nel mondo intero ».

Nel pomeriggio Edmond Gerre, sindaco di Colmar (cittadina francese gemellata con Lucca) ha parlato su « L'organizzazione e lo sviluppo dei gemellaggi: valutazioni e prospettive ». Oggi ripresa dei lavori con la sintesi del dibattito e le conclusioni del convegno.

A Lucca si parla di comuni e di elezioni europee

Sindaci e amministratori locali di più di cento città italiane partecipano da oggi a Lucca, al convegno sul « ruolo dei gemellaggi e le elezioni europee », promosso dalla amministrazione comunale in collaborazione con la Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa.

I lavori, aperti dal sindaco di Lucca Mauro Favilla e dal vice presidente dell'AIKCE Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale del Piemonte, sono stati introdotti da due relazioni tenute rispettivamente dall'on. Giuseppe Buffardecì vice presidente dell'Associazione, e dal sindaco di Colmar Edmond Gerre, presente al convegno con alcuni sindaci di città dei 9 Paesi della Comunità europea gemellate con Comuni italiani.

Buffardecì ha sottolineato come i gemellaggi possono costituire uno strumento valido per assicurare il massimo di partecipazione delle popolazioni alle elezioni del Parlamento europeo.

Il sindaco di Colmar da parte sua, ha fatto l'analisi, estremamente positiva, del gemellaggio che ha il suo Comune con Lucca e altre quattro città europee.

AVANTI



UN'EREDITA' SCOMODA DEGLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO

Le «colf» straniere: una marea montante di liti giudiziarie e di (piccole) assurdità

Non esiste in Italia una legislazione organica a tutela dei lavoratori immigrati. Le varie norme esistenti hanno provocato finora, e continuano a provocare, disparità di indicazioni giuridiche sullo statuto del lavoro

straniero in Italia e di soluzioni di vertenze contrattuali.

Diciamo subito che il fenomeno del lavoro immigrato è caratteristica abbastanza recente nell'evolversi del tessuto sociale del Paese. Detto fenomeno può essere datato, per comodità, alla metà degli anni Sessanta, e cioè si è evidenziato soprattutto sull'onda del mutato tenore di vita degli italiani nel periodo del "miracolo economico".

Il lavoro immigrato, infatti, è stato assorbito in gran parte da uno specifico settore dell'economia nazionale: quello delle collaborazioni domestiche, che ha da quegli anni visto una sempre maggiore defezione della manodopera italiana. Da qui anche il formarsi di veri e propri "clans" di colore richiamati dall'illusorio miraggio dell'opulenza economica. Un fenomeno sociale che ha determinato nelle grandi città vere e proprie isole di immigrati e, dunque, l'inizio di un sotterraneo mutamento del tessuto connettivo dell'intera comunità.

Ma quest'ultimo è argomento da approfondire in altra indagine.

Così nelle metropoli italiane, e a Roma in particolare, sono nati i primi problemi. Un esempio: una "colf" filippina o africana, con conoscenza di inglese, che nel proprio paese d'origine viene pagata, per le stesse mansioni di aiuto familiare dalle 10 alle 20 mila lire al mese, da noi percepisce sulle 150-180 mila lire al mese. A questa somma vanno aggiunti: vitto, alloggio, contributi, tredice-

simi, etc.

Inoltre (e qui una norma che si presta a continue manipolazioni), la colf ha il diritto-dovere di possedere (a spese del datore di lavoro) oltre al biglietto d'aereo per il viaggio in Italia, anche un ticket per il viaggio di ritorno al Paese d'origine. La regola è stata imposta dalle Questure per limitare il permesso di soggiorno in Italia e per avere quindi la garanzia della possibilità di ritorno della straniera (o dello straniero) al paese d'origine. Ma questa norma è stata "deviata": ormai a diga aperta, le "colf" rompono contratti su contratti prima della scadenza negoziata, si rifiutano di tornare con il ticket nel Paese d'origine, entrano a "lavoro nero" (o quasi) presso altre famiglie e poi chiedono al datore di lavoro iniziale di pagare — una volta decise a tornare in patria — il biglietto di ritorno. Ticket di ritorno che, una volta denunciato alla polizia la "scomparsa" dal lavoro della colf, il datore di lavoro, dopo un ragionevole lasso di tempo, invece annulla non considerandolo giustamente più un proprio obbligo.

Ancora, stando a nuove ipotesi sindacali, la lavoratrice colf (o il lavoratore colf) avrebbe diritto, ogni anno, a trascorrere ferie nel Paese d'origine, con un esborso di (nel caso delle Filippine, Manila) 668 mila lire per l'andata e 668 mila lire per il ritorno, considerando il solo viaggio aereo di 2a classe. Ad offrire terreno fertile alla crescita di questo "nuovo diritto" sono stati fra gli altri dei

"trattati" in materia di rapporti di lavoro, quali quelli dell'avvocato Giancarlo Frizziero.

Il mercato del lavoro delle "colf" di colore, in particolare, è giunto — per quanto riguarda le vertenze giudiziarie in atto — ad un livello di guardia. Sindacalisti e autorità consolari (queste ultime con loro diritto, per la tutela dei propri concittadini) premono per far ottenere ai lavoratori immigrati il massimo delle agevolazioni possibili. E così si arriva all'assurdo di liti in atto con richieste di danni e così via. Mentre, magari, per gli italiani emigrati nella stessa Cee nessuno si muove per ottenere miglioramenti delle condizioni di lavoro, miglioramenti, che, a paragone, risulterebbero ben minori. Non ci conta che le aziende svizzere o tedesche danno ai nostri "gastarbeiter" ticket d'aereo, in nessun caso...

Come si è detto la situazione è giunta al limite di rottura. Vertenze in atto, lavoro nero, elusione dei permessi di soggiorno, montanti pressioni (qualche volta avallate dallo stesso ministero del Lavoro, o dalle sentenze di magistrati "sindacalisti") hanno contribuito a creare un nuovo piccolo bubbone nella nostra società: destinato comunque a scoppiare e quindi a ritorcersi contro gli stessi istigatori e dunque, in fin dei conti, contro gli stessi lavoratori immigrati.

E alla tutela dei datori di lavoro chi ci pensa? Pare proprio nessuno.

A.D.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

20-5

ZCZC

n. 432/3

ester

italiano condannato per omicidio in francia

(ansa-afp) - versailles, 20 mag - un imprenditore di 76 anni originario della sardegna, antonio serra, e' stato condannato oggi a quattro anni di carcere dalla corte d'assise di versailles per l'omicidio di un industriale francese al quale aveva venduto la sua azienda.

serra, un ex pastore che aveva lasciato la sardegna a 30 anni per emigrare a chaville nella regione di parigi, dove aveva installato un'officina meccanica di precisione, nel marzo 1976 aveva ucciso con una fucilata lucien montillet di 55 anni, al quale aveva appena ceduto la ditta.

"era convinto di essersi fatto truffare", hanno riferito alcuni testimoni. l'avvocato difensore ha aggiunto: "aveva venduto l'officina come si vende un cavallo, in tutta fiducia, firmando una carta sul bordo di un tavolo da cucina". il pubblico ministero aveva chiesto una pena da 5 a 7 anni di reclusione.

h 1925 ml/gg

nnnn



Fa capolino alla Camera belga una legge molto attesa Un provvedimento che innova e rinnova norme per il soggiorno degli stranieri

BRUXELLES — Nei giorni scorsi è stato distribuito alla Camera belga il voluminoso rapporto sul progetto di legge concernente l'accesso, il soggiorno, lo stabilimento e l'allontanamento degli stranieri dal territorio belga, redatto dal deputato socialista di Liegi, Claude Dejardin.

La Commissione Giustizia ha dedicato quasi ottanta ore di dibattito alla discussione del progetto direttamente ispirato dai lavori della commissione presieduta a suo tempo dal ministro di Stato Rolin e basato inoltre sull'avanprogetto già approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro della Giustizia Vranckx nel 1972.

Il testo finale, che comporta 95 articoli, è frutto di un lavoro collettivo, nota il relatore, nel corso del quale sono stati esaminati per i 94 primi articoli ben 89 emendamenti alla forma e alla sostanza del progetto, 17 emendamenti riguardanti la notifica e la motivazione delle decisioni amministrative e altri 10 emendamenti strettamente giuridici.

L'importanza di tale progetto di legge è evidente tenuto conto della presenza in Belgio di 884 mila stranieri di oltre 190 nazionalità.

Il rapporto definisce nella maniera seguente gli obiettivi del progetto: si tratta innanzitutto di precisare la legislazione vigente; in effetti, esso sostituisce la legge del 28 marzo 1952 sulla polizia degli stranieri e riprende in larga misura, al fine di dar loro forza di legge, varie disposizioni contenute sino ad oggi nel decreto legge del 21 dicembre 1965 relativo alle condizioni di entrata, soggiorno e stabilimento degli stranieri in Belgio.

Si tratta poi di inserire nella legge gli obblighi internazionali sottoscritti dal Belgio in virtù della Convenzione di salvaguardia dei Diritti dell'Uomo, del Trattato di Roma, dei Regolamenti e delle Direttive della Comunità Economica Europea, e altre convenzioni e accordi bilaterali.

Intende infine assicurare una protezione più efficace dei diritti individuali, precisando nella legge stessa i diritti e gli obblighi dello straniero e «istituzionalizzare» le vie di ricorso cui possono essere oggetto gli atti amministrativi.

Le garanzie legali e morali offerte agli stranieri essendosi allargate, bisognava anche assicurare ai poteri pubblici la possibilità e i mezzi per arginare l'immigrazione massiccia di stranieri che si stabiliscono in Belgio in modo irregolare. Effettivamente, ogni anno, un gran numero di stranieri cerca di varcare le frontiere del Belgio e alcuni di essi, entrati irregolarmente, debbono essere respinti. Per gli anni 1969, 1970, e 1971, ci sono stati rispettivamente 26.076 casi, 28.627 e 26.982. Per gli anni dal 1972 al 1975 le cifre sono di 31.296, 36.198, 34.261 e 29.669.

Vi è inoltre il grave problema del «lavoro nero» degli stranieri. Numerosi stranieri lavorano infatti in Belgio senza l'autorizzazione richiesta, a salari inferiori al minimo legale e senza che i datori di lavoro versino i contributi previsti dalla legislazione sociale. E' ovvio che simili abusi debbono essere perseguiti, e repressi; rischiano infatti di minare le basi di un sistema sociale la cui realizzazione ha chiesto numerosi anni di impegno.

E' parere unanime della Commissione che l'immigrazione,

clandestina deve essere combattuta. Vi è poi la regolarizzazione sistematica della situazione degli stranieri residenti in maniera irregolare in Belgio che porta pregiudizio a coloro che si sono stabiliti regolarmente in Belgio.

E' opportuno poi proteggere la comunità contro le attività di stranieri senza mezzi di sussistenza che perturbano l'ordine pubblico e vivono d'espediti. Per gli anni 1971, 1972 e 1973 sono stati oggetto di misure di allontanamento o di espulsione per traffico od uso di stupefacenti rispettivamente 71, 98 e 120 stranieri. Se il numero è calato negli anni 1974 (79) e nel 1975 (84) ciò è dovuto al fatto che si è colpito meno severamente i «piccoli» consumatori di droga. Non si può tuttavia dimenticare l'aumento del volume della droga spacciata attestante la maggior audacia dei trafficanti di stupefacenti.

Il progetto di legge si suddivide in cinque parti. La prima è la più importante e contiene le disposizioni generali concernenti l'accesso — meno di tre mesi di presenza in Belgio —, il soggiorno di più di tre mesi e lo

stabilimento. Il testo prevede precisamente il diritto di soggiorno, di stabilimento, per varie categorie di stranieri.

La nuova legge faciliterà anche una politica di ricongiungimento familiare concedendo esplicitamente il diritto di soggiorno o il diritto di stabilimento al congiunto straniero ammesso o autorizzato a soggiornare in Belgio o anche a stabilirvisi, estendendo la misura ai figli non maggiorenni che sono a carico della famiglia e che vivono in famiglia.

Il titolo II contiene le disposizioni derogatorie che sono applicabili a certe categorie di stranieri, principalmente i cittadini dei Paesi membri della Comunità Europea, i rifugiati e gli studenti.

Il titolo III è dedicato alla notifica delle decisioni amministrative e ai ricorsi. I due ultimi contengono le disposizioni penali e le disposizioni transitorie.

Il progetto ha quindi superato lo scoglio della discussione in Commissione; dopo la sua approvazione in seduta pubblica, dovrà essere esaminato e votato dal Senato. Ciò rischia di allungare di parecchi mesi l'iter del progetto.

Ritaglio dal Giornale ANSAdi del 20-5

Ministero degli Affari Esteri

ACZC - GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
AFFARI SOCIALI

n. 210/1

inpoi

reazioni parlamento europeo: cifarelli

(ansa) - roma, 20 mag - il sen. michele cifarelli, vicepresidente del gruppo repubblicano del senato, ha detto che "e' urgente anche in italia fare la legge per le elezioni dirette del parlamento europeo; siamo in arretrato rispetto agli altri paesi della comunita'. gia' tutte le forze politiche si sono pronunciate a favore del sistema proporzionale, occorre pero' che esso non sia distorto mediante la determinazione di collegi elettorali ristretti, anche se regionali. in effetti e' con riferimento all'ambito nazionale che si sovranno eleggere gli 81 rappresentanti del popolo italiano in seno al parlamento europeo. i partiti non di massa hanno ragione di chiedere di non essere messi in pregiudiziali difficolta' con il non poter far valere in collegi regionali il proprio peso elettorale che invece e' valido per conseguire il successo nell'ambito nazionale. inoltre va sottolineato che il collegio unico nazionale non e' incompatibile con il sistema delle preferenze".

"le elezioni del giugno '79 - concluso cifarelli - perderebbero gran parte del loro significato etico-politico se non facessero del parlamento l'assemblea eletta da una stragrande maggioranza delle nazioni che costituiscono il popolo europeo".

h 1445 com/ba
nnnn

rettifica 210/1

(ansa) - attenzione: nella n. 210/1 delle 14,45 proveniente da roma si prega di rettificare nel titolo come segue: "elezioni (rpt elezioni) parlamento europeo".

h 1617 ba
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

20-V

ZCZC

n. 325/3

ester

italia-jugoslavia: indennizzo beni ex-zona b

(ansa) - belgrado, 20 mag - l'indennizzo dei beni degli italiani della ex-zona b, e' stato al centro della riunione di una apposita commissione mista italo-jugoslava, che si e' conclusa oggi a belgrado. le due delegazioni, composte da esperti dei ministeri degli esteri, delle finanze e del tesoro dei due paesi, erano presiedute rispettivamente dall'ambasciatore a riposo giulio pascucci-righi e dal sottosegretario jugoslavo alle finanze djuro alfirovic.

il problema e' contemplato dall'articolo 4 del trattato di osimo, il quale impegna il governo jugoslavo a indennizzare forfezzatamente quello italiano per i beni, diritti ed interessi delle persone fisiche e giuridiche italiane espropriati o nazionalizzati dopo l'ingresso delle truppe jugoslave nella ex-zona b, lo stesso articolo prevede inoltre che "in un certo numero di casi" il governo jugoslavo potra' lasciare la libera disponibilita' dei loro beni immobili a quei cittadini italiani che, abbandonando l'ex-zona b, li abbiano affidati in uso o in amministrazione a parenti stretti. (segue)

h 1729 me/gt

nnnn

ester

italia-jugoslavia: indennizzo beni ex-zona b (2)

(ansa) - belgrado, 20 mag - la commissione mista si era gia' riunita una prima volta a roma nell'agosto scorso. nella sessione dei lavori di belgrado, che si e' protratta per sei giorni, le due delegazioni hanno proceduto alla stima dei beni soggetti a indennizzo, ma fra la valutazione italiana (fatta sulla base delle 8.300 domande di indennizzo presentate nel 1956, quando il governo di roma concesse un primo acconto, e delle circa duemila domande affluite dopo la firma del trattato di osimo) e la valutazione jugoslava la differenza e' risultata molto importante: le due delegazioni hanno quindi convenuto di incontrarsi di nuovo a roma nel prossimo autunno per cercare di raggiungere un accordo.

per quanto riguarda i beni affidati a parenti e di cui il governo jugoslavo potrebbe lasciare ai proprietari italiani la libera disponibilita', e' stato deciso di prorogare i termini per la presentazione dei fascicoli fino al 15 giugno. le domande finora presentate sono circa seicento.

h 1723 me/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Ora

di *Antonio Palermo*

del 20.5.78

Viaggio fra i «paesani» d'America.

MISTER AMECHE ERA

UN AMICO DEGLI AMICI

Oltre Oceano, i siciliani americanizzano i cognomi e si inseriscono nella popolosa colonia italiana senza più distinguersi. Ma tra gli italiani sono quelli che mandano più dollari al paese.

di Marcello Cimino

NEW YORK, maggio — Quanti sono i siciliani a New York? Quanti negli USA? Quanto danaro mandano ogni anno in Sicilia? Comincia qui un'avventurosa scorribanda nei meandri della statistica. Tanto per cominciare, non esistono dati disaggregati per regioni, quindi dimentichiamo per il momento la categoria emigrati siciliani e la categoria siculo-americani. Qui si parla soltanto di emigrati italiani e di italo-americani.

Al Consolato si tende a minimizzare. L'emigrazione italiana negli Stati Uniti — dicono — è in forte discesa. Il decremento è stato di un 27 per cento nel 1976 rispetto al 1975. In cifre assolute gli arrivi sono scesi da 15 mila nel 1974 a 11 mila nel 1975 a 8 mila nel 1976. Di questi emigrati poco più della metà si fermano a New York e dintorni. Una buona parte di questi arrivi sono per «riciamò», come si diceva un tempo. Fra i nuovi arrivati del 1976, per esempio, ci sono 679 genitori, 589 mogli, 486 mariti, 144 figli di italiani emigrati in precedenza. Questi sono gli arrivi legali, incontrollabili. Secondo il Consolato, si tratta più o meno di 200 per anno e sono per lo più bassa manovalanza nazionale.

Sono cifre davvero irrisorie se paragonate ai precedenti. Gli emigrati italiani del 1975 (11.552) sono stati appena il 2,9 per cento di tutti gli emigrati negli Stati Uniti dello stesso anno (386.149) contro la punta del 24 per cento raggiunta nel decennio 1881-1890. In cifre assolute la punta massima annuale di emigrazione italiana negli Stati Uniti si registrò nel 1907 con ben 285.731 arrivi. Seguono 263.799 arrivi nel 1914 e 222.280 nel 1922.

Sommati tutti gli italiani emigrati negli Stati Uniti da quando si tengono statistiche fino al 1950 si arriva alla bellezza di oltre quattro milioni e mezzo. Se si considerano tutti assieme i nati in Italia, i figli di nati in Italia e i figli dei figli si calcolano che gli americani con almeno un quarto di san-

gue italiano erano nel 1950 non meno di 7 milioni. Secondo altri calcoli gli italo-americani oggi sono fra i 18 e i 20 milioni. Tutto dipende, naturalmente, da che cosa si intende per italo-americani.

Cominciamo col mettere da parte gli emigrati che conservano la cittadinanza italiana senza avere acquistato quella statunitense. E' questo un gruppo fluido, una specie di serbatoio di passaggio dove confluiscono i nuovi arrivati e dal quale si dipartono i rimpatriati da una parte e i naturalizzati dall'altra. Essi costituiscono le comunità italiane vere e proprie, quelle che ricadono sotto la giurisdizione dei nostri consolati. Il loro numero, rilevabile con sufficiente precisione da parte delle autorità sia statunitensi che italiane (a parte i clandestini) si aggira al momento attorno alle 250 mila unità. Una metà circa di essi è concentrata nella giurisdizione consolare di New York. Questo numero tende lentamente a diminuire poiché i rimpatriati e i naturalizzati messi assieme superano, da qualche anno a questa parte, i nuovi arrivati.

Può essere interessante a questo punto qualche confronto (i dati sono del 1974): la comunità italiana degli Stati Uniti è al nono posto fra le comunità italiane all'estero essendo superata da quelle di Argentina (un milione 334 mila), Germania (650 mila), Svizzera (587 mila), Francia (568 mila), Brasile (334 mila), Australia (302 mila), Belgio (277 mila), Canada (250 mila). Essa è invece al quinto posto fra le comunità straniere negli Stati Uniti es-

Difficile dire quanti sono, anche se si sa che nel 1974 il 90% del flusso migratorio verso gli U.S.A. è passato da Palermo e Napoli. Il Consolato di Palermo vive tempi magri.

sendo superata dalle comunità messicana (883 mila), cubana

(453 mila), canadese (367 mila), inglese (316 mila).

Poi ci sono gli italiani che hanno acquistato nel corso degli anni la cittadinanza americana e sono rimasti a vivere negli Stati Uniti. Nelle statistiche americane sono indicati come «foreign born». Essi erano un milione e mezzo nel 1950, scesi a un milione nel 1960. La drastica diminuzione (25 per cento nel decennio) è dovuta evidentemente ai decessi nella fascia degli anziani sproporzionatamente ingrossatasi rispetto alle altre fasce d'età per il fatto che durante l'epoca fascista e ancor più durante la guerra il flusso emigratorio italiano si ridusse quasi a zero.

L'assiamo ora alla seconda generazione. Un recente censimento americano ha rilevato che i cittadini americani con almeno uno dei genitori nato in Italia sono fra 4 e 5 milioni. Le statistiche ufficiali non vanno più in là. I calcoli riguardanti gli americani parzialmente di origine italiana sono evidentemente arbitrari come è dimostrato dal larghissimo ventaglio dei risultati cui approdano che arrivano, come si è detto, alla cifra di 20 milioni.

C'è comunque da dire che a questo livello i dati numerici risultano privi di interesse dal punto di vista sociologico e an-

thropologico poiché la componente di sangue italiano alla terza generazione non comporta nell'insieme nessuna rilevante differenziazione dal generale contesto degli altri americani.

Peraltro non si finirebbe più se si continuasse a rintracciare sangue italiano ancora all'indietro. Il sangue italiano dei pionieri del primo ottocento, per esempio, i cui nomi si sono per lo più americanizzati fino a non più riconoscersi se non da esperti linguisti come è il caso di un tale Phinizy che fu sindaco di Augusta, nello Stato della

Georgia, attorno al 1837, nome che deriva dall'italiano Finizi.

Ecco qualche altro esen-pio: Dana (da D'Anna), Talifer (da Tagliaferro), Prioleau (da Priolo), Baldy (da Baldi), Gully (da Gulli). Anche (pronuncia a-mi-ci, da Amici). E' lo stesso processo di certi nomi di cose, come il celeberrimo blue jeans il cui second termine si pronuncia come una contrazione della parola *genovese* la quale significa genovese e stava ad indicare un tipo di stoffa di color blu molto robusta fabbricata a Genova nell'Ottocento che intraprendenti mercanti andavano a vendere ai cercatori d'oro, cacciatori e allevatori avanzanti verso il West all'epo-

ca dei pionieri. Per non parlare dei tanti che ad un certo punto decidono di cambiare radicalmente il proprio nome da italiano in americano, come è il caso, per esempio della cantante Connie Francis la quale si chiamava Costanza Franco-

nero.

Difficile in presa è ricavare dai dati complessivi quelli riguardanti i siciliani, se non indirettamente e approssimativa-

mente. Una indicazione si può avere dal punto di imbarco degli emigrati: si sa, per esempio, che nel 1974 il 90 per cento degli emigrati italiani in partenza per gli Stati Uniti si sono imbarcati a Napoli e a Palermo. Un altro dato indiretto, ma molto significativo, è costituito dalla destinazione delle rimesse in dollari: sempre nel 1974 fra le regioni destinatarie di rimesse, la Sicilia figura al primo posto con oltre 20 miliardi di controvalore in lire, pari al 20 per cento del totale. Al secondo posto il Lazio con 16 miliardi, ma qui potrebbero giocare le rimesse non da emigrati italiani ma a residenti americani. Seguono Abruzzi e Campania con 11 miliardi ciascuna. Tutte le altre regioni sono a quote inferiori ai dieci miliardi fino al minimo della Valle d'Aosta, la regione col più

LA SICUREZZA SOCIALE AI LAVORATORI**Accordo amministrativo
tra Italia e San Marino**

Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Foschi ed il segretario di Stato degli Affari Esteri della Repubblica di S. Marino (nella foto mentre si stringono la mano) mattina alla Farnesina, alla firma di un accordo amministrativo tra i due Paesi ed allo scambio di note in applicazione della Convenzione di Sicurezza Sociale italo-sanmarinese, stipulata il 10 luglio 1974 e che interessa circa 3.500 persone tra italiani e sanmarinesi.

Con l'atto odierno la Convenzione del 1974 diventa esecutiva, permettendo la reciprocità delle prestazioni di sicurezza sociale ai lavoratori dei due Paesi.

Al termine della cerimonia, da parte dei due uomini di governo, è stata sottolineata l'importanza sociale dei benefici che l'operatività della Convenzione reca ai lavoratori emigrati sanmarinesi ed italiani.

«L'ottimo stato delle relazioni italo-sanmarinesi — si legge in un comunicato congiunto emesso al termine della cerimonia ufficiale — riaffermato già ieri in occasione della firma di un importante accordo finanziario e della presa d'atto di accordi relativi all'elevazione del contingente dei tabacchi e alla rivalutazione delle rendite INAIL, costituisce la migliore premessa per ulteriori proficue intese tra Italia e San Marino».



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 20-V

ZCZC
n. 391/1

altre
bilancio missioni farnesina in somalia e in etiopia

2

(ansa) - roma, 20 mag - si sono concluse nei giorni scorsi - informa un comunicato del ministero degli esteri - le missioni governative in somalia ed in etiopia guidate rispettivamente dai sottosegretari agli esteri on foschi, e radi.

la visita dell'on. foschi ha consentito di approfondire l'esame delle possibilita' di ulteriore sviluppo della tradizionale cooperazione tra italia e somalia, quale contributo al consolidamento degli equilibri politici della regione. da parte somala e' stata riconfermato l'interesse a rafforzare i rapporti di amicizia con l'italia, riconoscendo il ruolo essenziale delle cooperazione tecnica, culturale ed economica italiana nel processo di sviluppo in atto in somalia.

in questo quadro sono state identificate concrete prospettive di cooperazione economica nel campo delle infrastrutture agricole e dei trasporti nonche' in quello della partecipazione a progetti di sviluppo industriale con particolare riferimento ai settori della pesc-

trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici. nuovi programmi sono stati concordati nei settori della formazione professionale, in quello della cooperazione con l'universita' nazionale somala e nell'ambito dei contributi tecnologici ad alcuni progetti di sviluppo agricolo e industriale. (segue)

h 1838 com/ba
nnnn

bilancio missioni farnesina in somalia e in etiopia (2)

(ansa) - roma, 20 mag - sono stati infine prospettati programmi di aiuti alimentari ed altri interventi di solidarieta' a carattere umanitario.

la missione dell'on. radi - prosegue il comunicato del ministero degli esteri - ha consentito di mettere a fuoco i problemi delle collettivita' italiane in etiopia nella prospettiva di approfonditi sviluppi della cooperazione fra i due paesi. in questo quadro, precisi impegni sono stati assunti dal governo etiopico per tutelare la liberta' di movimento dei cittadini italiani e per assicurare un equo indennizzo ai connazionali le cui proprieta' sono state nazionalizzate, nonche' per la soluzione degli altri concreti problemi concernenti gli italiani che vivono e lavorano in etiopia. per l'attuazione degli obiettivi prospettati e' stata concordata la creazione di appropriati strumenti di consultazione periodica bilaterale. e' stato inoltre concordato di sviluppare i programmi di cooperazione tecnica ed economica, in particolare nei settori sanitario, educativo, agricolo, infrastrutturale ed urbanistico, e di adottare iniziative per l'ulteriore attivazione degli scambi commerciali, forme di assistenza finanziaria e di facilitazioni creditizie, programmi di aiuti alimentari ed altri interventi a carattere umanitario per le popolazioni colpite dal recente conflitto. (segue)

(ansa) - roma, 20 mag - nelle conversazioni di mogadiscio e addis abeba si e' avuta occasione di richiamare - conclude il comunicato del ministero degli esteri - il contributo dato costantemente dall'italia, in tutte le sedi internazionali e negli intensi contatti con le parti interessate, alla ricerca di soluzioni pacifiche e durevoli dei problemi del corno d'afrika, che si realizzino senza interferenze esterne in un quadro negoziale, nel rispetto dei principi enunciati dagli statuti dell'oua e dell'onu ed in conformita' alle aspirazioni dei popoli della regione.-



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

20-5

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZGZC

n. 227/3

incro

on. foschi su problemi emigrati in svizzera

(ansa) - roma, 20 mag - il sottosegretario agli esteri foschi ha ricevuto alla farnesina una delegazione del comitato nazionale di intesa della svizzera. l'on. foschi ha voluto ribadire la funzione essenziale del comitato nazionale di intesa come massimo organo di coordinamento dell'associazionismo italiano e punto di riferimento unitario della nostra emigrazione in svizzera. 'e' naturale, quindi - ha rilevato foschi - che in un'ottica di partecipazione anche gli organi di governo e della pubblica amministrazione guardino al 'cni' come al loro principale interlocutore.

foschi ha quindi messo al corrente il comitato di intesa dei risultati dei colloqui da lui avuti con le autorità svizzere a berna il 9 maggio scorso, per rilanciare sul piano politico i negoziati italo-svizzeri che, dall'inizio dell'estate scorsa, erano fermi a livello tecnico.

si tratta essenzialmente - ha ricordato foschi - di ottenere ulteriori progressi nell'normativa italo-svizzeri in materia di sicurezza sociale e di assicurare la partecipazione dei lavoratori frontalieri al sistema di assicurazione contro la disoccupazione istituito in svizzera lo scorso anno. (segue)

h 1532 com/gt

nnnn

ZCZC

n. 228/3 seg. 227/3

incro

on. foschi su problemi emigrati in svizzera (2)

(ansa) - roma, 20 mag - l'on. foschi ha quindi accennato ai problemi connessi alla nuova legge per gli stranieri e, nel dare notizia dell'azione svolta finora dal governo italiano, anche per via diplomatica, ha accennato all'intenzione italiana di sollevare il problema a livello politico in occasione della progettata visita del ministro degli esteri aubert a roma.

i rappresentanti del consiglio nazionale d'intesa da parte loro hanno ricordato che rimangono aperti numerosi problemi tra i quali le leggi sul consiglio generale degli italiani all'estero e sui comitati consolari, i provvedimenti sulla gestione sociale della scuola, la riattivazione immediata dell'organo di attuazione degli impegni della conferenza nazionale della emigrazione, lo sviluppo delle attività e la maggiore incisività del comitato interministeriale dell'emigrazione.

h 1535 com/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Riunito il comitato permanente

Concreta tutela degli emigranti

L'on. Granelli sarà il relatore di due p.d.l. sui comitati consolari — L'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione — Relazione di Foschi sulla politica governativa

ROMA — Il Comitato permanente per l'Emigrazione si è riunito a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Granelli, per esaminare i problemi dei nostri connazionali all'estero. Alla riunione ha partecipato il sottosegretario agli Esteri on. Foschi. In apertura di seduta il presidente ha annunciato di aver avuto l'incarico di relatore per le due proposte di legge sui Comitati Consolari (Zaccagnini ed altri, Berlinguer ed altri) e che, dopo la nomina dell'apposito comitato ristretto nella prossima riunione della Commissione Esteri, avrà immediatamente inizio l'iter legislativo del provvedimento.

Il sottosegretario on. Foschi ha svolto una ampia e dettagliata relazione sulla politica del Governo nel settore dell'emigrazione facendo il punto sui problemi affrontati negli ultimi tempi. Dopo aver informato che è stata presentata alla Presidenza del Consiglio la proposta per la istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, che deve ora essere approvata dal Consiglio dei Ministri e sottoposta all'esame del Parlamento, l'on. Foschi ha illustrato le iniziative del Governo per l'attuazione degli impegni della Conferenza dell'Emigrazione, l'attività del Comitato Interministeriale, i contatti avuti nei vari Paesi con i nostri connazionali e gli sforzi compiuti per un aggiornamento e per l'applicazione degli accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale.

Nella discussione gli on. Giadresco e Corghi (PCI) hanno chiesto una maggiore attività del Comitato per l'Emigrazione, un più stretto collegamento tra il Parlamento, l'attività di Governo, i connazionali all'estero, ed hanno insistito per l'approfondimento dei problemi. L'on. Salvi (DC), dopo aver dato atto al governo del lavoro svolto e delle difficoltà incontrate, ha richiamato gli impegni emersi dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e la necessità di un impegno globale del governo, di un tempestivo esame parlamentare delle proposte presentate o in elaborazione, di una riforma degli strumenti dell'amministrazione nel settore.

L'on. Foschi ha risposto in modo esauriente ai vari quesiti posti ed ha ribadito la disponibilità del Governo ad una stretta collaborazione con il Parlamento. Concludendo la riunione il presidente on. Granelli ha richiamato i seguenti impegni: 1) verrà compiuto un passo, a nome del Comitato per l'Emigrazione, presso la Presidenza del Consiglio per una sollecita presentazione al Parlamento del disegno di legge per il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; 2) le riunioni del Comitato avranno luogo, di norma, ogni mese sulla base di un calendario semestrale che fissi preventivamente gli argomenti specifici da esaminare; 3) saranno stabilite procedure, d'intesa con il Governo, per assicurare la presenza dei rappresentanti del Parlamento nei contatti con i connazionali all'estero e la verifica delle iniziative nel campo dell'emigrazione.

C

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

M-D



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 62/1

incro

situazione italiani nello zaire

(ansa) - roma 21 mag - un altro italiano e' rimasto ucciso nel corso di combattimenti nella zona di kolwezi, a quanto si e' appreso oggi dall'ambasciata d'italia a kinshasa chiamata telefonicamente da roma. il primo, l'imprenditore bruno rossi, era stato ucciso all'inizio della settimana. il secondo italiano morto e' carlo monta', di circa 30 anni. si ignorano, per il momento, i particolari della sua fine. a quanto si e' appreso, sono finora giunti a kinshasa dalla zona dei combattimenti oltre 70 italiani, la maggior parte dei quali partira' a mezzanotte circa (ora locale) per roma con il volo "az 6815" dell'alitalia. l'arrivo dell'aereo, un "dc 10" e' previsto per le 8 circa di domani mattina.

h 1323 ar/ap

nnnn situazione italiani nello zaire (2)

(ansa) - roma, 21 mag - la quasi totalita' degli itapiani residenti nella zona di kolwezi, circa 80 persone, e' giunta fra ieri notte e le prime ore del mattino a kinshasa, dove l'ambasciata italiana ha provveduto ad alloggiarle. lo ha detto il primo segretario dell'ambasciata d'italia a kinshasa, roberto bettarini, interpellato telefonicamente dall'ansa. il funzionario ha aggiunto che carlo monta', l'italiano dato in un primo tempo per morto, ufficialmente e' considerato disperso.

a quanto si e' appreso due o tre italiani dopo essere stati presi in ostaggio dai ribelli, sono stati liberati dai paracadutisti francesi. sono leggermente feriti e sono ora curati in ospedale. bettarini ha confermato che un primo gruppo di italiani, 34 persone, partira' questa sera con il volo speciale dell'alitalia. l'hercules c-130 della 46/ma aerobrigata di stanza a pisa, partito ieri dall'italia per lo zaire, dopo una sosta a bruxelles per caricare vettovagliamenti e' ripartito per kinshasa, dove sara' adibito al recupero delle cose di proprieta' degli italiani.

bettarini ha infine detto che oggi pomeriggio l'ambasciata italiana a kinshasa fornira' al ministero degli esteri la lista completa dei connazionali che da kolwezi, con mezzi diversi, sono giunti nella capitale dello zaire.-

situazione italiana nello zaire (3)

(ansa) - roma, 21 mag - al ministero degli esteri non risulta ufficialmente che un secondo italiano (v n. 290/1) sia stato ucciso nello zaire: carlo manta' e' tuttora considerato ufficialmente disperso. un funzionario del ministero ha detto a un redattore dell'ansa che e' impossibile per il momento - a causa della confusione che regna nel paese - avere notizie certe della sorte di manta', anche se non e' da escludere che sia stato ucciso. certezza totale si avra' soltanto - ha aggiunto - quando saranno stati identificati i cadaveri non ancora ufficialmente riconosciuti.

il funzionario ha anche detto che non risulta che due italiani siano nelle mani dei ribelli, potrebbero essere quelli che, presi in ostaggio tempo fa, sono stati liberati da paracadutisti francesi e sono ora ricoverati in un ospedale di kinshasa per leggere ferite.

situazione italiani nello zaire (4)

(ansa) - roma, 21 mag - il ministero degli esteri ha fornito una lista "indicativa e incompleta" degli italiani che da varie parti dello zaire sono stati convogliati nel "centro raccolta" organizzato dall'ambasciata d'italia a kinshasa. la lista, che comprende 60 nomi, si riferisce alla situazione fino alle prime ore del pomeriggio.

(2)

un funzionario della farnesina ha detto che la lista e' stata compilata dall'ambasciata d'italia a kinshasa e trasmessa su domanda del ministero per assecondare le richieste di informazioni pervenute, tramite le prefetture, dai familiari residenti in italia dei connazionali, nello zaire. il funzionario ha precisato che i nomi compresi in questa lista non necessariamente appartengono a italiani dispersi e che molti degli italiani compresi nell'elenco forse a quest'ora non sono piu' nella capitale zairese: potrebbero, per esempio, essere tra i 37 gia' arrivati a bruxelles o tra i 13 che arriveranno alle 9,15 di domani all'aeroporto di parigi o alle 6,30 a quello di roma con il volo speciale organizzato dall'alitalia. quest'aereo, che partira' da kinshasa alle 24 (ora italiana), dovrebbe avere a bordo dai 50 ai 75 italiani. (segue)

h 2103 red/cc
nnnn

rettifica situazione italiani nello zaire (4)

(ansa) - attenzione: nella 341/1 delle 21,03 proveniente da roma si prega di rettificare nella sesta riga del secondo capoverso come segue: "...il funzionario ha precisato che i nomi non (rpt: non) compresi in questa lista" ecc.

situazione italiani nello zaire (5)

(ansa) - roma, 21 mag - ecco i nomi compresi nella lista resa nota dal ministero degli esteri:

- anna maria serpelloni in cassar, nata il 9 novembre 1957 a borgosesia (vercelli);
- carlo peroni, nato il 31 gennaio 1911 a romagnano sesia (novara);
- gianni tozzi, nato il 24 giugno 1942 a fabriano (ancona);
- roberto argentin, nato il 1 dicembre 1941 a kamina (zaire);
- manuela savazzi, nata il 15 agosto 1964 a lubumbashi (zaire);
- antonio fuin, nato il 1 luglio 1941 a conza della campania (avellino);
- anna roncoli in tarzìa, nata il 17 maggio 1938 a endine gaiano (bergamo);
- monca tarzìa, nata l'11 agosto 1965 a lubumbashi (zaire);
- raimondo tarzìa, nato il 22 febbraio 1967 a lubumbashi;
- sabrina tarzìa, nata il 14 febbraio 1969 a lubumbashi;
- isidoro brighenti, nato il 13 luglio 1930 a endine gaiano (bergamo);
- angela fornasari in peuto, nata il 22 settembre 1940 a cortemaggiore (piacenza);
- bruno peuto, nato il 9 giugno 1967 a kolwezi (zaire);
- mauro peuto, nato il 13 dicembre 1964 a kolwezi;
- clara peuto, nata il 20 maggio 1973 a kolwezi; (segue)

h 2105 red/cc
nnnn

situazione italiani nello zaire (6)

(ansa) - roma, 21 mag - cosi' prosegue l'elenco reso noto dal ministero degli esteri:

- bruno fischer, nato il 1 luglio 1936 a thien (belgio);
- mirella fischer, nata il 30 agosto 1959 a le hesche (belgio);
- angelo ottaviani, nato il 27 luglio 1939 a foligno (perugia);
- luciano fornasari, nato il 18 aprile 1938 a piacenza;
- samuele sidis, nato il 7 febbraio 1921 a rodi;
- alledra sidis, nata il 1 settembre 1925 in turchia;
- mardoqueo sidis, nato il 21 gennaio 1953 a kolwezi (zaire);
- enrico simonotti, nato il 30 luglio 1935 a roasio (vercelli);
- annunziata santagiuliana in simonotti, nata il 25 marzo 1943 a valdagno (vicenza);
- cristina simonotti, nata il 28 dicembre 1965 a kolwezi;
- elio quaglia, nato il 29 ottobre 1927 a lubumbashi;
- emiliana faccio in quaglia, nata il 28 dicembre 1936 a roasio (vercelli);



Ritaglio dal Giornale

segue ANSA

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- patrizia quaglia, nata il 30 novembre 1961 a kolwezi;
- clelia raineri, nata il 27 aprile 1930 a kalemie (zaire);
- giuseppe pappacena (le cui generalita' non sono state completamente fornite);
- raffaello de rubeis, nato il 9 maggio 1948 a kalemie (zaire).
con de rubeis ci sono la moglie belga e due figli minori.

(3)

situazione italiani nello zaire (7) -

(ansa) - roma, 21 mag --

l'elenco diffuso dalla farnesina contiene poi questi nomi:

- franco cazzola, nato il 15 aprile 1942 a torre belvicino (vicenza);
- luigi meisina, nato il 27 ottobre 1941 a rocca susella (pavia);
- nella raminelli in meisina, nata il 15 settembre 1946 a voghera (pavia);
- claudia meisina, nata il 21 ottobre 1968 a voghera (pavia);
- terzilio fangazio, nato l'11 marzo 1924 a brusengo (vercelli);
- giulia dotti in fangazio, nata il 15 aprile 1929 a rovasenda (vercelli);
- gian luigi fangazio, nato il 10 giugno 1950 a biella (vercelli);
- danielle fangazio, nato il 21 febbraio 1953 a lubumbashi (zaire);
- sergio perini, nato il 13 maggio 1919 a masserano (vercelli);
- susanna arcangeli in perini, nata il 12 giugno 1942 nello zaire;
- quattro figli di enrico bruno, nati nello zaire;
- eugenio petterino, nato il 6 ottobre 1908 in francia;
- alessandro gentile, nato il 15 aprile 1922 a masserano (vercelli). (segue)

situazione italiani nello zaire (8) -

(ansa) - roma, 21 mag --

nell'elenco fornito dal ministero degli esteri sono infine compresi i seguenti nomi:

- cristiane gentile, nata il 3 ottobre 1939 a ginevra;
- miriam gentile, nata il 21 agosto 1973 a kolwezi (zaire);
- emanuele sciortino, nato l'8 settembre 1943 a canicatti (agrigento);
- luigi zanni, nato il 21 giugno 1933 a endine galiano (bergamo);
- pietro del ben, nato il 18 gennaio 1941 a pordenone;
- carlo alberto piselli, nato il 22 settembre 1946 a tavoletto (pesaro);
- camillo borino, nato il 26 maggio 1924 a montagnano (arezzo).
si tratta quindi di 57 nomi e non di 60, come precedentemente detto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

del

21-J

Concluse le missioni di Foschi e Radi

Cooperazione italiana con Somalia e Etiopia

I due sottosegretari agli Esteri, oltre a una serie di programmi concordati con i dirigenti dei due Paesi amici, hanno avuto occasione di richiamare l'attenzione di Mogadiscio e Addis Abeba sulla necessità di ricercare soluzioni negoziate per i problemi del Corno d'Africa

ROMA — I risultati delle recenti missioni governative in Somalia ed in Etiopia, guidate rispettivamente dai sottosegretari agli Esteri onorevoli Foschi e Radi, sono positivamente valutati in un comunicato diffuso dalla Farnesina.

La visita dell'on. Foschi — afferma infatti il comunicato — ha consentito di approfondire l'esame delle possibilità di ulteriore sviluppo della tradizionale cooperazione tra Italia e Somalia, quale contributo al consolidamento degli equilibri politici nella regione. Da parte somala è stato riconfermato l'interesse a rafforzare i rapporti di ami-

cizia con l'Italia, riconoscendo il ruolo essenziale della cooperazione tecnica, culturale ed economica italiana nel processo di sviluppo in atto in Somalia. In questo quadro sono state identificate concrete prospettive di cooperazione economica nel campo delle infrastrutture agricole e dei trasporti, nonché in quello della partecipazione a progetti di sviluppo industriale con particolare riferimento ai settori della pesca e della trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Nuovi programmi sono stati concordati nei settori della formazione professionale, in quello della cooperazione con l'università nazionale somala e nell'ambito dei contributi tecnologici ad alcuni progetti di sviluppo agricolo ed industriale. Sono stati infine prospettati programmi di aiuti alimentari ed altri interventi di solidarietà a carattere umanitario.

La missione dell'on. Radi — continua il comunicato — ha consentito di mettere a fuoco i problemi delle collettività italiane in Etiopia nella prospettiva di approfonditi sviluppi della cooperazione fra i due paesi. In questo quadro precisi impegni sono stati assunti dal governo etiopico per tutelare la libertà di movimento dei cittadini italiani e per assicurare un equo indennizzo dei connazionali le cui pro-

prietà sono state nazionalizzate, nonché per la soluzione degli altri concreti problemi concernenti gli italiani che vivono e lavorano in Etiopia. Per l'attuazione degli obiettivi prospettati è stata concordata la creazione di appropriati strumenti di consultazione periodica bilaterale. È stato inoltre concordato di sviluppare i programmi di cooperazione tecnica ed economica, in particolare nei settori sanitario, educativo, agricolo, infrastrutturale ed urbanistico, e di adottare iniziative per l'ulteriore attivazione degli scambi commerciali, forme di assistenza finanziaria e di facilitazioni creditizie, programmi di aiuti alimentari ed altri interventi a carattere umanitario per le popolazioni colpite dal recente conflitto.

Nelle conversazioni di Mogadiscio e Addis Abeba — conclude il comunicato — si è avuto occasione di richiamare il contributo dato costantemente dall'Italia, in tutte le sedi internazionali e negli intensi contatti con le parti interessate, alla ricerca di soluzioni pacifiche e durvoli dei problemi del Corno d'Africa, che si realizzino senza interferenze esterne in un quadro negoziale, nel rispetto dei principi enunciati dagli statuti dell'OUA e dell'ONU ed in conformità alle aspirazioni dei popoli della regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

21-5

ZCZC

n. 284/1 seg. 279/1

ester

zaire (21): racconto profughi italiani

(ansa) - bruxelles, 21 mag - secondo fonti dell'ambasciata italiana a bruxelles, tutti gli altri italiani, tra 40 e 50 persone, potrebbero rientrare direttamente a roma da kinshasa con un aereo messo a disposizione dall'alitalia.

stando alle medesime fonti, la maggior parte dei connazionali giunti a bruxelles resteranno in belgio, si tratta infatti di persone trasferitesi nello shaba da liegi e da altre città belghe dove erano emigrate dall'italia molti anni fa.

solo otto italiani passeranno, tra quelli finora arrivati, la notte nel centro di raccolta allestito a bruxelles, sei di loro compongono un'unica famiglia, la famiglia piemontese fangazio.

all'aeroporto di zaventem i fangazio hanno raccontato la loro esperienza, proprietari di un ristorante a kolwezi, essi intendono rientrare, forse domani stesso, a biella, loro città d'origine, e non tornare più nello shaba.

i quattro figli, tutti tra i 20 e i 30 anni, si sono salvati perché sono riusciti a dimostrare alle truppe dell'afnc di non essere mercenari dell'esercito di mobutu, sembra infatti che i "ribelli" fossero soprattutto alla caccia di uomini al servizio del governo di kinshasa.

altri italiani hanno raccontato che la popolazione nera di kolwezi ha subito fraternizzato con i "ribelli" dandosi presto ad atti di saccheggio. - (segue)

h 1940 fc/bc

nnnn

zaire (22): racconto profughi italiani (2)

(ansa) - bruxelles, 21 mag - tutti hanno sottolineato le condizioni di estrema povertà in cui vivono i negri di kolwezi, contro i loro stipendi equivalenti a circa 40 mila lire al mese, vi sono quelli dei bianchi aggirantisi intorno al milione e trecentomila lire.

un minatore italiano, trasferitosi dal belgio nello shaba, ha detto di essere stato salvato "dai suoi servi negri".

una signora francese si lamentava di essere stata derubata dal proprio personale dopo averlo trattato bene per anni. "permettevo loro persino di venire a prendere l'acqua coi secchi da casa mia, dalla mia piscina".

sembra intanto essersi chiarito il malinteso sul sorvolo degli aerei sul territorio algerino. da contatti tra il governo belga e quello di algeri è emerso che l'atterraggio ad algeri del secondo aereo della sabena era stato deciso dal pilota e che tutti i voli tra kinshasa e bruxelles possono ormai passare attraverso lo spazio aereo algerino. -

zaire (23): racconto profughi italiani (3)

(ansa-afp) - bruxelles 21 mag - un ingegnere italiano, francesco postorino di 58 anni, originario di reggio calabria, ha raccontato i giorni di terrore vissuti dagli italiani.

"i ribelli - ha detto - sono arrivati alle sei della mattina del sabato, e in una mezz'ora kolwezi è stata nelle loro mani, setacciavano tutta la città ed erano padroni dei sobborghi. erano festeggiati come liberatori, all'inizio c'è stata la caccia ai soldati zairesi, presto però sono stati guai anche per gli europei: sin dai primi giorni i ribelli hanno ucciso cinque greci e un italiano, penso perché credevano che avessero dato ospitalità a militari zairesi".

"in casa dei nostri vicini - ha proseguito postorino - i ribelli hanno preso uno zairese e lo hanno ammazzato. questi vicini si sono trovati in grande difficoltà. finalmente è arrivato un comandante katanghese e voleva ammazzare un suo soldato e un civile che lo accompagnava, perché

avevano importunato la donna bianca''.

l'ingegner postorino racconta poi un episodio drammatico:
''un altro mio vicino, un italiano, aveva una mercedes. il figlio, che rifiutava di consegnarne le chiavi, e' stato ucciso. il padre e l'altro figlio sono stati portati via e non li ho piu' rivisti''.

zaire (24): racconto profughi italiani (4)

(ansa afp) - bruxelles, 21 mag - ''la domenica - continua il racconto di postorino - i ribelli hanno avuto qualche morto nelle loro file. allora si sono scatenati. il mercoledi' hanno ucciso 40 bianchi, a raffiche di mitragliatrice. e' stato proprio mercoledi' che l'aeroporto e' stato ripreso con quattro o cinque ore di combattimento dagli zairesi, non da paracadutisti zairesi ma da truppe che si trovavano nella regione, il venerdi' i ribelli hanno saputo che stavano arrivando i paracadutisti francesi e sono andati a riprendersi i loro feriti all'ospedale, in citta'. questo dimostra che erano organizzati''.

sul buon addestramento dei ribelli e sull'organizzazione dimostrata postorino ha molto insistito. ha detto anche che erano meglio armati e inquadrati rispetto alla prima guerra dello shaba. l'attacco, secondo lui, era atteso dalla popolazione negra: ''da due settimane il mio domestico, un lunda, mi diceva: attenzione, i katanghesi stanno per tornare''.

FOSSE COMUNI E SEVIZIE A KOLWEZI: I PROFUGHI RACCONTANO IL CALVARIO

Nella capitale belga gli europei, tra i quali numerosi italiani, sono stati accolti da re Baldwin - Allucinanti testimonianze sulle ore che precedettero l'arrivo dei francesi - «Gli insorti hanno cercato di uccidere quanta più gente potevano» - Una suora: «Inaudite violenze»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 21 maggio. Sguardi stravolti, scene di disperazione, racconti di orrori e di violenze compiuti dai ribelli katanghesi: queste le immagini e le parole, scorse oggi in sequenza quasi ossessiva, all'aeroporto di Zaventem, della capitale belga, trasformatosi in un gigantesco ricovero

per le centinaia di civili europei evacuati dallo Zaire grazie all'intervento dei «parà» francesi e giunti qui con i voli speciali organizzati dalla compagnia belga «Sabena».

Nel corso della giornata sono arrivati complessivamente quattro «DC-10», con circa 800 persone, altri cinque aerei sono attesi nelle prime ore di domani. E con l'arrivo dei 9 apparecchi l'operazione di sgombrare dell'intera comunità straniera (circa 2.500 persone), intrappolata a Kolwezi durante gli scontri tra le forze zairesi e i ribelli katanghesi provenienti dall'Angola, dovrebbe essere completata.

F. I.

Il primo aereo con a bordo 199 profughi (tra cui 18 italiani) è giunto a Bruxelles alle 11.45. Ad attendere i superstiti all'aeroporto c'erano il re Baldwin, la regina Fabiola e il primo ministro Tindemans: una presenza che ha voluto testimoniare la partecipazione delle massime autorità belghe per la sorte degli europei nello Shaba. Sulle terrazze dell'aeroporto si erano dati convegno sin dalle prime ore di stamane centinaia di parenti e di amici di profughi. Quando il primo «DC-10» ha toccato terra molti non hanno saputo trattenere le lacrime.

Il primo a scendere dalla scaletta è stato un italiano: Max Sidis; quindi gli altri. Nei volti di tutti la disperazione per la terribile avventura, appena attenuata dall'abbraccio con qualche parente.

Sono cominciate le prime drammatiche, agghiaccianti testimonianze.

«Gli insorti hanno cercato di uccidere quanta più gente potevano. Hanno fatto irruzione in ogni abitazione: la mia famiglia ed io siamo riusciti a salvarci dando loro tutto quanto avevamo. Ri-

cordo che la prima cosa che ci hanno chiesto sono stati gli orologi ed il cibo. Siamo rimasti chiusi a casa fino a quando non sono giunti a salvarci i paracadutisti belgi che ci hanno invitato a raggiungere immediatamente la scuola», dichiara Sidis, e soggiunge: «Nelle strade ho veduto molti cadaveri di cittadini europei», confermando le notizie provenienti dallo Zaire secondo cui sono oltre cento gli europei massacrati dai katanghesi.

Una ragazza belga di 20 anni arrivata insieme ai profughi ha detto di essere stata violentata otto volte dai soldati ribelli; ovviamente il suo nome viene tenuto riservato.

Una suora, identificata come « suor Helena », ha detto: « Siamo state sottoposte alle peggiori violenze. Drammatica anche la testimonianza di un altro italiano, Francesco Pastorino. E' un impiegato della «Camines» la compagnia mineraria di proprietà del governo zairese ed è nato 55 anni fa a Reggio Calabria.

«Due settimane fa il mio inserviente mi disse preoccupato che ci sarebbe stata nuovamente la guerra. Metà

degli insorti si trovavano allora già a Kolwezi e almeno i tre quarti della popolazione erano dalla loro parte. Naturalmente essi non incontrarono nessuna resistenza da parte delle truppe zairesi. Del resto il quartier generale zairese si trova a Lumumbashi, quindi di troppo lontano. In tre ore di battaglia i ribelli distrussero tutti gli autobus del governo», ha ricordato Pastorino. Ha ammesso di non aver visto in giro cubani ma il suo inserviente sostiene di aver udito alcuni soldati esprimersi in spagnolo.

Secondo Pastorino l'intervento dei paracadutisti francesi a Kolwezi è stato tardivo. Costatazione questa fatta anche da altri profughi.

«Se fossero atterrati un giorno prima probabilmente il numero delle vittime sarebbe stato minore. Debbo dire però che se fossero giunti un giorno dopo sarebbe stato un massacro peggiore», ha detto il tecnico calabrese.

Secondo alcuni dei passeggeri avvicinati all'aeroporto di Bruxelles tra le file dei ribelli c'erano ragazzi di undici-dodici anni che sparavano a caso contro le

abitazioni. Molti europei, ricordano i profughi, vennero uccisi nel quartier generale zairese conquistato dagli ex gnomi katanghesi.

Henri Liessens, cittadino belga di 54 anni, racconta: «Ho visto una delle fosse comuni. C'erano oltre venti cadaveri ma non ho potuto riconoscerli dal momento che erano state troncate le teste. Erano stati crivellati dappertutto ed i cani avevano iniziato a mangiare quei resti. Non ritornerò mai più nello Zaire a meno che la mia compagnia non me lo imponga. I soldati zairesi erano troppo pochi e sono stati immediatamente sopraffatti».

Dai racconti è emerso che la situazione degli europei a Kolwezi è cominciata a diventare critica nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi.

Nei primi giorni, hanno precisato, gli europei si sono tenuti nascosti nelle loro case; i ribelli andavano a chiedere loro soldi o apparecchi radio e sparavano in aria per appoggiare le loro richieste. Nella notte tra mercoledì e giovedì,

hanno aggiunto i profughi, i ribelli giunti dall'Angola e ai quali si erano uniti molti civili non controllati dello Shaba, appartenenti alla stessa etnia «Lutidja» hanno cambiato atteggiamento. Sotto l'influenza della droga e dell'alcool hanno cominciato a uccidere gli europei, in particolare gli uomini.

Subito dopo l'arrivo a Bruxelles, i profughi hanno ricevuto una somma di denaro pro-capite e sono stati

alloggiati. Le operazioni — pur nella comprensibile atmosfera di tensione — si sono svolte con relativo ordine.

Non altrettanto puntuale è stato l'arrivo degli aerei da Kinshasa. Il secondo apparecchio è arrivato con ritardo perché durante lo scalo ad Algeri le autorità hanno compiuto controlli esasperanti. Gli algerini hanno poi costretto un altro aereo belga ad atterrare minacciando — in caso contrario — di abbatterlo. Ma l'incidente è stato successivamente chiarito.

F. G.



SEMPRE PIU' GRAVE LA SITUAZIONE NELLA REGIONE ATTACCATA DAI KATANGHESI

Mobutu chiede ai francesi di restare Nello Shaba 200 europei massacrati

Drammatici racconti degli italiani giunti a Kinshasa dall'inferno di Kolwezi - La «caccia ai bianchi» era iniziata prima dell'arrivo dei paracadutisti della Legione - Notizie contraddittorie sull'intervento cubano - Saccheggiate fabbriche, negozi e banche - Enormi danni all'economia: occorrerà più di un anno per ripristinare gli impianti minerari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KINSHASA — Sono racconti di sangue, di orrore, di sventura quelli che durante i quattro ore abbiamo raccolto dai profughi dello Shaba che i Boeing della Sabena per tutta la notte e la giornata di ieri hanno scaricato all'aeroporto di Kinshasa. Il bilancio delle vittime continua a salire, di ora in ora; con ogni fetta che atterra giunge notizia di una nuova fossa comune scoperta, di un nuovo eccidio. Stando alle stime di cui disponiamo a questo momento, gli europei uccisi sarebbero tra i 150 e i 200, ma ancora non sono tutte le informazioni da alcuni quartieri di Kolwezi.

Soltanto due, almeno per ora, le vittime italiane accertate, ma la grande maggioranza dei nostri connazionali — una novantina — è già giunta sana e salva nella capitale dello Zaire.

Oltre a Bruno Rosset, è stato ucciso un giovane imprenditore, Carlo Monta, 30 anni, originario di Brusnengo. Si continua ad ignorare la sorte di suo padre e suo fratello, portati via dai katanghesi dopo l'uccisione di Carlo, e di alcune famiglie di nostri emigrati. I connazionali messi in salvo giungono questa mattina a Roma con un DC 10 dell'Alitalia che da Johannesburg è stato dirottato ieri pomeriggio sullo Zaire per raccogliere i profughi.

Sulla pista dell'aeroporto di N'Dili-Kinshasa, abbiamo assistito a scene stralunate di dolore e lacrime di gioia, in una confusione in descrivibile, nell'urlo dei motori dei Boeing belgi che si affollavano sulla pista, dei DC 10 dell'UTA che giungevano dalla Francia per raccogliere i profughi, dei «volanti» americani C-141 che fanno la spola fra la capitale zairiese e lo Shaba con medicinali, carburante e materiale militare.

Fino a questo momento è stata sgomberata, dal capoluogo dello Shaba, circa metà della popolazione europea. Sul piano militare, l'avanzata dei francesi prosegue. Almeno sette paracadutisti sono persi la vita, innumerevoli le vittime tra gli africani. Non esiste ancora una lista ufficiale dei civili morti. Per ora si cerca di allontanare i sopravvissuti. L'identificazione delle vittime è molto difficile perché i corpi sono stati gettati in fosse comuni, perché i cadaveri sono stati deformati dal sole, mangiati dagli animali, perché, in almeno

gente è stata maciullata con le bombe a mano.

Da quanto si è saputo, non è stato l'attacco dei «parà» francesi a dare il via al massacro: la maggioranza delle atrocità era stata commessa prima. Il governo zairiese si è scagliato con violenza contro il ministro degli Esteri di Bruxelles, Simonet, ritenuto responsabile del mancato intervento delle truppe belghe e nel ritardo con il quale sono intervenuti i francesi.

«Simonet — ha dichiarato alla stampa un portavoce di Kinshasa — aveva paura di dare un dispiacere ai russi. Forse durante la sua prossima visita in Angola brinderà con coppe piene di sangue invece che di champagne». Il presidente Mobutu, al rientro da una visita a Kolwezi, ha detto di aver pianto davanti al corpo di una bambina nera decapitata: «Breznev, Castro, Bumedien, Gheddafi, Neto, si sono sporcati le mani con il sangue di innocenti».

Il presidente dello Zaire, dopo l'ambasciatore a Mosca ha ritirato anche quelli ad Algeri e a Tripoli.

Cerchiamo di ricostruire gli avvenimenti dalla viva voce dei profughi italiani. Vittorio Mazzucchi è giunto a Kinshasa sabato sera con la moglie, portoghese, e i due figli. «Gli assassini — racconta — sono cominciati subito dopo l'arrivo dei ribelli, sabato mattina. Davanti a casa ho visto abbattere un uomo, un europeo. E' caduto faccia a terra, non l'ho riconosciuto, e quando, finalmente, siamo usciti era impossibile identificarlo perché il cadavere era stato sbranato dagli animali. Io sono in questo paese da 25 anni. E' la terza volta che vengo rovinato. Nel '60 dovemmo fuggire abbandonando tutto. Tornammo e ricostruimmo la nostra impresa. Nel '74 ci venne presa dal governo, nazionalizzata, e affidata a uno zairiese. Ho ricominciato da zero. Adesso, ancora una volta, sono rovinato».

Ha visto molti europei tra gli uccisi?

«Vicino a casa nostra, il primo giorno dell'invasione, chiusero 35 persone in una stanza: uomini, bambini, donne incinte, in ostaggio. Gli zairesi contrattaccarono. Prima di scappare i ribelli gettarono bombe a mano nella stanza. Quattro persone che erano riuscite a fuggire da una finestra furono abbattute a raffiche di mitra. Sull'aereo che ci portava a Kinshasa ho incontrato un'anziana signora

belga: aveva perduto la ragione. Raccontava allucinata d'aver visto uccidere tre familiari davanti alla sua porta e d'aver guardato per sette giorni i cadaveri scomporsi sotto il sole. I ribelli, ma anche i soldati zairesi sbandati, hanno saccheggiato case, fabbriche, negozi, banche. All'aeroporto di Kolwezi, che venne riconquistato dai parà zairesi, ci sono mucchi di cadaveri tra le carcasse annerite di elicotteri e di aerei Macchi, si vedono casse di munizioni rovesciate, armi abbandonate».

Racconta un tecnico italiano, che vuole restare anonimo: «I katanghesi hanno raggiunto l'obiettivo che si erano prefisso, far fuggire gli europei che facevano funzionare le

miniere dello Shaba e mettere in ginocchio l'economia zairiese. Chi ha vissuto questa settimana d'inferno non vorrà più rivedere questi luoghi. Torneranno forse coloro che possiedono imprese private, ma i tecnici no, non si rischia la pelle per un salario. Perdio, perdio, perché è successo? Se volevano paralizzare lo Shaba bastava che facessero saltare le dighe per togliere l'energia elettrica alle miniere e alle fabbriche per almeno due anni. Anche adesso, per bene che vada, prima di rimettere in piedi la produzione dovrà passare un anno, secondo i giudizi dei tecnici.

— Quanti zairesi e quanti europei, secondo lei ci hanno rimesso la vita?

«Zairesi moltissimi, non so quanti, europei credo almeno 200: ne abbiamo contati 35 uccisi con le bombe a mano, 19 morti nel quartiere di Ruashi, 5 cadaveri davanti a un negozio in centro, un centinaio di uccisi nel quartiere di Mutoshi, una quarantina davanti all'Hotel Impala, 7 nel circolo ricreativo, 46 nel collegio Giovanni XXIII, e non sappiamo che cosa è successo negli altri quartieri».

Pensa che ci fossero dei cubani con i katanghesi?

«Io credo di sì. Ho visto dei soldati, neri certo, ma più alti dei katanghesi, con folte barbe, divise in ordine, e ho visto come comandavano, come tenevano le armi.

Sì, erano soldati di prim'ordine quelli. Se ne sono andati il giorno prima che giungessero i parà francesi. Erano stati avvertiti. E' allora che si è scatenata la caccia all'uomo, fino a quel momento c'era stato un minimo di disciplina. C'erano stati dei morti, gente che aveva rifiutato di consegnare il camion o l'auto, ma è stato quando sono partiti i canoni, quelli che io credo tali, che sono cominciati i saccheggi, le brutalità, le carneficine».

Dice Beniamino Zambetti, di Bergamo, tecnico alla Gecamines: «Non ho dormito per 8 giorni, nemmeno questa notte a Kinshasa perché appena chiuso gli occhi rivedo il sangue, i cadaveri, risento gli spari, le urla di ter-

rore. Non c'era più cibo né acqua, ho bevuto quella del radiatore dell'auto. Mi hanno minacciato, derubato, spogliato. M'accusavano di essere un mercenario. All'inizio avevo paura di morire, ma alla fine ero talmente stanco, nauseato, che dicevo: "Basta, che la facciano finita"».

— Ritiene che i francesi avrebbero dovuto intervenire prima?

«Evidentemente. Ed erano pronti a farlo, me lo hanno detto loro stessi. In Corsica erano stati messi in allarme domenica. Dovevano partire martedì, poi tutto era stato rinviato perché gli altri paesi occidentali non erano d'accordo sulle prove di forza».

R. E.

L'elenco dei nostri connazionali

«Un negro ci aveva avvertito: tornano i katanghesi»

Giungono dallo Zaire con la guerra negli occhi. Atterrano a Bruxelles, alcuni resteranno lì perché dal Belgio erano partiti anni fa, per stabilirsi in Africa. I racconti dei profughi sono sofferti. Quelli interpellati all'aeroporto di Bruxelles sono tutti concordi nel definire tardino l'intervento dei settecento legionari francesi prima probabilmente ci sarebbero state meno vittime». È stato il commento, amaro, di un tecnico italiano. Un cittadino belga che non ha voluto dare il suo nome parlando di alcune osservazioni fatte dai soldati belgi ha riferito che «il corpo di spedizione francese era poco nutrito». È stato proprio questo elemento che avrebbe impedito ai parà francesi di assumere immediatamente il controllo di Kolwezi.

La vicenda è stata chiarita in seguito: è stato spiegato che si è trattato di un equipaggio, per via della torre di controllo che non aveva ricevuto le istruzioni giuste. Una ragazza belga di 20 anni, arrivata insieme ai profughi, ha detto di essere stata violentata otto volte dai soldati ribelli; il suo nome viene tenuto riservato. Anche una suora, identificata come «suor Helena», ha detto: «Siamo state sottoposte alle peggiori violenze».

Un dirigente italiano, Francesco Postorino di 58 anni originario di Reggio Calabria, ha raccontato i giorni di terrore vissuti dagli italiani. «I ribelli — ha detto — sono arrivati alle sei della mattina del sabato, e in una mezz'ora Kolwezi è stata nelle loro mani. Sefacciavano tutta la città ed erano padroni dei sobborghi, erano fe-

steggiati come liberatori. All'inizio c'è stata la caccia ai soldati zairesi. Presto però, sono stati guai anche per gli europei: sin dai primi giorni i ribelli li hanno ucciso cinque greci e un italiano, penso perché credevano che avessero dato ospitalità ai militari zairesi».

«In casa dei nostri vicini — ha proseguito Postorino — i ribelli hanno preso uno zairese e lo hanno ammazzato. Quei vicini si sono trovati in grande difficoltà. Finalmente è arrivato un comandante katanghese e voleva ammazzare un suo soldato e un civile che lo accompagnava, perché avevano importunato la donna bianca». L'ingegner Postorino ha raccontato un episodio drammatico: «Un altro mio vicino, un italiano, aveva una Mercedes. Il figlio, che rifiutava di consegnare le chiavi, è

stato ucciso. Il padre e l'altro figlio sono stati portati via e non li ho più rivisti». Di questo episodio non si sono avute conferme dall'ambasciata italiana.

«La domenica scorsa — ha raccontato un altro profugo — i ribelli hanno avuto qualche morto nelle loro file. Allora si sono scatenati. Mercoledì hanno ucciso 40 bianchi, a raffiche di mitragliatrice. È stato proprio mercoledì che l'aeroporto è stato ripreso con quattro o cinque ore di combattimento dagli zairesi, non da paracadutisti zairesi ma da truppe che si trovavano nella regione. Venerdì i ribelli hanno saputo che stavano arrivando i paracadutisti francesi e sono andati a riprendersi i loro feriti all'ospedale, in città. Questo dimostra che erano organizzati».

Sul buon addestramento dei ribelli e sull'organizzazione dimostrata i profughi hanno insistito molto. Hanno detto anche che erano meglio armati e inquadri rispetto alla prima guerra dello Shaba.

L'attacco era atteso dalla popolazione negra: «Da due settimane un negro — sottolinea Postorino — ci aveva avvertito: attenzione tornano i katanghesi».

All'aeroporto di Zaventem una famiglia di Biella, i Fanazio, composta da sei persone, ha raccontato la sua esperienza. Proprietari di un ristorante a Kolwezi, essi intendono rientrare, forse domani stesso, a Biella. I quattro figli, tutti tra i 20 e i 30 anni, si sono salvati perché sono riusciti a dimostrare di non essere mercenari dell'esercito di Mobutu.

È più numerosa del previsto la colonia italiana costretta a lasciare Kolwezi e lo Zaire. Si ritiene che la maggior parte, prima di raggiungere le loro città, faccia scalo a Bruxelles. Un aereo è atteso stamane a Roma. Dopo l'imprenditore Bruno Rossi, ucciso all'inizio della settimana scorsa, un altro italiano è morto durante i combattimenti nella zona di Kolwezi. E' Carlo Montà, di 30 anni. Si ignorano per il momento i particolari della sua fine.

Ieri sera il ministero degli esteri ha reso noto questo elenco: Anna Maria Serpelloni in Cassar, nata il 9 novembre 1957 a Borgosesia (Vercelli); Carlo Peroni, nato il 31 gennaio 1911 a Romagnano Sesia (Novara); Gianni Tozzi, nato il 24 giugno 1942 a Fabriano (Ancona); Roberto Argentin, nato il 1 dicembre 1941 a Kamina (Zaire); Manuela Savazzi, nata il 15 agosto 1964 a Lubumbashi (Zaire); Antonio Fuin, nato il 1 luglio 1941 a Conza della Campania (Avellino); Anna Roncoli in Tarzia, nata il 17 maggio 1938 a Endine Gaiano (Bergamo); Monica Tarzia, nata l'11 agosto 1965 a Lubumbashi (Zaire); Raimondo Tarzia, nato il 22 febbraio 1967 a Lubumbashi (Zaire); Sabrina Tarzia, nata il 14 febbraio 1969 a Lubumbashi (Zaire); Isidoro Brighenti, nato il 13 luglio 1930 a Endine Gaiano (Bergamo); Angela Fornasari in Peuto, nata il 22 settembre 1940 a Cortemaggiore (Piacenza); Bruno Peuto, nato il 9 giugno 1967 a Kolwezi (Zaire); Mauro Peuto, nato il 13 dicembre 1964 a Kolwezi; Clara Peuto, nata il 20 maggio 1973 a Kolwezi; Bruno Fischer, nato il 1° luglio 1936 a Thien (Belgio); Mirella Fischer, nata il 30 agosto 1959 a Le Hesche (Belgio); Angelo Ottaviani, nato il 27 luglio 1939 a Foligno (Perugia); Luciano Fornasari, nato il 18 aprile 1938 a Piacenza; Samuele Sidis, nato il 7 febbraio 1921 a Rodi; Allegra Sidis, nata il 1° settembre 1925 in Turchia; Mardocheo Sidis, nato il 21 gennaio 1953 a Kolwezi (Zaire); Enrico Simonotti, nato il 30

luglio 1935 a Roasio (Vercelli); Annunziata Santagiuliana in Simonotti, nata il 25 marzo 1943 a Valdagno (Vicenza); Cristina Simonotti, nata il 28 dicembre 1965 a Kolwezi; Elio Quaglia, nato il 29 ottobre 1927 a Lubumbashi; Emiliana Facio in Quaglia, nata il 28 dicembre 1936 a Roasio (Vercelli); Patrizia Quaglia, nata il 30 novembre 1961 a Kolwezi; Clelia Raineri, nata il 27 aprile 1930 a Kalemie (Zaire); Giuseppe Pappacena (le cui generalità non sono state completamente fornite); Raffaello De Rubeis, nato il 9 maggio 1948 a Kalemie (Zaire). Con De Rubeis ci sono la moglie belga e due figli minori.

Franco Cazzola, nato il 15 aprile 1942 a Torre Belvicino (Vicenza); Luigi Meisina nato il 27 ottobre 1941 a Rocca Susella (Pavia); Nella Raminelli in Meisina, nata il 15 settembre 1946 a Voghera (Pavia); Claudia Meisina, nata il 21 ottobre 1968 a Voghera (Pavia); Terzilio Fangazio, nato l'11 marzo 1924 a Brusengo (Vercelli); Giulia Dotti in Fangazio, nata il 15 aprile 1929 a Rovasenda (Vercelli); Gian Luigi Fangazio, nato il 10 giugno 1950 a Biella (Vercelli); Daniele Fangazio, nato il 21 febbraio 1953 a Lubumbashi (Zaire); Sergio Perini, nato il 13 maggio 1919 a Masserano (Vercelli); Susanna Arcangeli in Perini, nata il 12 giugno 1942 nello Zaire; quattro figli di Enrico Bruno, nati nello Zaire; Eugenio Petterino, nato il 6 ottobre 1908 in Francia; Alessandro Gentile, nato il 15 aprile 1922 a Masserano (Vercelli); Cristhiane Gentile, nata il 3 ottobre 1939 a Ginevra; Miriam Gentile, nata il 21 agosto 1973 a Kolwezi (Zaire); Emanuele Sciortino, nato l'8 settembre 1943 a Canicatti (Agrigento); Luigi Zanni, nato il 21 giugno 1933 a Endine Gaiano (Bergamo); Pietro Del Ben, nato il 18 gennaio 1941 a Pordenone; Carlo Alberto Piselli, nato il 22 settembre 1946 a Tavoleto (Pesaro); Camillo Borino, nato il 26 maggio 1924 a Montagnano (Arezzo).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di del

22-1

Numerosi italiani a Bruxelles col ponte aereo belga

Rientrano i profughi dallo Zaire con racconti di orrore e morte

Il flusso degli aerei continua da ieri mattina: il dramma dello Shaba rivive nelle testimonianze di crudeltà, violenza, atrocità - "Caccia al bianco" dei katanghesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Alle 12,40 di ieri mattina un DC-10 della Sabena è atterrato all'aeroporto di Zaventem a Bruxelles, con i primi 199 profughi (2 gravemente feriti) salvati dai paracadutisti belgi e francesi a Kolwezi, la città mineraria nello Shaba. A bordo c'erano anche 18 italiani, tra i quali alcuni piemontesi. Poco dopo è atterrato un Boeing 727 con altri 176 profughi e alle 8 di ieri sera un terzo aereo ha scaricato altre 189 persone. Si ritiene che con dieci aerei sbarcheranno a Bruxelles altri 1200 profughi. La maggior parte proviene dall'aeroporto di Kamina, altri dall'aeroporto di Lubumbashi, 200 dall'aeroporto di Kolwezi, mentre altri 500 europei si trovano ancora nella città mineraria perché forse non vogliono partire. Molti italiani, per esempio, hanno rifiutato di lasciare la città, secondo il racconto fatto da un nostro compatriota rientrato ieri mattina, poiché non vogliono perdere i frutti di una vita di duro lavoro.

Sul primo aereo c'erano i cittadini italiani Peterino, con la figlia, i coniugi Nannas e un figlio, i coniugi Sciortino e un ragazzo, l'ingegner Francesco Postorino originario di Reggio Calabria, i coniugi Sidis e un figlio, tutta la famiglia Fangazio (padre, madre e quattro figli) originari di Brusnengo nel Biellese. Sul secondo aereo si trovavano i signori Morelli, Frattesi e Manuelli.

Le altre famiglie italiane che avrebbero lasciato o sarebbero in procinto di lasciare Kolwezi sono i coniugi Ma-

sci; la famiglia Prignolato (tre persone); Michele e Nelly Boinega; la famiglia Morochi (tre persone); Pasquale e Maria Napolitano con il loro figliolo; il signor Casale; i coniugi Lera; Carlo Peroni; i coniugi Mazzucco con bambino; Beniamino Zambetti; Isidoro Borghente; Angela Formisani; Bruno, Mauro e Carla Pluto; Antonio Fuiino; Michele Amateis; G. e U. Raiola; Luigi Zanni; Carlo Pisselli; Camillo Borin; R. Boscardin; P. Delben; il signor Egnolato con un bambino; la signorina Egnolato; Luigi Lera; Pascal Mattieus; il signor Savazi; la signorina Savazi; i coniugi Boinega; i coniugi Fischer con un bambino. Molti di essi rientreranno diret-

tamente a Roma da Kinshasa, con un aereo messo a disposizione dall'Alitalia.

Le operazioni di sbarco si sono svolte in una grande confusione, soprattutto per la presenza di centinaia di giornalisti e teleoperatori. Qualche donna piangeva. Una signora teneva sottobraccio il cagnolino, le bambine si stringevano al petto le loro bambole. Per ogni aereo in partenza dallo Zaire avevano diritto a salire a bordo otto persone con passaporto italiano. La maggior parte dei profughi arrivati ieri erano belgi, ma c'erano anche cinque famiglie inglesi, alcuni indiani, greci, eccetera.

Terzillo Fangazio ci ha raccontato come la vita tranquil-

la e agiata della sua famiglia, immigrata in Africa da 27 anni, sia stata sconvolta dagli ultimi avvenimenti. « Non tornerò mai più — ha detto —. Mangerò due patate, lavoreremo tutti in Italia, ma in pace ». A Kolwezi possedevano una casa, il ristorante « La Greppia » (aperto solo due mesi fa), poi avevano un vilino fuori città e una barca. Ecco il suo racconto disordinato, così come lo abbiamo raccolto pochi minuti dopo il suo sbarco. « Un europeo era monco di una mano. Ebbene, gli invasori gli hanno tagliato tre dita dell'altra mano. I soldati katanghesi venivano da noi ogni giorno a chiederci cibo e noi glielo davamo per salvarci la pelle. Ma anche alcuni civili bianchi hanno partecipato al saccheggio di qualche emporio. Ho visto molti morti, anche bianchi. Quarantadue cadaveri sono stati ritrovati nello stesso posto, trucidati dai colpi di fucile mitragliatore. I "parà" francesi e quelli belgi sono stati bravi e disciplinati, oltretutto coraggiosi, ma i legionari sparavano su tutto ciò che si muoveva. Nell'ex Congo Belga vivono molti piemontesi, soprattutto di Ronco e di Masserano. Il signor Peterino è di Gattinara ».

All'ospedale universitario di Erasmo sono ricoverati soltanto il signor Peterino e la figlioletta, ma non sono feriti. Alcuni feriti leggeri sono stati trasferiti in altri ospedali, mentre quelli gravi sono rimasti nello Zaire. Altri concittadini hanno raggiunto parenti a Bruxelles e a Liegi. Il nostro consolato e la nostra ambasciata erano presenti con molti funzionari all'aeroporto per soccorrere i connazionali all'arrivo dallo Zaire. Gli italiani hanno perso molto: una vita comoda, soprattutto, poiché una famiglia europea può campare bene con 600 mila lire al mese nello Zaire, mentre un negro lavora per un salario legale massimo di 55 mila lire mensili. Anche un meccanico italo-francese ci ha detto che aveva alcuni servitori. Il signor Fangazio afferma che i morti italiani sono stati due, non uno: oltre a Bruno Rossi, è stato ucciso anche un geometra di circa 35 anni, Carlo Monta, originario del Piemonte.

Secondo gli italiani, i katanghesi non hanno forti ideologie, ma pensano che « se sei bianco, sei un mercenario ». Comunque la popolazione zairota, secondo queste testimonianze, è molto scontenta del governo di Mobutu e perciò in taluni casi si è unita alle forze d'invasione atlanghesi. Secondo un italiano, le truppe d'invasione erano drogate con la canapa indiana.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di Prato del 22-V

Accordo amministrativo tra Italia e S. Marino

ROMA, 21 — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri on. Foschi ed il segretario di Stato degli affari esteri della Repubblica di San Marino, Giancarlo Ghironzi, hanno proceduto, nel corso di una cerimonia svoltasi questa mattina alla Farnesina, alla firma di un accordo amministrativo tra i due paesi ed allo scambio di note in applicazione alla convenzione di sicurezza sociale italo-sanmarinese, stipulata il 10 luglio 1974 e che interessa circa 3.500 persone.

Con l'atto odierno la convenzione del 1974 diventa esecutiva, permettendo la reciprocità delle prestazioni di sicurezza sociale ai lavoratori dei due paesi.

Al termine della cerimonia da parte dei due uomini di governo, è stata sottolineata l'importanza sociale dei benefici che la operatività della convenzione reca ai lavoratori emigrati sanmarinesi ed italiani.

«L'ottimo stato delle relazioni italo-sanmarinesi — si legge in un comunicato congiunto emesso al termine della cerimonia ufficiale — riaffermato già ieri in occasione della firma di un importante accordo finanziario e della presa d'atto di accordi relativi all'elevazione del contingente dei tabacchi e alla rivalutazione delle rendite Inail, costituisce la migliore premessa per ulteriori proficue intese tra Italia e San Marino».

ZCZC
n. 13/1

incro
situazione italiani nello zaire -

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 22 - V

C

(ansa) - roma, 22 mag - il ministero degli esteri ha reso noto che l'aereo dell'alitalia recatosi a kinshasa per prelevare i connazionali e' partito dalla capitale dello zaire per roma dove arrivera' domani mattina intorno alle 9. sull'aereo si sono imbarcati 32 italiani, cinque belgi e due inglesi.

h 0135 red/tos
nnnn

rettifica "situazione italiani nello zaire"

(ansa) - attenzione: nella n. 13/1 delle 01,35 proveniente da roma si prega di rettificare nella quarta riga come segue: "'..... dove arrivera' questa mattina (rpt: questa mattina).....".

h 0150 cc
nnnn

italiani nello zaire: arrivi a roma (v. 13/1)

(ansa) - roma, 22 mag - un primo gruppo di italiani della colonia residente a kolwezi e' giunta questa mattina a roma proveniente da kinshasa con un aereo dell'alitalia. sono 31 profughi, molti dei quali donne e bambini. all'aeroporto di fiumicino, dove l'aereo e' atterrato poco dopo le 9.15 e dove hanno ricevuto le prime assistenze predisposte dal ministero dell'interno in collaborazione con quello degli esteri, erano attesi da numerosi parenti ed amici. insieme con 131 italiani sono rientrati da kinshasa anche 32 cittadini belgi che lavoravano nella regione dello shaba: hanno proseguito immediatamente per milano e di qui per bruxelles con un volo della sabena.

italiani nello zaire (2): arrivi a roma (2)

(ansa) - roma, 22 mag - questi i nomi dei 31 italiani rientrati in italia: paolo costa, nato a brusnengo il 18 aprile 1933, con i figli jacqueline angela, nata il 12 dicembre 1958, gelsomina, nata il 24 aprile 1973, e vincenzo, nato l'8 luglio 1971, tutti nati a kolwezi; del nucleo fa parte anche la madre di paolo costa, la signora gelsomina baiocca, vedova costa, nata a salisbury il 27 marzo 1913: tutti si fermano a roma.

enrico simonetti, nato il 30 luglio 1935 a roasio, la moglie annunciata santagiuliana, nata a valdagno il 25 marzo 1943, la figlia cristina, nata a kolwezi il 28 dicembre 1965: proseguono per roasio (vercelli).

cesare bottani, nato a endine gaiano il 15 novembre 1935, la moglie dalma bonetti, nata ad endine gaiano il 21 gennaio 1947 e la figlia mara, nata il 19 dicembre 1972: proseguono per milano.

carlo peroni, nato a romagnano sesia (novara) il 31 gennaio 1911; prosegue per borgosesia. (segue)

italiani nello zaire (3): arrivi a roma (3)

(ansa) - roma, 22 mag - sotiris cassar, di nazionalita' inglese, nato il 15 aprile 1951, la moglie anna maria serpelloni, nata a borgosesia (vercelli) il 9 settembre 1957, e la figlia vassilia cassar, nata a kolwezi l'8 febbraio 1977: proseguono per borgosesia.

luciano fornasari, nato a cortemaggiore (piacenza) il 18 aprile 1938; mariuccia fornasari: proseguono per la spezia.

angela peuto, nata il 22 settembre 1940 a cortemaggiore (piacenza), con ifigli mauro peuto, nato il 13 dicembre 1964, bruno nato il 9 giugno 1967. e clara, nata il 20 maggio 1973.

1

anna maria concoli in tarzia, nata il 17 maggio 1938 a endine gaiano (bergamo), con ifigli monica tarzia, nata l'11 agosto 1965, raimondo, nato il 22 febbraio 1967, e sabrina, nata il 14 febbraio 1969, tutti a lumumbashi: proseguono per endine gaiano.

luigi meisina, nato il 27 ottobre 1941 a rocca susella (pavia), con la moglie nella raminelli, nata il 15 settembre 1946 a voghera, e la figlia claudia meisina, nata il 21 ottobre 1968 a voghera: proseguono per pavia.

mauro casale, nato a gagliano aterno (l'aquila) il 28 settembre 1924: alloggiato in una pensione di roma.

isidoro brighenti, nato il 13 luglio 1930 a endine gaiano (bergamo): prosegue per endine gaiano.

beniamino zambetti, nato il 28 dicembre 1938 a endine gaiano (bergamo): prosegue per endine gaiano. (segue)

italiani nello zaire (4): a milano

(ansa) - milano, 22 mag - "ho saputo poco fa che mio marito e' giunto a roma. mi hanno detto di andare ad aspettarlo all'aeroporto milanese di liniate: arrivera' in giornata. e' la fine di giorni di angoscia e di terrore per me e per mia figlia".

queste le prime parole della signora elide pellegrini, moglie del ricercatore minerario isidoro brighenti di 48 anni, profugo dallo shaba assieme a numerosi altri italiani. la signora pellegrini e' stata raggiunta per telefono a endine gaiano (bergamo), dove vive con la figlia astrid di 13 anni. da endine, un piccolo comune a una trentina di chilometri da bergamo, erano emigrate nello shaba altre persone che figurano nell'elenco dei profuchi: anna roncoli (e non concoli) in terza di 40 anni, che col marito conduceva una fattoria nella regione dello zaire, il minatore luigi zanni di 45 anni; cesare bottani di 43 anni, la moglie dalma bonetti di 31 anni e la figlia mara, di sei anni. zanni, secondo quanto si e' appreso a endine, si trovava nello zaire da circa tre mesi, dopo aver vissuto per molti anni in altri paesi.

"mio marito - ha detto con voce concitata la signora pellegrini - viveva da sette anni a kolwezi. spesso rientrava in italia: l'ultima volta e' stato in aprile. il 28 aprile era ripartito per l'africa. quando ho saputo di cio' che stava accadendo nello zaire ho temuto per la sua vitj. la prima telefonata rassicurante l'ho avuta venerdi' scorso da amici di kolwezi. poi e' giunta la conferma dal ministero degli esteri. e' la fine di un incubo".

italiani nello zaire (5): arrivi a roma (4)

(ansa) - roma, 22 mag - "erano belve, venivano per le case drogati, ubriachi e impugnando i bazooka. non so come ci siamo salvati. un inferno che e' durato una settimana. abbiamo perso tutto, tutto quello che avevamo costruito in tanti anni di lavoro. ci rimangono solo le poche valige con cui torniamo qui". e' uno dei tanti racconti simili l'uno all'altro che hanno fatto questa mattina all'aeroporto di fiumicino i 31 profughi italiani rientrati da kinshasa. gelsomina balocca (e non baiocca), 66 anni, si trovava a kolwezi dal 1950, dove era emigrata con il marito ed il figlio paolo costa. in oltre 25 anni di duro lavoro avevano raggiunto un certo benessere: gestivano un garage e due mulini, mentre il figlio lavorava saltuariamente per la compagnia mineraria zairese "gecamines". la signora balocca - il marito mori' a kolwezi nel 1959 - appare distrutta. e' scesa dalle scalette del dc-10 dell'alitalia sorretta dal figlio e da altri passeggeri. piangendo, sotto le lampade delle numerose telecamere, si e' poi accasciata su una sedia dell'aerostazione. accanto a lei i nipoti di colore, che il figlio paolo ha avuto da due donne zairesi: angela jacqueline di 20 anni, vincenzo e gelsomina, rispettivamente di sei e cinque anni.

"li abbiamo portati con noi - ha ripetuto piu' volte gelsomina balocca - perche' sono sangue del nostro sangue, delle vittime innocenti anche loro". (segue)

roma, 22 mag - ai numerosi cronisti gelsomina ha ripetuto piu' volte il racconto di quei sette infernali: "non ho mai visto nulla di simile: nemmeno ante la guerra. uno spettacolo atroce, si hanno aiutato due boys che avevamo al nostro servizio: eravamo nascosti in casa e loro facevano la spola avvertendoci dei movimenti dei ribelli. fuori, per le strade, sparavano giorno e notte".
italiani nello zaire (7): arrivi a roma (6)

(ansa) - roma, 22 mag - "uno spettacolo atroce che nessuno di noi riuscirà piu' a cancellare dalla mente", dice sotiris cassar, un cittadino inglese originario di malta che ha lavorato a lungo in italia e che si trovava da due anni a kolwezi in qualita' di sondatore per la societa' mineraria. "le sparatorie sono cominciate sabato 13 poco dopo le sei del mattino. come la maggior parte degli europei ci siamo chiusi in casa, in una cameretta di due metri per due. abbiamo riempito la vasca di acqua; poi, quando e' mancata la corrente elettrica, abbiamo recuperato quella che usciva dal freezer del frigorifero. gli spari si susseguivano giorno e notte, e noi, per non rimanere del tutto isolati, mandavamo il domestico di colore a vedere cosa succedeva. ma tanti di questi domestici sono stati proprio coloro che ci hanno venduto: sono stati loro a condurre i katanghesi nelle case dove c'era piu' da rubare".
"per le strade, con il passare dei giorni, il tanfo dei cadaveri in decomposizione si e' fatto atroce", racconta ancora sotiris cassar. accanto a lui e' la moglie anna maria serpelloni; in braccio piange la figlia vassilia, un anno e mezzo, nata quando i due coniugi si trovavano gia' a kolwezi. (segue)

italiani nello zaire (8): arrivi a roma (7)

(ansa) - roma, 22 mag - "accanto alla mia casa - dice sotiris cassar - ho visto il cadavere di un italiano: non voglio dire il nome, perche' non so se i suoi familiari sono stati avvertiti. aveva una gamba mangiata dai cani. ho visto una famiglia di belgi, quattro persone, stese a terra fuori dei cancelli della loro villetta. e i cani tutti intorno che cercavano di mangiarne i corpi. poi due giorni fa sono arrivati i paracadutisti francesi e belgi. hanno bussato alla nostra casa ed e' stata la liberazione. se avessero ritardato ancora un paio di giorni nessun bianco si sarebbe salvato".
quanti sono gli europei uccisi? sotiris cassar - e con lui la maggior parte dei profughi italiani - li stima in non meno di 200. "un massacro - aggiunge - conoscevo un nucleo di cittadini belgi, tutti imparentati, oltre 40 persone. si erano rifugiati in una casa di zairesi e qui sono stati venduti ai ribelli. li hanno presi e poi fucilati. alle donne incinta hanno aperto la pancia. una cosa atroce". (segue)

italiani nello zaire (9): arrivi a roma (8)

(ansa) - roma, 22 mag - molti dei profughi non vorrebbero parlare. temono che possano subire ritorsioni gli italiani rimasti ancora nello zaire: "conosco troppo bene quelle bestie - dice isidoro brighenti, originario di endine gaiano, in provincia di bergamo - e' stato un macello, un massacro" ripete piu' volte. e racconta: "sabato mattina, quando e' avvenuto l'attacco sembrava veramente la fine. sparavano da tutti i lati, siamo stati per una settimana senza acqua, senza luce. qualcuno ha bevuto anche il liquido contenuto nei radiatori delle automobili. i paracadutisti francesi sono arrivati troppo tardi, quando ormai i ribelli avevano potuto compiere per una settimana una vera e propria caccia al bianco. hanno dovuto rastrellare la citta' metro per metro, casa per casa perche' i katanghesi tenevano ancora gli europei in ostaggio nelle case. quando siamo ripartiti, i cadaveri dei bianchi erano ancora appesi lungo le strade. e almeno la meta' ormai mangiati dai cani". (segue)

italiani nello zaire (10): arrivi a roma (9)

(ansa) - roma, 22 mag - isidoro brighenti, che a kolwezi svolgeva le funzioni di capo cantiere nella societa' mineraria zairese "gecamines", aveva fatto rientrare la famiglia in italia un mese fa. la sua e' stata una esperienza drammatica. "un'ora e mezzo dopo che era cominciato l'attacco dei ribelli - racconta a piu' riprese - sono stato fatto prigioniero. mi hanno preso in sette: indossavano tutti la divisa militare ed erano equipaggiati con armi modernissime. erano giovanissimi, drogati, con gli occhi iniettati di sangue. mi hanno legato ad un palo e poi mi hanno sparato tutt'intorno. forse volevano farmi morire di paura. poi mi hanno fatto tornare a casa a piedi scalzi, perche' la loro piu' grande soddisfazione e' di umiliare i bianchi. sono stato costretto a rimanere in piedi per 36 ore sotto la minaccia delle armi". (segue)

italiani nello zaire (11): a milano (2)

(ansa) - milano, 22 mag - numerosi sono gli italiani emigrati dalla provincia di bergamo rientrati oggi in italia dallo zaire. si apprestano a tornare a endine gaiano anche beniamino zambetti, di 40 anni, atteso dalla madre elisabetta nella vicina localita' di casazza, e i coniugi bottani con la figlia mara. la famiglia bottani vive da anni in africa, dove ha abitato in tanzania, uganda e kenya prima di stabilirsi nello zaire. un altro emigrato di endine, luigi zanni, e' giunto a bruxelles dopo essere partito nei giorni scorsi dallo zaire.

italiani nello zaire (12): bruno rossi

(ansa) - bergamo, 22 mag - bruno rossi, l'unica vittima italiana nella guerra dello shaba fino a questomomento accertata, era nato 28 anni fa a lovele (bergamo). da 26 anni era emigrato con i genitori in africa: il padre e' titolare di un'impresa edile a kolwezi, nella quale lavorava lo stesso bruno, diplomato geometra. la vittima aveva due fratelli, danielle di 22 anni e anna di 18, entrambi presso la famiglia a kolwezi.

a lovele vivono i nonni e alcune zie di bruno rossi. da una zia, la signora giacomina merzi, si e' appreso che la famiglia rossi si trova ora a lumumbashi. "ci hanno telefonato degli amici - ha detto la donna - assicurandoci che i nostri parenti stanno bene. non abbiamo potuto parlare con loro, e non sappiamo quindi nulla di preciso sulla morte di bruno. i suoi familiari dovrebbero rientrare presto in italia: avevano gia' in programma di tornare al paese per le ferie estive".

h 1302 gra/bra

nnnn

italiani nello zaire (13): notizie da kinshasa

(ansa) - roma, 22 mag - sono ottantacinque gli italiani provenienti dalla zona di kolwezi, nella provincia dello shaba, che alle dodici di oggi avevano gia' lasciato lo zaire diretti a bruxelles e a roma. lo ha detto l'ambasciatore d'italia a kinshasa vieri traxler, interpellato telefonicamente dall'ansa.

l'ambasciatore ha precisato che le vittime italiane sono finora due: oltre a bruno rossi, ucciso dai katanghesi all'inizio della settimana, si e' avuta conferma anche della morte di carlo manta che era stato incluso ieri tra i dispersi. a kinshasa, degli italiani residenti nell'ex katanga sono rimasti solamente undici tecnici della societa' milanese sademi-cogeti, che si trovavano nello shaba per dirigere i lavori di ristrutturazione della linea elettrica della provincia. due di essi - loris fortinelli e austin jorio - hanno raccontato di essere vivi "per miracolo". addetti alla stazione radio della sadelmi a kolwezi, erano stati accusati dai katanghesi di essere spie al servizio delle forze governative.

catturati e imprigionati, sono stati denudati e percossi. Ogni tanto, per indurli a confesare, i katanghesi dicevano loro che entro poco li avrebbero giustiziati e due o tre volte sono anche stati messi al muro. la loro prigionia e' durata sei giorni, poi sono stati liberati senza spiegazioni. (segue)

5

rettifica "italiani nello zaire (13): notizie da kinshasa

(ansa) - attenzione: nella n. 136/1, delle 1408, proveniente da roma si prega di rettificare nella terza riga del primo capoverso come segue: "...che alle dodici di oggi avevano gia' lasciato lo zaire, o stavano per lasciarlo, diretti a bruxelles e a roma".

italiani nello zaire (14): arrivi a roma (10)

(ansa) - roma, 22 mag - beniamino zambetti, anch'egli originario di endine gaiano (bergamo), dove e' nato il 28 dicembre 1938 dice: "erano le 6,30 di sabato 13 quando e' cominciato l'attacco; tornavo dal lavoro ed ho fatto appena in tempo a rifugiarmi in casa di un amico francese, dove sono rimasto fino a che non ci hanno liberato. i ribelli - aggiunge zambetti - saranno stati al massimo in cinquecento, ma equipaggiati molto bene". a suo parere, con i katanghesi avrebbero partecipato all'azione anche militari di altri paesi. qualcuno gli ha chiesto come hanno reagito le truppe zairesi: "si sono tolte le scarpe per scappare piu' velocemente - risponde zambetti - e sparavano, ma solo in aria, tanto per fare rumore". conclude amareggiato: "ho perso tutto, anche i vestiti. nello zaire non tornero' piu'". (segue)

italiani nello zaire (15): arrivi a roma (11)

(ansa) - roma, 22 mag - "siamo rimasti chiusi in casa per otto giorni. i guerriglieri sono venuti diverse volte e ci hanno portato via tutto, orologi e ogni oggetto di valore che hanno trovato", racconta a sua volta nella raminelli, 31 anni, originaria di voghera. e' tornata in italia con il marito luigi meisina e con la figlia claudia di 9 anni. "all'aeroporto, prima della partenza da kinshasa, - dice - abbiamo conosciuto un bambino belga: era rimasto solo, i ribelli avevano ucciso entrambi i genitori perche' avevano tardato ad aprire la porta di casa...".

l'unico cittadino italiano dei 31 rientrati stamane a fiumicino, a rimanere ferito negli scontri e' una donna, anna maria roncoli in tarzia; una pallottola l'ha colpita di striscio alla testa. e' avvenuto il giorno stesso dell'attacco, sabato 12. (segue)

rettifica "italiani nello zaire (15): arrivi a roma (11)"

(ansa) - attenzione: nella n. 147/1 delle 14.22 proveniente da roma si prega di rettificare nella quinta riga del secondo capoverso come segue: "...sabato 13 (rpt 13)".-

italiani nello zaire (16): arrivi a roma (12)

(ansa) - roma, 22 mag - la signora tarzia si e' affacciata dall'edificio della mensa per gli operai dove lavorava e si e' trovata in mezzo agli spari. piange ricordando quei momenti e si stringe i tre figli, monica, raimondo e sabrina, tutti nati a lumumbashi. il marito e il fratello sono rimasti nello zaire, ancora indecisi se fare ritorno in italia. "un amico - racconta la donna - mi ha raccolta e mi ha portata in casa, dai bambini. e' stata la mia salvezza perche' la zona dove sono rimasta ferita e' stata quella dove si e' avuto il maggior massacro di bianchi.

all'aeroporto di fiumicino i 31 profughi sono stati accolti da funzionari del ministero dell'interno e della farnesina che hanno facilitato al massimo tutte le operazioni

burocratiche, provvedendo alla prima assistenza. il di emergenza predisposto dal viminale consentira' a tutti i rimpatriati di alloggiare per 45 giorni gratuitamente in un albergo, o alternativamente, di godere per lo stesso periodo di un sussidio di ottomila lire giornaliere.

italiani nello zaire (17): arrivi a roma (13)

(ansa) - roma, 22 mag - a ciascuno e' stata poi consegnata una somma di mezzo milione e 80 mila lire per i vestiti. ma soltanto in sei sono rimasti a roma, alloggiati in una pensione della capitale. gli altri hanno preferito proseguire - con i familiari venuti ad accoglierli - per le localita' di provenienza, dove troveranno il conforto di parenti e amici. il problema che piu' li assilla ora e' un altro: dove e come trovare un lavoro. molti sperano in aiuti in italia. altri confidano trovarne in belgio.

italiani nello zaire (18): notizie da kinshasa (2)

(ansa) - roma, 22 mag - avere un quadro preciso delle perdite materiali subite dai privati e dalle societa' italiane presenti nella regione di kolwezi e' per il momento impossibile in quanto, secondo quanto ha detto all'ansa l'ambasciatore traxler, le comunicazioni con lo shaba sono interrotte. "a lubumbashi, dove si sarebbero rifugiati alcuni italiani, la situazione e' tranquilla - ha precisato - a kolwezi, che e' completamente deserta, ci sono solo morte e rovine". il diplomatico ha spiegato che all'inizio della loro occupazione i katanghesi avevano preso 57 ostaggi europei, di cui solo 13 hanno riacquisito la liberta': gli altri 44 sono stati uccisi a raffiche di mitragliatrice. al momento della ritirata, in coincidenza con l'arrivo dei paracadutisti francesi e belgi, i katanghesi hanno preso numerosi altri ostaggi: "si tratterebbe di un'ottantina di persone - ha detto l'ambasciatore traxler - di cui non hsi ha alcuna notizia". nell'opera di assistenza ai profughi provenienti dallo shaba, molti dei quali hanno perduto tutti i loro beni per la seconda o la terza volt, hanno fornito una "ottima collaborazione", secondo quanto ha detto l'ambasciatore, sia l'alitalia che la sosifier", una societa' che gestisce le acciaierie costruite dall'italsider a makalu. in questa localita', grazie alla ospitalita' della sosider, i profughi italiani hanno potuto essere alloggiati, in attesa di lasciare lo zaire.-

italiani nello zaire (19): tutti salvi i missionari

(ansa) - citta' del vaticano 22 mag - sono tutti sani e salvi i missionari dello shaba e i sacerdoti diocesani della regione. lo ha riferito oggi la radio vaticana precisando che, secondo fonti cattoliche locali, tutto il personale ecclesiastico e' stato trasportato kamina e a kinshasa. sono rimaste invece al loro posto di lavoro a sandoa sei francescane missionarie di maria e tre religiosi salvatoriani. i missionari che hanno dovuto lasciare la regione, teatro dei tragici avvenimenti di questi giorni, sono: 17 missionari francescani, tutti belgi ad eccezione di un americano; 10 canonichesse di sant'agostino (sei belghe, una slovacca, una francese, una italiana e una svizzera); le suore di pittem, che secondo le ultime statistiche erano 27, tutte belghe operanti parte a kolwezi e parte a kanzense (a 45 chilometri da kolwezi); infine, le suore ospedaliere belghe di lier. in pratica - ha aggiunto l'emittente pontificia - tutte le missioni che dopo l'invasione del marzo 1977 erano state rioccupate sono state di nuovo abbandonate.

italiani nello zaire (20): a milano (3)

(ansa) - milano, 22 mag - "ho visto i cadaveri di due italiani, uccisi dai ribelli: sono certo che anche carlo manta e' stato ucciso, oltre all'italiano bruno rossi". e' quanto ha dichiarato il profugo beniamino zambetti (v. 137/1) poco dopo essere giunti all'aeroporto milanese di linate assieme ad altri rimpatriati lombardi. l'ingegner carlo manta, dato ufficialmente per disperso, e'

to visto, ucciso ormai da giorni, in una strada di kolwezi zambetti, poco dopo l'arrivo dei paracadutisti francesi e belgi. "a quanto mi risulta - ha aggiunto zambetti - manta e' stato ucciso poco dopo l'invasione da parte dei ribelli. bruno rossi e' stato ammazzato a sangue freddo, soltanto perche' si era rifiutato di consegnare ai ribelli le chiavi della sua macchina. ora i suoi familiari si trovano a lumumbashi. non so se e quando rientreranno in italia: so comunque che vorrebbero far giungere al loro paese, lovere, la sawma di bruno".

i profughi emigrati nello zaire dalla lombardia sono giunti a milano poco prima delle 13. stanchi, sfiniti dopo giorni e giorni di terrore, sono quasi tutti immediatamente partiti per le loro localita' d'origine. ad attenderli c'erano parenti ed amici con le loro automobili.- (segue)

italiani nello zaire (21); a milano (4)

(ansa) - milano, 22 mag - quasi tutti gia' intervistati al loro arrivo a fiumicino, i rimpatriati hanno per lo piu' scambiato poche battute con i giornalisti presenti. la signora tarzia e isidoro brighenti hanno ripetuto il racconto delle loro avventure. "quando sono arrivati i para' - ha detto maria roncoli in tarzia - tutto si e' risolto in brevissimo tempo. nel giro di un'ora, un'ora e mezzo, i ribelli hanno abbandonato la citta'".

il particolare e' stato conkermato da zambetti, il quale si e' soffermato piu' a lungo a parlare con i giornalisti. "quando i para' si sono lanciati su kolwezi, il fuoco e' cessato. non mi pare che i ribelli abbiano sparato sui paracadutisti che si lanciavano. io e un mio amico eravamo nascosti in un appartamento dal giorno dell'invasione. soltanto la notte fra venerdi' e sabato, una decina di ore dopo l'arrivo dei para', abbiamo sentito sparare ancora. ho saputo il giorno seguente, quando sono uscito dal nascondiglio, che erano stati uccisi alcuni ribelli".

zambetti, che lavorava come sondatore per la societa' belga di ricerche geologiche "foraky", afferma di aver visto per le strade di kolwezi i cadaveri di numerosi europei che conosceva bene. "e' stato un vero massacro - ha detto - ho visto anche dei greci uccisi, un'intera famiglia di belgi, e l'italo-belga giannaula".- (segue)

italiani nello zaire (22); arrivi a bruxelles

(ansa) - roma, 22 mag - il ministero degli esteri ha comunicato che, tra ieri e oggi, sono giunti a bruxelles dallo zaire i seguenti italiani:

famiglia bedocchi (tre persone); famiglia fangazio (fangazzi) (sei persone: terzilio, giulia, gianluigi, danielen franco e tiziano); famiglia petterino (due persone), pietro del ben, grimaldi, boscolo, camillo borin, boscardin, morelli, carlo alberto piselli, sardare, luigi zanni, frattesi, famiglia sidis (tre persone: samuele, allegra e mardoceo), amadeis, famiglia rajola (due persone); famiglia giannaula (tre persone); famiglia namias (tre persone), famiglia sciortino (tre persone); famiglia pregnolato (tre persone); multiello, caria, catenah famiglia savazzi (due persone), famiglia boinega (due persone); famiglia fischer (tre persone); famiglia morrocchi (tre persone), famiglia napoletano (tre persone), famiglia gentile (tre persone: alessandro, miriam e christian).-

italiani nello zaire (23); a milano (5)

(ansa) - milano, 22 mag - "credd di aver visto soldati non africani fra le truppe ribelli?", e' stato chiesto a zambetti.

"questa e' ormai una domanda di rito. posso rispondere che, se anche c'erano dei non africani, non erano riconoscibili. voglio dire che fra i ribelli io ho visto soltanto soldati neri".

"la cosa che piu' mi ha impressionato, dopo l'eccidio di bianchi e di neri a kolwezi, e' stato l'incredibile volume di fuoco delle truppe ribelli - ha continuato zambetti - credo che

nessun esercito di quel tipo abbia mai potuto permettersi di sparare ininterrottamente, come hanno fatto loro, per almeno tre giorni. dopo le atrocita' che ho visto coi miei occhi, non tornerò mai piu' lagiu': cio' che e' accaduto in passato nello shaba non era nulla in confronto alle violenze di questi giorni. la gente che si barricava in casa veniva sistematicamente uccisa. i ribelli hanno rubato tutto cio' che potevano: chi tentava di opporsi veniva immediatamente ammazzato - secondo un calcolo che io ed altri europei abbiamo fatto sabato mattina, dopo lo arrivo dei francesi, i cadaveri di europei visti per le strade di kolwezi erano almeno 116".-

italiani nello zaire (24) dipendenti sadelmi-cogepi

(ansa) - milano, 22 mag - la societa' milanese sadelmi-cogepi ha comunicato i nomi dei propri dipendenti che si trovano attualmente nello zaire, tutti al sicuro presso l'ambasciata italiana di kinshasa. oltre a loris fortinelli ed ad austin jorio, i due tecnici scambiati per spie, sono giunti nella capitale, provenienti da kolwezi, alberto giorgi, il cittadino brasiliano joao mello e achille gadda. dall'altro cantiere zairese della societa', a likasi, sono giunti invece a kinshasa antonio pizzol, mario pietta, valerio passamonti, ermano acquistapace, cesare giacchin, sebastiano la rosa. nello zaire si trovano inoltre altri quattro dipendenti della societa' milanese, ma tutti vivono in zone considerate non pericolose. a kinshasa la sadelmi-cogepi ha una filiale che, se la situazione non subira' modificazioni, rimarra' aperta e potra' impiegare i tecnici provenienti dalle zone pericolose.

italiani nello zaire (25): 98 rientrati in europa

(ansa) - roma, 22 mag - in relazione agli ultimi sviluppi della situazione nello shaba, si apprende alla farnesina che con l'arrivo a bruxelles, nel pomeriggio di oggi, di altri cinque connazionali, sono a tutt'oggi complessivamente 98 gli italiani rientrati in europa. di questi, 63 sono arrivati a bruxelles e 31 sono giunti stamani a fiumicino con un volo speciale alitalia. a questi ultimi vanno aggiunti altri quattro connazionali che, appena giunti a fiumicino, sono subito ripartiti per il portoqallo.-

23-0-78

- INFOARM - Foschi - comitato permanente
 - ANSA - Farnesina rientro sulle estero (forde)
 - " - Scuola in RFT
 - SECOLO - Istituzioni europei - Lombardi
 - STAMPA - Eletti in europ. e comitato ugine
 - ATSE - 23-V minime stampa
 - " - Sicilia - unicus. rientro
- TEMPO
 CORRIERE
 STAMPA
 SECOLO
 ANSA
- } zaire



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ACSE

di del 22-V

aise- iniziative migliorative nei programmi delle consulte regio-
nali dell'emigrazione.

roma (aise)- in vista della conferenza nazionale delle consulte re-
gionali dell'emigrazione, la consulta degli emigrati pone le basi per
un necessario ed utile confronto su quanto sinora le regioni hanno
fatto nel campo della emigrazione. fra le iniziative migliorative a
cui la consulta intende dar vita, si appalesa la necessita' di mi-
gliorare la legge regionale n. 68 rivelatasi lacunosa in piu' parti
insieme a un progetto di creazione, presso la sedi di lavoro degli
emigrati, di associazioni regionali laziali e di un giornale della re-
gione lazio che sia momento d' incontro e di colloquio con i lavo-
ratori emigrati all'estero. infine, l'iniziativa della consulta de-
gli emigrati, prevede una proposta di collaborazione tra la consul-
ta stessa ed i vari assessorati regionali per quelle iniziative cultu-
rali, turistiche ed economiche, che possano interessare il mondo del
lavoro e in particolare degli emigrati. (aise) (salvo buzzanca)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 22-J

aise- interessante il numero 3-4- della rivista mensile "emigrazione"

roma (aise)- e' uscito il numero 3-4 di emigrazione, che questo mese presenta due importanti documenti: uno di antonio perotti, del ci emm di parigi che svolge una precisa analisi non solo della situazione della emigrazione in francia, ma anche del ruolo che le era stato assegnato e di quello che essa, faticosamente, si e' venuta invece costruendo dagli anni '60 ad oggi.

il secondo, una traduzione di t. pozzi di un documento della commissione federale consultiva per i problemi degli stranieri (eka) dall'originale tedesco, e' impegnato, come dice il titolo stesso "promozione dell'inserimento sociale del lavoratore straniero con il contributo delle parti sociali". a dimostrare che e' nell'interesse reciproco dei lavoratori stranieri e delle aziende e della societa' svizzera, cercare un "modus vivendi" di buon vicinato. una sorta di buona volonta', insomma, da ambedue le parti, per sminuire quell'acredine che e' la conseguenza dell'impatto fra diverse entita' etniche. il sommario prevede infine, un articolo su un problema fra i piu' declassanti per il genere umano capace, ancora oggi, di provare un sentimento penoso quale quello razzista. (aise) (s.b.)

incontro alla farnesina per scuole all'estero

(ansa) - roma, 22 mag - si e' tenuta alla farnesina una riunione tra l'on. foschi e una delegazione sindacale composta da rappresentanti delle confederazioni cgil cisl uil e rappresentanti dei sindacati scuola all'estero aderenti alle tre confederazioni. in seguito a tale riunione, le confederazioni sindacali hanno fatto il seguente comunicato: "nei primi giorni della prossima settimana, facendo seguito anche a proposte dei sindacati per una serie di interventi bilaterali sui problemi della scuola all'estero, una delegazione guidata dal sottosegretario agli esteri on. foschi si rechera' nella rft per esaminare una serie di problemi applicativi della direttiva comunitaria (sull'inserimento nel sistema scolastico dei paesi ospitanti del diritto di insegnamento della lingua e della cultura dei paesi di origine degli emigrati). poiche' nella rft i problemi della scuola sono di competenza dei 'lander' l'incontro avverra' - per la prima volta - con i ministri della pubblica istruzione dei 'lander' riuniti a bonn il 23 prossimo. la linea della delegazione italiana e' stata esaminata il 18 maggio in un incontro tra il sottosegretario e i rappresentanti della federazione cgil cisl uil e dei sindacati scuola confederali".- (segue)

incontro alla farnesina per scuole all'estero (2)

(ansa) - roma, 22 mag - "e' stato - prosegue il comunicato - un utile scambio di opinioni e di informazioni in coerente applicazione delle intese raggiunte tra il sottosegretario agli esteri e la segreteria della federazione cgil cisl uil il 31 marzo scorso. al termine della riunione, constatato che i temi e le proposte che le autorita' italiane si ripromettono di discutere nella rft e con gli altri paesi sono globalmente coerenti rispetto alle posizioni e alle proposte sindacali, e' stato convenuto di tenere una serie di riunioni sui problemi della scuola in germania dopo il rientro della delegazione italiana da quel paese".-

Ritaglio dal Giornale ANSAdi del 22-V

italia - rft: emigrazione

(ansa) - bonn, 22 mag - domani e dopodomani si svolgera' a bonn, nei locali della conferenza permanente dei ministri della istruzione delle regioni (laender) della repubblica federale di germania, la prima riunione della commissione mista italo-tedesca per le questioni relative ai figli dei lavoratori italiani nella rft. la delegazione italiana sara' guidata dal sottosegretario agli esteri franco foschi. (segue)

della delegazione italiana faranno parte l'ambasciatore d'italia a bonn, funzionari della direzione generale emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri nonche' funzionari del ministero dell'istruzione.-

italia-rft (2): emigrazione (2) \

(ansa) - bonn, 22 mag --

al centro della discussione saranno in particolare la situazione dell'insegnamento dei bambini italiani nei laender della rft, questioni relative all'insegnamento della madre lingua ed agli aiuti per l'inserimento dei figli degli italiani nel sistema scolastico tedesco, la durata del soggiorno, lo status, le misure di aggiornamento a favore degli insegnanti italiani nella rft.

e' compito della commissione mista italo-tedesca consultarsi periodicamente sulle possibili soluzioni dei problemi scolastici dei figli degli immigrati italiani.

la delegazione tedesca sara' guidata dal sottosegretario di stato frank dahrendorf. vi parteciperanno inoltre funzionari del governo federale e dei ministeri della istruzione dei laender.